

# MODULO

## L'interazione individuo, gruppo, società

# 7



### PREREQUISITI

- || Conoscere lo sviluppo socioaffettivo, la personalità, le motivazioni e il rapporto tra cultura e società.

### OBIETTIVI

- || Conoscere la natura degli stereotipi, degli atteggiamenti, dei pregiudizi e dei valori.
- || Conoscere la natura dei gruppi e delle istituzioni.
- || Conoscere la natura della relazione tra individuo e società.

### COMPETENZE

- || Sapere individuare la complessa dinamica dell'interazione tra l'individuo, il gruppo e la società.

# UNITÀ DIDATTICA 1

## La valutazione della realtà sociale

### PREREQUISITI

- || Conoscere i fenomeni che sono alla base della conformità sociale.

### OBIETTIVI

- || Saper riconoscere gli stereotipi e individuare il loro ruolo nei processi di conoscenza sociale.
- || Saper riconoscere gli atteggiamenti sociali e la loro funzione nei rapporti tra i gruppi.
- || Saper riconoscere i pregiudizi e le varie forme di discriminazione e di emarginazione.
- || Conoscere la natura delle norme e dei valori.

### COMPETENZE

- || Saper individuare le strategie utili per mutare gli atteggiamenti.

## 1 Gli stereotipi e le opinioni

### Gli stereotipi

Ognuno di noi ha una “sua” idea riguardo ad alcune “categorie” di persone: le donne, i rom, gli anziani, i meridionali, gli albanesi ecc. Tali idee in larga misura derivano dalle rappresentazioni schematiche che si possiedono di queste categorie di persone: tali rappresentazioni, che nascono quando vi sono rapporti fra gruppi diversi, vengono trasmesse dall’ambiente socioculturale e sono chiamate **stereotipi**.

Con il termine **stereotipo** il linguaggio tipografico indica lo stampato sempre uguale di una matrice di stampa. Il giornalista statunitense Walter Lippman (1889-1974) introduce l’uso figurato del termine, per indicare il carattere fisso e rigido di certe rappresentazioni della realtà.

Consideriamo la rappresentazione di una donna anziana: come la immaginiamo? Probabilmente come una persona ormai in pensione, già divenuta nonna, con qualche problema di salute, che si incontra con altre persone anziane ai giardini pubblici. Ancora: la immaginiamo come una persona molto attaccata alle proprie cose, con la mente prevalentemente rivolta al passato.

Tutta questa rappresentazione è lo **stereotipo della persona anziana**.

**Per stereotipo si intende una rappresentazione semplicistica e rigida di un aspetto della realtà, propria di persone o gruppi sociali, che nasce dai rapporti tra le varie categorie di individui. Tali rappresentazioni guidano le conoscenze e i comportamenti sociali delle persone.**

Alcuni stereotipi esercitano un'influenza indubbiamente negativa sui rapporti sociali: è il caso di molte idee preconcepite, tutt'altro che innocue, che sono alla base di pregiudizi e atteggiamenti discriminatori verso persone appartenenti a diversi gruppi etnici o religiosi.

Gli stereotipi hanno spesso radici profonde. Inoltre, come ci ha insegnato la psicoanalisi, attribuire agli altri gruppi e alle altre categorie di persone caratteristiche negative, rafforza per contrasto l'idea che si può avere di se stessi e del gruppo di appartenenza: non esistono infatti solo stereotipi che riguardano gli altri, ma anche **autostereotipi**, cioè stereotipi con cui si interpretano le caratteristiche nostre e del nostro gruppo sociale. Tale modo distorto di rafforzare l'autostima ha comunque lo scopo di far sentire le persone, sia pure in modo illusorio, più forti e sicure.

Per illustrare ulteriormente il funzionamento degli stereotipi, citiamo un aneddoto. Un signore sta viaggiando in macchina lungo una strada statale insieme a suo figlio. A un certo punto l'automobile esce fuori strada e i due hanno un incidente. L'uomo rimane illeso, ma il ragazzo si ferisce in modo serio: viene chiamata un'autoambulanza che trasporta i due in ospedale. Il ragazzo viene subito portato in sala operatoria per un intervento urgente. In sala operatoria il chirurgo sta per iniziare l'intervento, quando, visto il ragazzo, esclama: "Non me la sento di operarlo: è mio figlio!".

Come è possibile tutto ciò? A molti appare paradossale. Il fatto è che il chirurgo in questione è la madre del ragazzo. Come mai molte persone non pensano subito a tale ipotesi? Perché il nostro stereotipo di chirurgo è quello di un uomo, energico e deciso, dotato di una prodigiosa abilità nelle mani. Ma un chirurgo può essere benissimo una donna!



Non sempre gli anziani corrispondono allo stereotipo comune, possiamo infatti incontrare persone anziane in buona salute, attive e partecipi della vita sociale e familiare.

Gli stereotipi riguardano essenzialmente gruppi e categorie di persone. Tuttavia, quando assumono rilevanza sociale, anche le opere o le idee dei gruppi sociali sono oggetto di valutazioni che fanno riferimento a schemi approssimativi, tali da potersi configurare come veri e propri pregiudizi. Per esempio, una persona potrebbe avere un'idea approssimativa e schematica dell'arte contemporanea e ritenerla più l'effetto di una moda più o meno sofisticata che una vera e propria produzione creativa dal reale valore artistico.

**Gli stereotipi esercitano delle funzioni importanti nella nostra vita quotidiana.**

### **L'esperimento di Thibaut e Riecken**

Se, per esempio, conosciamo per la prima volta una persona e veniamo a sapere che esercita una attività artigianale, come quella del fabbro, pensiamo subito a una persona che non ha un alto livello d'istruzione, non è ricca, non gioca in borsa, ma è una persona semplice e pratica. Nel caso specifico possiamo sbagliarci, può trattarsi di un fabbro laureato che si diletta d'informatica, ma lo schema che noi abbiamo del fabbro ci fornisce una guida immediata che orienta le nostre valutazioni.

All'opposto, se conosciamo una persona senza sapere il suo ruolo sociale, cerchiamo di capire quale lavoro svolge, qual è la sua posizione sociale osservandone l'aspetto, il modo di vestire, il modo di parlare, i gesti. In tal caso lo stereotipo funge da guida per far confluire in una categoria l'insieme delle caratteristiche osservate nella persona. In base a tale stereotipo possiamo immaginare che il soggetto in questione abbia altre caratteristiche non immediatamente riscontrabili.

Un soggetto ben vestito, corretto nel parlare, elegante nei modi, gentile ma deciso, può far pensare di essere un uomo che appartiene a una classe sociale elevata, con un buon reddito e una professione prestigiosa.

In un loro esperimento pubblicato nel 1955, gli psicologi americani John Walter Thibaut (1917-1986) e Henry W. Riecken assegnano a venti studenti liceali il compito di convincere due persone a donare il sangue alla Croce Rossa. Le due persone, d'accordo con gli sperimentatori, assumono il ruolo del "giovane insegnante universitario ben vestito" e dello "studente trasandato"; essi si alternano nei ruoli e hanno sempre la consegna, una volta che lo studente ha terminato il proprio discorso, di dichiararsi d'accordo con l'iniziativa.

Gli studenti "persuasori" vengono poi intervistati separatamente dagli sperimentatori: diciotto studenti su venti, dopo aver parlato con lo "studente trasandato", pensano di averlo convinto grazie alla loro forza persuasiva. Gli stessi studenti, invece, dopo aver parlato con il "professore universitario ben vestito", pensano che questi abbia dato la propria adesione spontaneamente.

**I primi studi condotti sugli stereotipi evidenziano una certa rozzezza nelle valutazioni fornite dai soggetti indagati, soprattutto quando si tratta di stereotipi etnici. Oggi, pur essendo presenti fenomeni di questo tipo, ricerche più accurate hanno rilevato la presenza di stereotipi più elaborati e meno rigidi. In ogni caso gli stereotipi conservano la caratteristica della schematicità.**



Due illustrazioni che richiamano stereotipi etnici. La puntualità degli Svizzeri (nella foto un'aiuola fatta a forma di orologio) e la pigrizia dei Messicani.

In Italia, per esempio, a partire dagli anni Sessanta e del boom economico, era diffuso lo stereotipo del meridionale come persona poco istruita, passionale, con scarso senso civico, molto legato al gruppo familiare e lavoratore un po' pigro.

I grandi flussi migratori dal Sud verso il Nord hanno certamente mutato e reso meno rozzo tale stereotipo, tuttavia anche oggi se un settentrionale sente parlare qualcuno con l'accento meridionale ricorre a degli schemi per attribuirgli determinate caratteristiche. Può così pensare che sia un lavoratore efficiente, dotato di una mentalità moderna, ma magari geloso e attaccato al gruppo familiare.

### La cognizione sociale e gli stereotipi: le distorsioni sistematiche

Gli psicologi sociali che fanno riferimento alla teoria cognitivista (vedi modulo 1, unità didattica 1, paragrafo 5) hanno dato origine, verso gli anni Settanta del Novecento in America, a un nuovo campo di studi: la *social cognition* (in italiano, cognizione sociale).

La *social cognition* indica l'attività mentale che, a partire dai dati dell'esperienza, forma una conoscenza del mondo sociale. Essa non comprende solo i processi cognitivi in senso stretto (attenzione, memoria, pensiero ecc.), ma è strettamente collegata a processi sociali come i rapporti interpersonali, i processi comunicativi, la socializzazione, le caratteristiche delle idee dominanti in un dato contesto sociale. Quando le persone si formano delle idee sulla realtà sociale circostante non sono neutrali, ma sono coinvolte nella realtà sociale che stanno cercando di capire per prendere le decisioni giuste e agire conformemente ai propri scopi.

Il pensiero, però, è soggetto a tendenze distorsive che possono indurre sistematicamente in errore: tali tendenze sono chiamate in inglese *biases* o **distorsioni sistematiche** (da non confondersi con errori occasionali) sono particolarmente presenti nella vita sociale e favoriscono l'insorgenza e il consolidamento degli stereotipi e dei pregiudizi. È importante capire che le distorsioni sistematiche non sono una caratteristica della persone meno colte o meno intelligenti.

Tutti incorriamo in simili errori in quanto è il vivere sociale che opera spesso secondo procedimenti schematici, nel valutare gli altri e noi stessi nel rapporto interpersonale e di gruppo. Solo se si ha consapevolezza di ciò si possono correggere e rivedere le valutazioni usando criteri più rigorosi. Vediamo ora alcuni esempi di *biases*.

### La correlazione illusoria

**Si ha una correlazione illusoria quando viene sovrastimata l'associazione tra due fatti e si stabilisce tra loro una relazione di causa ed effetto.**

È un errore molto comune in quanto la mente umana ha la tendenza a mettere in relazione ciò che è contiguo. Se siamo in presenza di stereotipi, inevitabilmente il collegamento viene operato quasi meccanicamente. Per esempio, se in un certo quartiere sono presenti molti extracomunitari e si viene a sapere che si sono verificati dei furti, si può mettere in relazione i due fatti e arrivare alle conclusioni che i furti sono opera di extracomunitari.

### L'euristica della rappresentatività

► **L'euristica della rappresentatività fa stimare la probabilità di un determinato evento in base alle somiglianze tra la propria esperienza attuale di quell'evento e il concetto che se ne ha, trascurando un'analisi più attenta dei dati reali.**

Per esempio, se una persona incontrata viaggiando in treno corrisponde al nostro stereotipo dell'attore di teatro, perché ha un'aria da intellettuale e parla con enfasi declamatoria, si è portati a credere che sia davvero un attore di teatro. Se avessimo un atteggiamento più razionale dovremmo pensare che gli attori di teatro non sono molti e che è quindi maggiormente probabile che il signore in questione svolga un'altra attività professionale anziché quella dell'attore.

### Le opinioni

**Gli stereotipi vanno distinti dalle opinioni. Lo stereotipo è un'idea largamente diffusa nel gruppo sociale di appartenenza, l'opinione ha invece un carattere più soggettivo e circoscritto. Per opinione si intende ciò che una persona pensa su una data questione.**

Quando si esprime un'opinione, la questione è già definita nelle sue caratteristiche e si prende posizione su di essa in base a un giudizio che si cerca di giustificare argomentando con le proprie ragioni.

**Gli stereotipi possono influenzare le opinioni, ma non coincidono con esse. Gli stessi soggetti possono avere le medesime opinioni in base a stereotipi diversi.**

Un cittadino statunitense può ritenere che i neri siano meno istruiti dei bianchi (opinione) perché li ritiene meno intelligenti (primo stereotipo) o perché ritiene che siano più poveri dei bianchi e quindi abbiano meno occasioni per studiare (secondo stereotipo).



#### euristica

dal greco antico *euriskein*, "trovare", è l'uso di scorciatoie logiche o procedure semplificate per arrivare al risultato

La stessa opinione si basa su due diverse valutazioni schematiche: la prima presenta caratteri discriminatori ed è sicuramente uno stereotipo negativo; la seconda valutazione, pur apparentemente positiva, perché espressione di una tendenza all'integrazione razziale, è troppo semplicistica rispetto alla complessità del fenomeno.

Le persone possono essere, almeno in parte, consapevoli di avere degli stereotipi, tuttavia la consapevolezza non è sufficiente a eliminarli. È senz'altro possibile operare una sorta di analisi degli stereotipi negativi e compiere uno sforzo consapevole e razionale per eliminarli. Non sempre però tale tentativo funziona; anzi, talora produce l'effetto opposto: le idee preconcepite si affollano nella mente più forti di prima. Quando si vivono situazioni stressanti, con ansia e preoccupazione, il tentativo di contrastare gli stereotipi ottiene l'effetto paradossale di rafforzarli.

### L'esperimento di Spence ed Helmerich

Lo psicologo Luciano Arcuri nel n. 146 della rivista *Psicologia contemporanea* riferisce, a questo proposito, un interessante esperimento di J. T. Spence e R. Helmerich (1972).

A un gruppo di persone sono mostrate una serie di frasi incomplete, che hanno per argomento i comportamenti femminili, e viene richiesto loro di completarle scegliendo fra due parole diverse, in modo da individuare se esistono stereotipi sessisti in chi risponde. Per esempio, la frase: "Le ragazze che escono con tanti ragazzi sono..." può essere completata con i termini "popolari" oppure "donnacce".

I soggetti intervistati sono suddivisi in due gruppi: un gruppo sperimentale, a cui viene fornita la consegna di cercare di dare risposte "non sessiste"; un gruppo di controllo che invece non riceve alcuna istruzione particolare. Entrambi i gruppi sono suddivisi in due sottogruppi: a uno viene data la consegna di rispondere subito dopo aver letto la frase (una pressione temporale, fonte di stress), all'altro viene data la consegna di rispondere entro dieci secondi (tempo sufficiente per rispondere con calma).

Si hanno quindi:

- un **gruppo sperimentale** (GS), suddiviso in:
  - gruppo sperimentale "stressato" (GSS)
  - gruppo sperimentale "rilassato" (GSR)
- un **gruppo di controllo** (GC), suddiviso in:
  - gruppo di controllo "stressato" (GCS)
  - gruppo di controllo "rilassato" (GCR).

Le persone del gruppo sperimentale (che hanno avuto la consegna di dare risposte non sessiste) riescono meglio in tale compito rispetto al gruppo di controllo (che risponde liberamente) **solo se si confrontano tra loro le persone non sottoposte a stress (GSR e GCR)**; in caso contrario (GSS e GCS: i gruppi che debbono rispondere immediatamente), i soggetti del gruppo sperimentale (GSS) conseguono risultati peggiori rispetto ai soggetti del gruppo di controllo (GCS).



Aula universitaria dove docenti e allievi rivestono un preciso ruolo.

**Questo dimostra che, in condizioni di stress, il tentativo di controllare i propri stereotipi è inefficace: anziché avere l'effetto di diminuirli li rende più forti.**

Quale strategia risulta allora migliore per combattere gli aspetti negativi degli stereotipi?

Lo psicologo Luciano Arcuri afferma che una possibile via di uscita consiste nel non cercare di nascondere i propri stereotipi, ma portarli allo scoperto, confrontandosi con gli aspetti meno piacevoli e socialmente meno accettabili delle proprie convinzioni. Partendo da tale consapevolezza, si può riflettere meglio, cercare nuove informazioni e individuare la tendenziosità dei nostri ragionamenti.

### Applicazione 1

## Siamo veramente noi italiani i migliori?

Questa applicazione ha lo scopo di evidenziare i possibili stereotipi con cui sono valutate le persone di diversa nazionalità.

La classe seleziona quaranta aggettivi (venti positivi e venti negativi). Si scelgano poi cinque o più nazionalità, italiani compresi. Ogni studente poi, per caratterizzare i vari gruppi etnici prescelti, dovrà associare a ogni nazionalità dieci tratti presi dalla lista completa di quelli selezionati.

Naturalmente la lista dei quaranta aggettivi può essere proposta anche agli studenti di altre classi che opereranno la medesima scelta. I risultati si inseriranno in tabelle e si procederà al calcolo delle percentuali delle varie scelte.

I dati così elaborati non saranno tali da potere avere un valore statistico significativo. Tuttavia il confronto tra le differenze emerse tra i vari gruppi etnici fornirà lo spunto per una discussione sul tema degli stereotipi e dei pregiudizi.

## 2 Gli atteggiamenti

Il termine “atteggiamento” può avere vari significati a seconda del punto di vista dal quale lo si prende in considerazione. Nel suo **uso comune**, atteggiamento è spesso sinonimo di comportamento, ovvero indica il modo di manifestarsi nei confronti degli altri. Per esempio, si può dire che una persona mostra un atteggiamento aggressivo, oppure che si “atteggia” a capobanda. In **psicomotricità** il termine atteggiamento indica le posizioni del corpo e il loro controllo. In psicologia, e in particolare in psicologia sociale, il termine è utilizzato per indicare gli **atteggiamenti sociali**.

**Gli atteggiamenti sociali esprimono il grado di favore o sfavore manifestato da un individuo nei riguardi di qualcosa.**

Il “qualcosa”, come nel caso degli stereotipi, possono essere gruppi o categorie di persone, ma anche situazioni, idee, perfino fenomeni fisici, purché abbiano una rilevanza sociale. Per esempio: Maria, una ragazza diciassettenne, ha un atteggiamento abbastanza neutrale verso gli extracomunitari, è appassionata di musica punk e non si perde un concerto, odia il fumo (e conseguentemente ha un “istintivo” moto di antipatia verso chi fuma). Questi sono esempi di atteggiamenti sociali. Solo nel primo caso l’atteggiamento riguarda una categoria di persone, mentre gli altri atteggiamenti implicano fenomeni sociali come idee, valori, abitudini, modalità di esprimersi.

### Componenti degli atteggiamenti

Gli atteggiamenti, secondo molti psicologi, presentano **tre componenti** fondamentali:

- la componente cognitiva;
- la componente affettiva;
- la tendenza ad agire.

**La componente cognitiva riguarda le idee, le convinzioni relative a ciò che costituisce l’oggetto dell’atteggiamento.**

Ritornando all’esempio sopra: Maria può essere convinta che solo alcuni extracomunitari creino problemi di ordine pubblico, come del resto può accadere con chi extra-comunitario non è. Riguardo al fumo, Maria mette in forte evidenza che non solo provoca gravi malattie a chi fuma, ma è molto dannoso anche per chi frequenta gli stessi ambienti del fumatore. Maria ritiene la musica punk non solo bellissima, ma veicolo di messaggi alternativi rispetto a una società troppo conformista.

**La componente affettiva è rappresentata dalle emozioni e dai sentimenti, positivi o negativi, suscitati dall’oggetto sociale.**

L’oggetto sarà sentito come gradevole o sgradevole, piacevole o spiacevole; sostanzialmente, è l’aspetto emotivo che dà agli atteggiamenti una forza motivante e spinge le persone all’azione.

Maria non prova nessun sentimento particolare per gli extracomunitari: può benissimo far amicizia con qualcuno di loro, se gli risulta simpatico per le sue

Il fenomeno punk è un fenomeno di costume, oltre che uno stile musicale. Alcune persone possono avere un atteggiamento di rifiuto nei confronti dei punk, a causa del loro abbigliamento particolare e del loro aspetto aggressivo.



caratteristiche personali. Maria è irritata dalle persone che fumano, specialmente in sua presenza. La musica punk le provoca eccitazione e gioia.

**La tendenza ad agire include i potenziali comportamenti associati a quell'oggetto sociale. Se un individuo ha un atteggiamento positivo verso un determinato gruppo, un'idea o un comportamento, è disposto ad aiutare, a incentivare e a sostenere; l'opposto avviene se ha un atteggiamento negativo.**

Maria crede che gli extracomunitari vadano trattati come tutti gli altri: devono essere ligi alle leggi, ma noi dobbiamo essere rispettosi dei loro costumi e offrire loro le stesse opportunità riservate a tutti.

Riguardo al fumo, Maria, se qualcuno fuma in sua presenza nello scompartimento di un treno, non esita a chiedergli cortesemente di non fumare. Maria fa "pazzie" per organizzare una gita con gli amici in una città dove un celebre gruppo punk tiene un concerto.

Un atteggiamento sociale è quindi il risultato dell'organizzazione di un insieme di conoscenze, sentimenti, tendenze ad agire nella nostra mente.

Due persone possono entrambi avere un atteggiamento sfavorevole verso gli ebrei, ma il diverso modo di strutturarsi nella loro mente di tale atteggiamento può dare esiti sostanzialmente diversi.

Gianni, per esempio, può provare per gli ebrei un odio molto forte, rafforzato da altri atteggiamenti legati alle proprie convinzioni religiose e politiche. Claudia, invece, prova solo una modesta antipatia, legata per lo più ad alcuni stereotipi diffusi (l'eccessiva parsimonia, la chiusura verso l'esterno ecc.) che ha assorbito superficialmente.

La maggior parte degli atteggiamenti si lega ad altri atteggiamenti simili, fino a formare dei raggruppamenti più o meno coerenti.

### **I primi studi sugli atteggiamenti**

A partire dagli anni Venti del Novecento, si diffondono i primi studi sugli atteggiamenti. Inizialmente prevale l'entusiasmo, anche grazie alle raffinate tecniche di misurazione messe in atto da studiosi quali L. Thurstone (1887-1955) e R. Likert (1903-1981). Gli studiosi ritengono che le persone si comportino in base agli atteggiamenti che manifestano, per cui se si riescono a modificare in senso positivo gli atteggiamenti delle persone, sarebbe possibile orientarle verso comportamenti corretti e quindi eliminare odio, pregiudizi e discriminazioni. Questa speranza viene però messa in discussione dai risultati di svariate ricerche.

**La connessione tra atteggiamenti e comportamenti risulta molto complessa e di difficile previsione.**

Spesso i questionari utilizzati per indagare gli atteggiamenti riescono solo a valutare le conoscenze generiche dei soggetti. Anche le emozioni sono valutate in modo astratto. Trovarsi in una situazione concreta e dover scegliere un com-

portamento anziché un altro è ben diverso. Prima di tutto le azioni sono determinate da un insieme di fattori psicologici e da più atteggiamenti, alcuni dei quali possono mostrarsi contraddittori. In secondo luogo, le azioni variano a seconda delle situazioni.

Giorgio potrebbe essere favorevole, in senso generico, alla donazione di sangue e riconoscerne il valore sociale; tuttavia, pur non avendo ostacoli effettivi, non dona il proprio sangue. Le paure potrebbero essere: contrarre delle malattie, indebolirsi per la donazione, intraprendere pratiche mediche lunghe e fastidiose, non tutelare la propria privacy. Infine, potrebbe essere semplice egoismo, che però Giorgio non rivela neppure a se stesso, dimostrando titubanza e incoerenza.

**Conoscere le caratteristiche degli atteggiamenti, per quanto sia utile, non consente di fare delle previsioni affidabili: per questo è indispensabile sapere come gli atteggiamenti si formano e quali sono i processi che potrebbero condurre al cambiamento.**

### **Come si formano gli atteggiamenti**

Nel corso della vita, gli uomini incontrano numerosi problemi e per affrontarli sviluppano degli atteggiamenti verso persone, valori ed eventi.

**Gli eventi, i valori e le persone sono valutati positivamente se considerati utili a soddisfare i bisogni (atteggiamento positivo), negativamente quando sono percepiti come un pericolo (atteggiamento negativo).**

Il rapporto tra atteggiamenti e bisogni tuttavia non è meno problematico di quello tra atteggiamenti e comportamenti e riflette la complessità del mondo sociale e culturale dell'uomo.

Per esempio, un giovane potrebbe sviluppare un atteggiamento favorevole verso la religione in base all'educazione ricevuta. Le successive esperienze potrebbero far sorgere in lui nuovi bisogni e convinzioni che lo allontanano dalla pratica religiosa. Naturalmente può succedere anche l'opposto: la pratica religiosa, oltre a soddisfare i suoi bisogni spirituali può rivelarsi efficace anche su altri piani e soddisfare così altri bisogni (per esempio socialità, prestigio ecc.) e venire pertanto rinforzata.

**I genitori hanno senz'altro un ruolo fondamentale nel trasmettere ai figli atteggiamenti morali, sociali e politici.**

I genitori, fin dalla prima infanzia, sono per i figli un modello da imitare, sia in modo indiretto, attraverso l'osservazione, sia in modo diretto attraverso l'educazione impartita.

**Anche la scuola esercita un'opera importante e non solo attraverso la trasmissione culturale di idee, concetti e valori, ma anche con il modello di vita che concretamente propone.**

Con il passare degli anni ragazzi cominciano ad allontanarsi dal mondo familiare e ad assumere gli atteggiamenti presenti nel gruppo dei coetanei. Tale processo raggiunge il suo punto massimo nell'adolescenza, in cui spesso vengono assunti atteggiamenti più o meno trasgressivi, per distanziarsi dal mondo degli adulti.



### mass media

mezzi di comunicazione, come la radio e la televisione, con cui è possibile comunicare con un gran numero di persone, senza un contatto personale e diretto

**Se le persone dei gruppi a cui si appartiene o a cui si fa riferimento rinforzano i nostri atteggiamenti, questi tendono a consolidarsi.**

Così, se un ragazzo compie un'esperienza trasgressiva, il suo atteggiamento favorevole alla trasgressione aumenta se viene apprezzato dai compagni.

Un'influenza è esercitata anche dai ► **mass media**. I messaggi e le suggestioni inviati dai mezzi di comunicazione di massa esercitano una pressione su tutti e in particolare sui giovani. Tuttavia, per molti aspetti, i mezzi di comunicazione di massa non fanno altro che riflettere gli atteggiamenti già presenti nella realtà sociale.

Se una persona compie una certa azione, sviluppa la tendenza a considerare positivamente tale azione e quelle simili. Se un ragazzo compie un'azione trasgressiva può diventare ansioso se la giudica sbagliata, in quanto avverte un'incoerenza tra il proprio comportamento e i propri atteggiamenti. Se valuta invece positivamente ciò che ha fatto, non ha una simile reazione.

**In generale, quando le azioni compiute hanno successo si tende a sviluppare nei loro confronti atteggiamenti sempre più favorevoli.**

Per esempio, l'atteggiamento verso un'attività come lo studio o una professione diviene più favorevole se tale attività determina dei successi.

## La misura degli atteggiamenti

Per poter prevedere i comportamenti è importante lo studio degli atteggiamenti ed è importante poterli valutare con metodi che forniscano **misure** quanto più possibile **valide** e **attendibili** (ricordiamo che una misura è ritenuta valida quando effettivamente misura ciò che si vuole misurare e attendibile quando la tecnica di misurazione fornisce gli stessi risultati ogni volta che viene utilizzata per misurare lo stesso oggetto nelle medesime condizioni).

**Gli atteggiamenti di un individuo verso un determinato oggetto sociale possono essere ricavati dalle sue convinzioni dichiarate, dai suoi sentimenti e dalla sua tendenza ad agire verso tale oggetto.**

L'esame diretto del comportamento, come abbiamo visto, può portarci fuori strada. Anche l'uso di interviste può risultare problematico, infatti, le persone hanno delle difficoltà a descrivere i propri atteggiamenti con discorsi chiari, inoltre possono avere delle resistenze a manifestarli all'intervistatore, in quanto temono un giudizio negativo e quindi distorcono la verità.

**Queste considerazioni hanno convinto i ricercatori a elaborare delle scale di misurazione degli atteggiamenti basate su questionari.**

Nei questionari sono riportate delle affermazioni verso le quali l'intervistato deve dichiararsi più o meno favorevole. La risposta è più semplice che nell'intervista, in quanto il soggetto sceglie fra risposte formulate da altri e si sente meno responsabile se deve esprimere opinioni discutibili. Quali, per esempio, posizioni razziste.

Lo studente potrà reperire online la descrizione di tre tipi di scale per misurare gli atteggiamenti: la scala Thurstone, la scala Likert e la scala Bogardus.

### 3 I pregiudizi

**Il significato più generale della parola pregiudizio è già fornito dalla parola stessa: è un pre-giudizio, cioè un'idea, un'opinione precedente alla diretta conoscenza di fatti e individui, fondata su convincimenti tradizionali e comuni alla maggioranza delle persone.**

Nelle scienze sociali sono considerati pregiudizi gli atteggiamenti che si instaurano, nel rapporto tra gruppi o categorie diverse di persone, verso un gruppo particolare. Per esempio, gli italiani possono avere dei pregiudizi verso gli albanesi e la categoria dei medici può avere dei pregiudizi verso la categoria degli infermieri.

Esistono pregiudizi favorevoli all'oggetto sociale, ma la maggior parte dei pregiudizi tende a essere sfavorevole.

Fra le tante definizioni possibili, proponiamo, con alcune modifiche, quella di David Krech, Richard S. Crutchfield, Egerton L. Ballachey (1970).

**Il pregiudizio è un atteggiamento, per lo più sfavorevole verso un oggetto, che tende a essere altamente ► stereotipato, provvisto di carattere emozionale e difficilmente soggetto a cambiamento di fronte a informazione contraria.**

Poiché il pregiudizio tende a rendere definitive determinate caratteristiche, a radicalizzare le differenze e a selezionare solo le informazioni che confermano le aspettative legate allo stesso pregiudizio, è possibile trovare delle conferme alle sue generalizzazioni arbitrarie partendo da casi particolari.

Molti ragazzi, per esempio, hanno dei pregiudizi verso gli adulti e li considerano persone dalla mentalità superata, incapaci di capirli. Un giovane i cui familiari abbiano tali caratteristiche, tende a consolidare maggiormente un simile pregiudizio.

A volte i meccanismi che condizionano sono più sottili. Quando un crimine è commesso da soggetti appartenenti a determinate etnie, molti giornali danno la notizia evidenziando proprio l'etnia: si trovano titoli del tipo "Albanese commette una rapina", ma è più difficile trovare "Fiorentino commette una rapina". In tal modo gli eventuali pregiudizi verso gli albanesi vengono, implicitamente, rinforzati.

Non sempre i pregiudizi producono dei comportamenti, in quanto le persone possono mascherare il pregiudizio per convenienza sociale. Può però succedere che i pregiudizi influenzino il comportamento delle persone anche quando queste apertamente sostengono delle opinioni opposte. In un famoso film, *Indovina chi viene a cena* (1967), un avvocato di idee aperte e liberali, che sostiene la parità tra i soggetti appartenenti a etnie diverse, rimane sconcertato quando la figlia gli presenta come fidanzato un uomo di colore. Nel film viene evidenziato un aspetto importante: quando i pregiudizi sono molto radicati e diffusi, è difficile non esserne in qualche modo vittima. È anche difficile, ma non impossibile, combatterli.



#### stereotipato

convenzionale, reso quasi immutabile dall'uso e dalla ripetizione

Molte persone extracomunitarie sono ben integrate nella nostra società, seppure talvolta in lavori di livello non elevato.



## Gli studi di Allport

Lo psicologo statunitense Gordon W. Allport (1897-1967) con i propri studi sul pregiudizio anticipa per certi versi le scoperte realizzate dalla psicologia cognitivista.

**Allport individua nell'uso semplicistico dei processi di categorizzazione e generalizzazione le basi cognitive degli stereotipi dai quali, se assumono una forte carica affettiva, derivano i pregiudizi.**

Mediante il processo di **categorizzazione** le persone cercano di dare un ordine alla complessità della realtà sociale. Le categorie utilizzate, però, spesso sono piuttosto approssimative e raggruppano insieme, in base a elementi arbitrari, realtà tra loro molto diverse (per esempio persone di colore viste tutte come “neri”).

La generalizzazione è una conseguenza della categorizzazione così semplificata. La **generalizzazione** fa attribuire a un intero gruppo una caratteristica realmente riscontrata solo in alcuni individui. Per esempio, se si legge sul giornale che uno zingaro ha commesso un furto, si tende a rafforzare l'idea che la maggioranza degli zingari siano dediti a tale crimine.

## La formazione dei pregiudizi

È molto importante capire quali sono i meccanismi alla base della formazione dei pregiudizi. Analizzando come si formano gli atteggiamenti, si è discusso del ruolo della trasmissione culturale, dei mass media, del bisogno di coerenza e dei rinforzi sociali. Questi elementi esercitano la propria influenza anche nel caso dei pregiudizi che, non dimentichiamolo, sono degli atteggiamenti sociali.

Tuttavia, vi sono dei fattori più specifici che riguardano il pregiudizio come, per esempio, fattori economici e sociali: in situazioni di crisi economica e tensione sociale, il conflitto tra i gruppi può favorire la formazione o la radicalizzazione dei pregiudizi.

Il fenomeno dell'emigrazione degli extracomunitari verso l'Italia può essere visto dagli italiani come un rischio per l'occupazione (“gli extracomunitari portano via il lavoro”) e causa di impoverimento per la popolazione locale. Questo porta a screditare le tradizioni e la cultura delle popolazioni straniere che sono considerate una minaccia per le tradizioni e la cultura del paese ospitante.

L'idea che nei periodi di crisi e di disagio aumentino i pregiudizi è confermata anche da studi, ormai classici, condotti negli Stati Uniti.

C. Hovland e R. Sears, analizzando la frequenza con cui avvenivano i linciaggi dei neri negli Stati Uniti tra il 1882 e il 1930, scoprirono una correlazione significativa tra l'andamento del prezzo del cotone e le condizioni economiche. Più la situazione risultava critica, più aumentava il numero dei linciaggi.

Una possibile spiegazione di questi fenomeni è fornita dalla teoria del **capro espiatorio**. L'espressione deriva da un rito religioso descritto nella Bibbia (Levitico, 16): il sacerdote, ponendo le mani su di un capro, riversava su di esso le colpe commesse dal popolo. Il capro, che si portava addosso tutte le iniquità, veniva poi abbandonato nel deserto.

**Secondo la teoria del capro espiatorio, le persone frustrate per difficoltà e disagi tendono ad accumulare una notevole aggressività, che viene poi scaricata verso quelle categorie e quei gruppi già oggetto di pregiudizi e che, per la loro debolezza, hanno scarse possibilità di difesa.**

Tale processo talora è favorito dai gruppi dominanti che detengono il maggior potere all'interno delle società. Tali gruppi, per allontanare da sé ogni forma di responsabilità della situazione economica e sociale precaria, possono indicare come facili bersagli i soggetti sociali più esposti.

### **Pregiudizi e personalità autoritaria**

Un altro fattore che influenza la formazione dei pregiudizi è la **personalità**. Il filosofo e sociologo tedesco Theodore Wieselgrund Adorno (1903-1969), con altri studiosi dell'università americana di Berkley, ha scoperto una correlazione tra la presenza di pregiudizi e caratteristiche della personalità. Dopo aver individuato gruppi di persone con atteggiamenti spiccatamente etnocentrici e antisemiti, Adorno ha indagato, col metodo dell'intervista, la personalità di questi soggetti e l'educazione ricevuta durante l'infanzia. Evidenzia, così, in tali persone un elevato grado di conformismo, dipendenza dall'autorità, eccessivo controllo dei sentimenti e degli impulsi, rigidità di pensiero. In genere questi individui provengono da famiglie in cui vige una struttura gerarchica rigida, in cui i genitori hanno instaurato una disciplina severa e minacciosa e subordinato il loro amore all'obbedienza del figlio. Queste caratteristiche, secondo gli studiosi, si rilevano in una **personalità autoritaria**.

**Esiste dunque un rapporto stretto tra la presenza di pregiudizi etnocentrici e una personalità autoritaria.**

## **La discriminazione**

Quando in un gruppo etnico o sociale sono presenti pregiudizi verso altri gruppi etnici o sociali che vivono nello stesso territorio, tali pregiudizi producono degli effetti negativi sul piano dell'organizzazione sociale. Il più importante di tali effetti è la **discriminazione**.

**Per discriminazione si intende una serie di limitazioni dei diritti di un gruppo o di una categoria di persone.**

Lo studente potrà trovare online un esempio di discriminazione nel caso *Neri e cinesi al ristorante*.

**Alcune forme di pregiudizio e discriminazione, purtroppo molto diffuse, sono il sessismo, il razzismo e la xenofobia.**

### **Il sessismo**

Il **sessismo** afferma una sorta di inferiorità delle donne rispetto all'uomo, per cui esse sarebbero adatte a certe attività (per esempio quelle domestiche o quelle educative), ma poco portate per le attività in cui sono richieste la forza fisica, il coraggio o spiccate doti intellettuali.

Negli anni Settanta sono state varate in Italia una serie di riforme per dare alla donna parità di diritti nella famiglia e nel lavoro: la legge 1204/1971 per la protezione della maternità; la riforma globale del diritto di famiglia (1975); la legge 901/1977 che stabilisce la parità di retribuzione con l'uomo. Soltanto con la legge 125/1991, detta legge sulle "Azioni positive", si stabilisce che la donna deve essere introdotta in tutti quegli ambiti lavorativi da cui veniva tradizionalmente esclusa.

### Il razzismo e la xenofobia

**Per razzismo si intende una dottrina che, partendo dal presupposto che vada conservata la purezza della razza, giunge a giustificare il predominio delle razze superiori su quelle inferiori.**



Il ghetto di Varsavia durante la seconda guerra mondiale.

Tragici esempi storici di tale dottrina purtroppo non mancano, per esempio il genocidio perpetrato dai nazisti nei confronti degli ebrei e degli zingari. La schiavitù dei neri presente un tempo in alcuni stati americani e il regime di apartheid abolito in Sud Africa negli anni Novanta del Novecento ne sono altri esempi.

In senso più limitato si considera razzismo la presenza di forti pregiudizi verso persone considerate di razza diversa, indipendentemente da forme violente di persecuzione e segregazione.

**Per xenofobia si intende l'avversione e l'ostilità verso gli stranieri.**

Il termine "fobia" non deve trarre in inganno: non si tratta in questo caso di una paura patologica, come per esempio la fobia per i gatti, ma di un'avversione potente originata da pregiudizi socioculturali e da contrasti di natura economica.

## Discriminazione e disuguaglianza sociale

**La discriminazione è una delle principali cause di disuguaglianza sociale.**

Le persone discriminate hanno peggiori condizioni di lavoro, sono più spesso disoccupate, hanno un più difficile accesso all'istruzione, all'assistenza medica, hanno un reddito inferiore e, mediamente, vivono meno a lungo.

**Dalla discriminazione nasce la chiusura di gruppo che assume forme diverse a seconda delle situazioni socioculturali.**

Una prima forma di chiusura di gruppo è la **segregazione**, che impone al gruppo più debole l'uso di spazi propri.

Si ha la **microsegregazione** quando le persone appartenenti a due gruppi diversi utilizzano luoghi separati.

La segregazione razziale un tempo era diffusa per legge in molti stati americani (esistevano, per esempio, scuole per neri e scuole per bianchi). Una dura lotta politica, che ebbe tra i suoi protagonisti il presidente democratico J. F. Kennedy (1917-1963), ha portato alla sua abolizione. Il fenomeno di fatto però non

è scomparso, in quanto una quota consistente della popolazione nera continua a subire i pregiudizi dei bianchi.

Abbiamo il fenomeno della **segregazione residenziale** se in un luogo c'è una suddivisione in quartieri o in aree abitative diverse.

Nel passato, per esempio, in alcune città gli ebrei sono stati costretti ad abitare in rioni detti ghetti. I ghetti si svilupparono in Europa a partire dal sec. XIII e, purtroppo, conobbero una rapida espansione. Importanti tracce storiche esistono ancora in molte città italiane (Ferrara, Roma, Venezia).

Si verifica il fenomeno della **macrosegregazione** quando intere popolazioni sono confinate in territori diversi.

La presenza negli Stati Uniti di nativi che vivono nelle riserve è un esempio di macrosegregazione.

Il fenomeno della segregazione può assumere anche la forma della **autosegregazione**. Sempre negli Stati Uniti, dopo l'abolizione delle leggi segregazioniste, una quota consistente della popolazione nera non si è integrata con quella bianca e rifiuta la cultura dominante dei bianchi.

Talora la scelta di vivere separati non deriva da una netta contrapposizione ideologica: varie etnie possono sostanzialmente condividere la stessa ideologia, ma preferire vivere a contatto con persone della medesima etnia o classe sociale.

Una forma estrema di chiusura di gruppo è l'**apartheid**. L'apartheid, o separazione forzosa, è un sistema che ha consentito al governo locale della Repubblica Sudafricana di organizzare il proprio paese in modo tale che una minoranza della popolazione, di origine europea e quindi di razza bianca, potesse avvantaggiarsi sistematicamente a danno della maggioranza nera. In altre parole, nella Repubblica Sudafricana, dove già esisteva la segregazione e la discriminazione razziale, fu adottata la discriminazione come politica ufficiale.

Così la legislazione locale proibiva, per esempio, di sposarsi con una persona di razza diversa dalla propria, di scegliere dove abitare ecc.

L'apartheid è stato abolito ufficialmente il 17 giugno del 1991 e nel 1994 si sono tenute le prime elezioni libere in cui hanno potuto votare cittadini di tutte le razze.

**Un altro fenomeno collegato alla presenza di pregiudizi è l'emarginazione sociale, che consiste nell'isolare alcuni gruppi di persone fino a estrometterli dalla vita sociale.**

Forme più o meno gravi di emarginazione possono riguardare anziani, disabili, immigrati, soggetti tossicodipendenti, ex carcerati, malati di mente.

**I pregiudizi esercitano sulle persone che ne sono vittime pressioni di tipo psicologico.**

Tutte le forme di chiusura sociale tendono a diminuire l'autostima delle persone, che possono quindi rassegnarsi a ruoli subordinati e non sviluppare appieno le proprie potenzialità.



Questa vecchia fotografia testimonia il fenomeno della discriminazione razziale. Il bagno ha due lavabi diversi: uno per i bianchi (a sinistra) e uno per le persone di colore (a destra).

I soggetti discriminati possono arrivare a comportarsi come gli stereotipi che li riguardano e, inconsciamente, adeguarsi alle aspettative di chi li discrimina. In certi casi può verificarsi una ribellione a tale stato di cose, che si trasforma in conflitto sia sul piano personale sia sul piano sociale. I gruppi discriminati rivendicano una propria dignità, rivalutano le proprie radici culturali e si contrappongono ai gruppi dominanti (vedi il caso 1, *Malcom X e la carne di porco*).

## 4 Le norme e i valori

### Le norme

**Le norme sono regole che descrivono e prescrivono una serie di comportamenti che le persone sono tenute a seguire in determinate situazioni sociali.**

Tali regole, quando rivestono un carattere istituzionale, sono sancite giuridicamente e la loro inosservanza prevede delle sanzioni. Per esempio, la proprietà privata è protetta dalla legge e se una persona commette un furto vi è una sanzione giuridica che prevede una pena a seconda della gravità di tale reato. Vi è quindi una forte pressione sociale che spinge gli individui al rispetto di tali norme.

Non tutte le norme sono sancite giuridicamente: il vivere sociale comporta un'infinità di regole che sono apprese, sia in modo diretto sia in modo indiretto, attraverso il processo d'inculturazione. Sono norme di questo tipo l'etichetta da seguire quando si mangia o quando si discorre con persone in una sede istituzionale. Altre norme, pur non comportando in genere sanzioni giuridiche, hanno tuttavia un carattere più costrittivo rispetto alle regole dell'etichetta, in quanto basate su valori morali e religiosi condivisi dalla maggioranza delle persone. È il caso, per esempio, del rispetto dovuto alle persone anziane o ai genitori.

### I valori

In senso ampio, si intende per valore ciò che deve essere oggetto di preferenza o scelta. La parola può avere significati tra loro alquanto diversi, come utilità, prezzo di beni materiali (e in tal caso riguarda la sfera dell'economia), principi che orientano le azioni degli uomini (che sono oggetto di una scienza filosofica: ► l'**etica**), principi religiosi.

In questa sede tratteremo i valori dal punto di vista della psicologia e delle altre scienze sociali.

Gli antropologi parlano di **valori culturali**. Il termine "valore culturale" è stato introdotto dall'antropologo americano Clyde Kluckhohn (1905-1960).

### Valori culturali e valori personali

**I valori culturali sono concezioni condivise riguardo a che cosa sia desiderabile: sono ideali che i membri di un certo gruppo (sociale e/o culturale) accettano. I valori orientano i comportamenti dei soggetti e pongono limiti ai comportamenti relativi a un certo ruolo (funzione regolativa) e produ-**



#### etica

parte della filosofia che studia la condotta umana e i criteri in base ai quali vengono valutati i comportamenti e le scelte

### cono delle scale di preferenze degli scopi per gli appartenenti a una certa comunità (funzione discriminativa).

Da un punto di vista psicologico i valori culturali divengono **valori personali** quando sono fatti propri dal soggetto come convinzioni durevoli che ne orientano il comportamento. Ogni individuo può inoltre essere influenzato da valori differenti da quelli della propria cultura e elaborare in modo personale i valori del suo ambiente.

Nella nostra cultura, l'onestà è ritenuta un valore dominante da un punto di vista morale, oltre che giuridico. Tuttavia, non è sempre facile essere coerenti con tale principio.

A questo proposito, riportiamo una breve storia che lo psicologo statunitense Lawrence Kohlberg (1927-1987) utilizza per valutare il ragionamento morale nei bambini e negli adolescenti.

“In Europa una donna stava morendo per una forma particolare di cancro. Esisteva un farmaco che i medici credevano potesse salvarla: era una specie di radio che un farmacista della città aveva scoperto di recente. La sostanza era di per sé costosa, ma il farmacista la faceva pagare dieci volte quanto gli costava: la pagava 200 dollari e ne chiedeva 2000 per una piccola dose. Il marito della donna, Heinz, andò da tutti i conoscenti per farsi prestare il denaro, ma riuscì a mettere insieme soltanto 1000 dollari, cioè metà del prezzo richiesto. Disse al farmacista che sua moglie stava morendo e gli chiese di abbassare il prezzo e di concedergli una proroga per il saldo della somma mancante, ma l'altro gli rispose: ‘No, ho scoperto questo farmaco e voglio che mi renda molto denaro’. Allora Heinz, disperato, penetrò nella farmacia per rubare la sostanza” (Kohlberg L. e Elfenbein D., “American Journal of Orthopsychiatry”, n. 45, 1975, p. 621).

Il dilemma proposto è solo una situazione ipotetica, la realtà spesso è più complessa e articolata delle situazioni immaginarie: ogni persona a cui viene sottoposta la storia probabilmente si immedesima nella situazione, sulla spinta di alcuni valori (la legalità o il rispetto per la vita umana, per esempio), ma anche dei sentimenti, come la disperazione provata da Heinz. Più difficile è che qualcuno si identifichi con le ragioni e i sentimenti del farmacista.

## Valori e atteggiamenti

I valori condivisi dai vari gruppi che costituiscono una società influenzano lo sviluppo e l'organizzazione degli atteggiamenti degli individui che ne fanno parte. Il rapporto tra atteggiamenti e valori tuttavia ha una natura complessa.

### Perché si abbia un'effettiva influenza dei valori sugli atteggiamenti, bisogna che tali valori abbiano un ruolo centrale nella vita delle persone.

Antonio, modesto e corretto impiegato, condivide il valore “tutti gli uomini sono stati creati uguali”. Un simile principio comporta che tutti gli uomini debbano avere uguali opportunità. Questo valore positivo indica un ideale: ciò che dovrebbe verificarsi in una società giusta. Vi sono però delle persone, e Antonio è tra queste, che, pur condividendo in linea generale tale principio, non gli assegnano un ruolo centrale nella propria gerarchia di valori. Poiché, tuttavia,

Antonio assegna anche al benessere economico proprio e della propria famiglia un peso assai rilevante, in contrapposizione al principio sopra esposto, cerca una raccomandazione per far assumere il proprio figlio.

**La considerazione di un determinato atteggiamento, come un pregiudizio negativo, dipende da un sistema di valori elaborato dalla società.**

I comportamenti delle altre persone vengono “interpretati” in base a categorie e valori che nel corso dell'evoluzione sociale possono perdere la loro validità. Stereotipi e pregiudizi non possono essere ridotti a puri preconcetti: essi sono schemi interpretativi della realtà che entrano in crisi quando i valori di una società cambiano.

Pensiamo a un semplice esempio: in un tempo non lontanissimo si riteneva che le donne, mediamente, non avessero la stessa energia, intraprendenza e anche intelligenza, degli uomini. Non a caso il sesso femminile era definito il “sesso debole” e veniva escluso da molti campi sociali, motivando tale scelta con la necessità di proteggerlo. Tale concezione, e i valori che ne sono alla base, sono da tempo entrati in crisi.

Stereotipi e pregiudizi, quindi, non possono essere spiegati solo nei termini di una riduzione arbitraria a categorie o di una generalizzazione eccessiva: essi hanno matrici culturali profonde.

Ogni cultura però presuppone la presenza di certi valori e non altri. Tali valori non agiscono isolatamente e, quando agiscono insieme verso una determinata direzione, costituiscono un **orientamento di valore**. Per esempio l’“individualismo” è un orientamento di valore che si esprime attraverso un insieme organizzato di valori quali il “desiderio di indipendenza”, il “voler far da sé” ecc.

**Una persona che abbia pregiudizi razziali potrebbe non presentare idee preconcepite o ragionare in modo rozzo e inappropriato, ma avere dei valori e degli orientamenti di valore aberranti per la cultura dei più.**

Non dimentichiamo che l'ideologia nazista era portatrice di valori (per esempio la purezza della razza, il mito del superuomo) che trovavano nel razzismo un'espressione coerente.



In Afghanistan, i Talebani rifiutano radicalmente i valori dell'Occidente.

I pregiudizi, soprattutto quelli negativi, nascono da particolari orientamenti di valore. Le conseguenze di tali orientamenti sono spesso tragiche: esiste, per esempio, una “cultura del terrorismo”, che arriva a esaltare come martiri persone che uccidono se stesse insieme ad altri uomini innocenti.

Il confronto democratico tra idee diverse, all'interno di una medesima cultura, e tra i valori di culture diverse tra loro, è probabilmente uno dei migliori rimedi contro i pregiudizi. Del resto lo stesso sviluppo della civiltà è reso possibile dal contatto, dallo scambio e anche dalla contaminazione tra le varie culture.

## CASO 1

## Malcom X e la carne di porco

Una delle conseguenze psicologiche del pregiudizio e della discriminazione è la perdita dell'autostima dei soggetti discriminati, che finiscono per adeguarsi alle aspettative di chi li discrimina. Un episodio della vita di Malcom X (1925-1965, uno dei protagonisti delle lotte politiche dei neri musulmani d'America), sintetizzata dallo psicologo e psichiatra Luigi Cancrini, è un esempio di come ci si possa ribellare ai gruppi dominanti rivendicando le proprie radici culturali e una propria identità.

“Malcom X è in carcere per una rapina. Sta vivendo in modo molto drammatico la costrizione cui è sottoposto e l'inutilità del tentativo di ribellarsi. La sua vita sembra dover imboccare la strada senza ritorno di tanti suoi compagni provenienti dai ghetti neri delle grandi città americane, quando egli riceve dal fratello un consiglio a dir poco inaspettato.

Per riscattarsi e uscire dalla situazione in cui si trova, dice la lettera, Malcom dovrà, d'ora in poi, rifiutarsi di mangiare la carne di porco.

La proposta, apparentemente del tutto assurda, colpisce invece al cuore l'organizzazione psicologica di Malcom. Egli ha serbato nel cuore il ricordo della fierazza con cui sua madre rifiutò la carità della carne di porco in un tempo in cui i suoi figli, affamati e pieni di paura, non l'avrebbero certo disprezzata. Questo rifiuto si propone ora dentro di lui come un disperato ed estremo tentativo di resistenza alla violenza dei bianchi, che utilizzano anche l'assistenza per di-

struggere l'identità morale e religiosa dei neri. Quello che ora egli acquista, con improvvisa lucidità, è la consapevolezza del modo in cui il suo bisogno disperato di ribellione si era espresso finora in atti di protesta e in tentativi di cambiamento che rinforzavano i vincoli della sua dipendenza. In Malcom, così come in coloro che vivevano con lui, il rifiuto di mangiare la carne di porco determina, quando Malcom trova dentro di sé la forza di seguire il consiglio ricevuto, effetti imprevisi e imprevedibili. L'episodio, infatti, segna l'inizio di quella appassionata ricerca della propria identità di un uomo nero su cui si fonderà uno dei movimenti politici più lucidi, limpidi, generosi e sfortunati dei nostri tempi. Nei nemici di Malcom, invece, scatta per la prima volta la percezione di qualcosa che è impossibile esorcizzare, della esistenza di un nero che riconosce, ama e impone una propria diversità a lungo negata”.

Commenta Cancrini:

“L'organizzazione sociale dominante (la società dei bianchi) non viene presentata più come una realtà unica e imm modificabile, in cui occorre comunque integrarsi attraverso una lotta individuale basata sulle regole che essa propone. Essa comincia ad apparire come una realtà relativa e modificabile, da cui è possibile prima distinguersi, e poi liberarsi”.

(Tratto da L. Cancrini, *Guida alla psicoterapia*, Editori Riuniti, Roma, 1982, pp. 138-140).

## FACCIAMO IL PUNTO

### ✓ Lo stereotipo

Con tale termine si intende una **rappresentazione schematica** di gruppi, largamente diffusa nel gruppo di appartenenza, che nasce dai rapporti tra le varie categorie di individui. Tali rappresentazioni guidano le conoscenze e i comportamenti sociali delle persone. Gli stereotipi vanno distinti dalle **opinioni**, che hanno un carattere più soggettivo e sono costituite da ciò che una persona pensa relativamente a un dato argomento. Un contributo alla conoscenza degli stereotipi è fornito dalla psicologia cognitivista con la scoperta delle **distorsioni conoscitive**, quali la correlazione illusoria e l'euristica della rappresentatività.

### ✓ Gli atteggiamenti e la loro misurazione

Gli atteggiamenti sono il **grado di favore o sfavore** con cui gli individui si pongono nei riguardi di qualcosa. Sono costituiti da tre componenti: cognitiva, che riguarda le idee, le convinzioni relative a ciò che costituisce l'oggetto dell'atteggiamento; affettiva, che è rappresentata dalle emozioni e dai sentimenti, positivi o negativi, suscitati dall'oggetto sociale; la tendenza ad agire, che include la disponibilità di comportamento associata a quell'oggetto sociale. La connessione tra atteggiamenti e comportamenti risulta molto complessa e di difficile previsione.

Quando si misurano gli atteggiamenti, i ricercatori, allo scopo di eliminare le resistenze a esprimersi, non pongono domande dirette ai soggetti, ma li invitano a pronunciarsi, in base a diversi tipi di tecniche, su determinate affermazioni relative all'oggetto sociale. Tra tali tecniche ricordiamo: la **scala Thurstone**, la **scala Likert** e la **scala Bogardus**.

### ✓ Il pregiudizio

È un **atteggiamento per lo più sfavorevole** verso un oggetto, che tende a essere altamente stereotipato, provvisto di carattere emozionale, e difficilmente soggetto a cambiamento di fronte a informazione contraria. Gordon Allport sostiene che alla base dei pregiudizi vi sono i fenomeni della **categorizzazione** e della **generalizzazione**. Alcuni pregiudizi molto diffusi sono: il sessismo, il razzismo e la xenofobia. Conseguenze dei pregiudizi sono: la **discriminazione** determinata da limitazioni dei diritti di un gruppo o di una categoria di persone; la **segregazione** che impone al gruppo più debole l'uso di spazi propri; la **segregazione razziale** denominata apartheid; l'**emarginazione sociale** che consiste nell'isolare certi gruppi di persone fino a estrometterli dalla vita sociale.

### ✓ I valori culturali

Sono **concezioni condivise riguardo a ciò che è desiderabile**: sono gli ideali che i membri di un certo gruppo (sociale e/o culturale) accettano. Essi orientano i comportamenti dei soggetti e pongono i limiti dei comportamenti possibili entro un dato ruolo (**funzione regolativa**) e producono delle scale di preferenze degli scopi dei membri di una data comunità (**funzione discriminativa**).

### ✓ Valori e atteggiamenti

La **valutazione di un determinato atteggiamento** come un pregiudizio negativo **dipende dal sistema di valori elaborato dalla società**: una persona che abbia dei pregiudizi razziali potrebbe non presentare idee preconcepite o ragionare in modo rozzo e inappropriato, ma avere dei valori e degli orientamenti di valore aberranti per la cultura dei più.

# QUESTIONARIO

## ■ Domande a risposta multipla

### 1 Per “stereotipo” si intende:

- a un’idea approssimativa relativa a gruppi etnici poco conosciuti
- b un’opinione molto diffusa e completamente priva di fondamento
- c una rappresentazione schematica di gruppi, largamente diffusa nel gruppo di appartenenza

### 2 Gli stereotipi:

- a esercitano delle funzioni importanti nella vita quotidiana
- b sono del tutto inutili, anzi pericolosi
- c sono convinzioni tipiche delle persone prive di istruzione

### 3 I ricercatori hanno elaborato le scale di misurazione degli atteggiamenti basandosi su:

- a test
- b questionari
- c esperimenti

### 4 La componente cognitiva degli atteggiamenti:

- a riguarda le opinioni che le persone maturano attraverso i mass media
- b riguarda le idee, le convinzioni relative all’oggetto dell’atteggiamento
- c riguarda le informazioni ricavate attraverso il contatto diretto con individui appartenenti a un certo gruppo sociale

### 5 Le persone tendono a riprodurre gli stessi atteggiamenti quando:

- a gli individui dei gruppi a cui appartengono o a cui fanno riferimento rinforzano i loro atteggiamenti
- b gli individui dei gruppi a cui appartengono le puniscono
- c appartengono a gruppi sociali poco istruiti

### 6 Che cosa si intende per “discriminazione”?

- a compiere degli atti aggressivi verso altri gruppi
- b ritenere che alcuni gruppi di persone siano inferiori per motivi razziali
- c stabilire una serie di limitazioni dei diritti di un gruppo o di una categoria

### 7 Che cosa si intende per “emarginazione sociale”?

- a il processo di impoverimento di alcune categorie sociali
- b l’isolamento di certi gruppi di persone fino all’estromissione dalla vita sociale
- c la limitazione dei diritti delle persone appartenenti a una certa etnia

### 8 Che cosa si intende per “valori culturali”?

- a concezioni condivise riguardo a ciò che è desiderabile
- b beni il cui possesso è ritenuto utile
- c leggi che regolamentano il vivere sociale

## ■ Domande aperte

### 9 Spiega la teoria del capro espiatorio e fornisci un esempio.

### 10 Descrivi in che modo i valori esercitano un’influenza sui pregiudizi e fornisci un esempio di tale influenza.

## ■ Commento al testo

### 11 Leggi attentamente il caso 1, *Malcom x e la carne di porco*, e rispondi ai seguenti quesiti.

Perché il rifiuto di Malcom X di mangiare la carne di porco rappresenta un atto importante per affermare la propria identità sociale e culturale?

Perché le proteste messe in atto precedentemente non risultavano efficaci?

Perché per i nemici di Malcom è difficile contrastare gli effetti del suo rifiuto di mangiare la carne di porco?

# UNITÀ DIDATTICA 2

## Gli atteggiamenti: il cambiamento e la resistenza al cambiamento

### PREREQUISITI

- || Conoscere gli aspetti fondamentali relativi agli stereotipi, agli atteggiamenti e ai pregiudizi.

### OBIETTIVI

- || Conoscere i processi che portano al cambiamento degli atteggiamenti sociali.
- || Conoscere la teoria della dissonanza cognitiva.
- || Conoscere i processi sociali che consentono di prevenire e ridurre i pregiudizi negativi.

### COMPETENZE

- || Saper applicare le strategie più opportune per prevenire e combattere i pregiudizi negativi.

## 1 Il cambiamento degli atteggiamenti

Stereotipi e atteggiamenti costituiscono un modo schematico (in senso letterale, cioè costituito da schemi) per dare una prima valutazione del mondo sociale.

Considerandoli da questo punto di vista, è **impossibile eliminare gli stereotipi, in quanto la nostra mente opera attraverso schemi**. È in tal modo che noi ci facciamo un'idea del mondo sociale in cui viviamo e gli schemi risultano utili per un primo orientamento.

Lo stesso fenomeno si verifica per i meccanismi percettivi: essi sono indispensabili per conoscere il mondo fisico, ma talora operano una distorsione della realtà e, in certi casi, abbiamo perfino delle ► **illusioni percettive**.

Così come è necessario approfondire la conoscenza del mondo fisico per poter operare efficacemente su di esso, altrettanto può dirsi della realtà sociale: solo una sua conoscenza approfondita permette di operare in essa in modo efficace e corretto.

In questa unità didattica cerchiamo di approfondire alcuni campi di ricerca particolarmente utili per chi svolge una professione sociale.



**illusioni percettive**  
fenomeno per cui la percezione non corrisponde alle caratteristiche dello stimolo, determinando una differenza tra mondo fisico e mondo percepito

**Conoscere i meccanismi che sono alla base del mutamento degli atteggiamenti può aiutare a sostituire gli atteggiamenti dannosi con altri socialmente utili.**

Molti dei processi che determinano la formazione degli atteggiamenti sono alla base anche del loro cambiamento. Si tende a modificare gli atteggiamenti solo quando tale mutamento appare utile al raggiungimento di altri scopi sia di natura sociale sia di natura individuale. Un ruolo fondamentale è svolto dall'educazione, dalla pressione e dai rinforzi che si ricevono dalle persone dei gruppi sociali di appartenenza o di riferimento. Infine, è importante la pressione esercitata dai mass media. Approfondiamo ora alcuni aspetti di questo problema, la cui conoscenza è particolarmente utile all'operatore sociale.

### La funzione del gruppo

**Condividere un'esperienza, assumersi degli impegni e delle responsabilità favorisce il cambiamento degli atteggiamenti dei membri di un gruppo in modo più profondo rispetto all'azione di una persona che cerca di persuadere il gruppo dall'esterno.**

Kurt Lewin (1890-1947) e i suoi collaboratori, nel periodo della seconda guerra mondiale, conducono degli studi sull'influenza esercitata sugli atteggiamenti dalla discussione all'interno del gruppo e dalle decisioni prese individualmente o come gruppo.

Il primo studio si propone di aumentare il consumo, da parte di gruppi di casalinghe, di cuore di manzo, animelle e rognoni, cibi in genere non molto apprezzati. In alcuni gruppi di casalinghe l'opera di convinzione è effettuata da un conferenziere che esprime i pregi relativi al valore dietetico e all'economicità di tali cibi, e fornisce anche delle ricette per la loro preparazione. In altri gruppi le stesse informazioni si forniscono con una discussione. Ogni casalinga, nel corso della riunione di gruppo, prende poi la sua decisione individuale.

In uno studio successivo, si accerta che il 32% delle casalinghe "appartenenti ai gruppi di discussione" cucina i nuovi cibi, mentre soltanto il 3% delle casalinghe dei "gruppi che avevano ascoltato le conferenze" fa altrettanto.



Il cambiamento di un atteggiamento di un gruppo è più facile dopo una discussione in cui ciascuno si assume degli impegni personali.

In un secondo studio, alcune madri, appartenenti a famiglie di agricoltori, partoriscono il loro primo figlio in un ospedale statale e, prima di essere dimesse dalla clinica, ricevono delle informazioni circa l'importanza che i neonati siano nutriti con succo d'arancia e olio di fegato di merluzzo.

Alle madri del "gruppo di controllo" tali informazioni sono date tramite un colloquio con il dietologo. Le madri del "gruppo sperimentale" vengono riunite in numero di sei e ricevono le stesse informazioni mediante una discussione, al termine della quale dichiarano pubblicamente le proprie intenzioni. Dopo quattro settimane, il 100% delle madri dei "gruppi di discussione" dà il succo d'arancia ai propri figli, mentre soltanto il 55% delle madri del "gruppo di controllo" fa altrettanto. Per l'olio di fegato di merluzzo ciò si verifica per circa il 90% delle madri dei "gruppi di discussione", mentre solo il 55% delle madri del gruppo di controllo agisce nello stesso modo. Il confronto diretto e il lavoro sul campo sono quindi i metodi più efficaci.

Gli operatori sociali possono sviluppare un corretto atteggiamento verso l'utenza, discutendo e verificando all'interno del gruppo le proprie opinioni e le proprie proposte, anche se, diversamente dagli esperimenti di Lewin, il processo decisionale è collettivo e non individuale. Altrettanto può dirsi per il rapporto con l'utenza, che risulta più efficace se non è impostato dalle istruzioni di un esperto, ma da un confronto aperto in cui l'utente può intervenire sia nella discussione, sia nelle decisioni da prendere.

## Imparare a comunicare per sconfiggere stereotipi e pregiudizi

I motivi che sono alla base dei pregiudizi sono senz'altro complessi ed è importante averne una conoscenza il più possibile precisa.

**Indipendentemente dalle loro cause, nell'interazione sociale i pregiudizi si esprimono sia attraverso la comunicazione verbale, sia attraverso quella non verbale.**

La cattiva comprensione delle parole e dei messaggi non verbali può essere una delle cause della formazione dei pregiudizi. Inoltre, le parole che usiamo, le espressioni e le metafore possono diventare delle "etichette" attraverso le quali il pregiudizio si diffonde. Conoscere le modalità e il ruolo svolto dalla comunicazione nella formazione dei pregiudizi è quindi importante per cercare di eliminarli.

### Parole come pietre

Negli Stati Uniti, per denominare la popolazione di origine africana, dapprima si usava l'e-

spressione dispregiativa *nigger*, poi è entrato in uso il più neutro *negro*, poi *coloured*, poi *black*, infine *african american*. Si cercava di trovare un'espressione priva di risonanze negative. Tale tentativo è però fallito, in quanto le risonanze negative passavano da una parola all'altra. Il problema consiste nel bisogno comune di precisare l'appartenenza etnica di una persona,



La Costituzione Americana (1789), seguita alla "Dichiarazione di Indipendenza", sanciva perfino il diritto alla felicità, ma manteneva lo schiavismo per i neri.

anziché, per esempio, la sua statura o il colore dei suoi occhi. Questa è una conseguenza del fatto che, precisando tale appartenenza, implicitamente gli attribuiamo delle caratteristiche e dei comportamenti che possono orientarci subito nell'interpretare i fatti.

Se leggiamo in un giornale un titolo del tipo: "Senegalese individuato come spacciatore di droga", immediatamente i pregiudizi collegati con la categoria "senegalese" ci arrivano come messaggio. Tale messaggio può essere, in effetti, fuorviante. Si è perciò fatta strada l'idea di evitare del tutto il riferimento all'appartenenza etnica.

Le parole e il loro significato sono spesso un veicolo di stereotipi sessisti e strumento di discriminazione tra uomini e donne. Per esempio, la frase "di fronte al pericolo tenne un atteggiamento virile" indica lo stereotipo del coraggio degli uomini rispetto alla debolezza delle donne. La consapevolezza di questi meccanismi e la ricerca di un linguaggio più neutrale è un modo per combattere stereotipi e pregiudizi.

### La comunicazione non verbale

A livello non verbale, le persone appartenenti a culture diverse utilizzano codici comunicativi differenti. Già alcuni decenni fa lo psicologo Edward T. Hall in due lavori importanti – *Il linguaggio silenzioso* e *La dimensione nascosta* – nota come tra popoli diversi, come i francesi o gli americani, i giapponesi o gli arabi, la distanza fisica tra gli interlocutori, il modo in cui si occupa lo spazio, i confini del contatto corporeo, il tono della voce, la direzione dello sguardo e tanti altri segnali ancora assumono significati completamente diversi.

Hall, per esempio, osserva che "gli occidentali e gli arabi, benché si conoscano da duemila anni, non hanno ancora imparato a intendersi [...].

Nel Medio Oriente gli americani sono subito colpiti da due impressioni contraddittorie: negli spazi pubblici si sentono pressati e sommersi dagli odori, dalla folla, dal suo acuto vociare e dal frastuono; mentre nelle case arabe [più avanti, l'autore precisa dell'alta e media bor-



La Kaaba, simbolo dell'Arabia Saudita e della religione islamica, attorniata dalla folla.

ghesia araba] sono spesso spinti a girarsi intorno confusi e sconcertati, sentendosi troppo esposti e come fuori posto per il troppo spazio". Hall continua poi affermando che l'uso della distanza personale degli arabi è molto diverso da quello degli americani: "Gli arabi respirano sempre in faccia agli interlocutori e questa abitudine non è soltanto dovuta a un diverso galateo, ma discende dal fatto che essi apprezzano i buoni odori altrui, e li considerano utili a stabilire un rapporto più coinvolgente [...]. Gli americani, invece, educati come sono a evitare di respirare in faccia alle persone, proprio volendo essere cortesi, comunicano automaticamente agli interlocutori arabi l'impressione di avere qualcosa da nascondere" (E. T. Hall, *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano, 1988, pp. 191-2; 198).

Talora le incomprensioni possono essere fonte di equivoci ancora più pericolosi. Per esempio, per una certa cultura lo sguardo diretto negli occhi dell'interlocutore può segnalare interesse e franchezza, per un'altra può essere segno di sfida e aggressività.

Oggi che la società sta assumendo una dimensione sempre più multiculturale, è importante rendersi conto di questa problematica. Negare le differenze, in nome di un malinteso senso di universalismo, non serve a capire l'altro e può invece generare equivoci e ostilità, rinforzando i pregiudizi.

È quindi importante impadronirsi il più possibile dei codici culturali e comunicativi dell'altro e rendere i nostri il più possibile chiari ed espliciti, non dando niente per scontato.

## 2 La teoria della dissonanza cognitiva

Leon Festinger (1919-1989) ha elaborato una teoria che si è rivelata particolarmente interessante per capire come avviene il cambiamento degli atteggiamenti: la teoria della dissonanza cognitiva.

**In base a questa teoria, due cognizioni sono in rapporto di dissonanza se, considerandole isolatamente, l'opposto di una discende dall'altra. Tali cognizioni non riguardano solo le opinioni, ma anche i sentimenti provati e i comportamenti.**

**Il disagio psicologico creato dalla dissonanza, secondo Festinger, può condurre a modificare parzialmente o totalmente gli atteggiamenti.**

Il fumatore che ha un atteggiamento favorevole verso il fumo può rimanere colpito dai tragici dati sul cancro e sulle altre malattie causate dal consumo di tabacco. Questo crea in lui una "dissonanza" che può essere placata sviluppando una certa tendenza ad agire: "Fumerò meno, e prima o poi smetterò"; rinforzando un atteggiamento fatalista già in parte presente: "Se è destino, si muore anche senza fumare"; cercando informazioni che possano diminuire la "dissonanza": "Molti individui che non fumano muoiono lo stesso di cancro o di altre malattie". Naturalmente, può anche smettere di fumare e questo avviene più facilmente se la "dissonanza" è talmente forte da rendere troppo deboli gli argomenti precedenti.

Per Festinger il disagio psicologico creato dalla dissonanza può condurre a un cambiamento di atteggiamenti o di una componente di un atteggiamento. Si può cambiare il proprio atteggiamento verso il fumo (da favorevole a sfavorevole); cambiare la componente conoscitiva (muore di cancro anche chi non fuma); oppure modificare la componente affettiva (rassegnarsi al destino).

Le prove addotte a favore della teoria e delle sue regole provengono da studi condotti sia attraverso esperimenti sia attraverso l'osservazione partecipante.

### L'esperimento di Festinger e Carlsmith

**Leon Festinger e James M. Carlsmith con un esperimento hanno dimostrato che il cambiamento di atteggiamento deve essere maggiore quando la forza impiegata a determinare l'azione è quella minima sufficiente.**

In questo esperimento vengono utilizzati tre gruppi composti da venti studenti ciascuno. Il primo gruppo, su richiesta degli sperimentatori, svolge compiti noiosi. Poi, ogni individuo di tale gruppo ottiene come ricompensa un dollaro, ma con la promessa di venir "assunto" dallo sperimentatore come assistente, purché sostenga con un altro studente che i compiti da svolgere sono gradevoli e interessanti. Un secondo gruppo di venti studenti riceve le stesse istruzioni, ma l'opera di persuasione viene ricompensata con venti dollari. Infine, un terzo gruppo di controllo di venti studenti si limita a svolgere i compiti ripetitivi senza dover parlare con nessuno e senza alcuna ricompensa. Dopo l'esperimento, i soggetti dei tre gruppi vengono intervistati allo scopo di verificare i loro atteggiamenti nei confronti dei compiti svolti.

I risultati confermano la teoria: i soggetti “ricompensati con un dollaro” convincono anche se stessi che i compiti svolti sono gradevoli e interessanti, mentre il gruppo “ricompensato con venti dollari” e il gruppo di controllo non hanno cambiato opinione circa la noiosità del compito. Il gruppo “ricompensato con un dollaro” è stato “comprato” per poco danaro e ciò provoca una dissonanza che può essere eliminata solo cambiando atteggiamento verso il compito.

### **L'osservazione partecipante di Lake City**

La teoria della dissonanza cognitiva trova conferma anche in un interessante studio di osservazione partecipante. Nella cittadina americana di Lake City si diffonde la credenza che una donna dei sobborghi con la fama di medium, la signora Krech, sia in contatto con gli extraterrestri. Si forma un gruppo di “seguaci” della medium, la quale dichiara che un'inondazione terribile distruggerà la città e l'intero continente il 20 dicembre di quell'anno. Lei e i suoi seguaci sarebbero però stati salvati per mezzo di dischi volanti dagli abitanti del pianeta Carion.

Festinger e altri psicologi sociali, prevedendo che non sarebbe successo nulla, si uniscono a questo movimento per studiare l'effetto che avrebbe provocato la smentita di tali credenze. Molti adepti abbandonano i loro beni e i loro lavori nella convinzione dell'imminente fine del mondo, e aspettano l'evento in casa della signora Krech nel giorno designato. Inoltre, essendo il 20 dicembre periodo di vacanza, molti studenti “adepti” tornano nelle loro case e attendono lì il cataclisma annunciato.

Quando arriva il giorno fatidico, non succede assolutamente nulla. I “credenti” rimangono immobili nel silenzio e la signora Krech scoppia a piangere. La confusione e la disperazione si diffondono fra i credenti finché, dopo qualche ora, la donna dichiara di essere entrata in contatto con gli extraterrestri e di avere ricevuto il messaggio: “La catastrofe è rimandata a causa della fede dimostrata dagli adepti”.

Come Festinger prevedeva, la spiegazione viene accolta subito dal gruppo che può così placare la dissonanza provocata dal mancato evento. I seguaci che hanno partecipato insieme all'attesa si fanno forza l'un l'altro e cominciano a rendere pubblico l'accaduto per cercare nuovi seguaci. Invece le persone che hanno aspettato da sole l'evento entrano in crisi e molti perdono completamente la propria fiducia nelle parole della signora Krech. Essere uniti in un gruppo che condivide i medesimi atteggiamenti ha quindi l'effetto di ridurre la “dissonanza” provocata da eventi contrari alle aspettative.

### **Leon Festinger**

Leon Festinger, psicologo sociale statunitense, nasce nel 1919 e muore nel 1989. Svolge gli studi universitari presso la Iowa University sotto la guida di Kurt Lewin. Insegna quindi in molte prestigiose università americane.

Tra il 1950 e il 1960 diventa uno degli psicologi sociali più influenti a livello mondiale. In particolare, la sua teoria sulla dissonanza cognitiva, molto apprezzata, ha stimolato numerosi studi e ricerche di altri scienziati sociali.

### 3 Come combattere i pregiudizi

La presenza di una “dissonanza cognitiva” può provocare un cambiamento degli atteggiamenti e quindi anche dei pregiudizi, essendo questi ultimi delle forme particolari di atteggiamento. Si potrebbe quindi pensare che creare una “dissonanza” nelle persone che presentano pregiudizi negativi sia un modo efficace di combatterli. Purtroppo non è così semplice: anche negli studi di Festinger abbiamo visto che per ridurre la dissonanza di fronte a un'informazione contraria, molte persone, anziché cambiare il proprio atteggiamento, individuano delle nuove strategie per confermare le proprie credenze.

Gli effetti sono più efficaci quando la dissonanza riguarda in particolare i nostri sentimenti e le nostre motivazioni.

Per esempio, presenta un effetto diverso avere notizie sui rischi di cancro provocati dal fumo o essere un fumatore che riscontra dei danni ai propri polmoni. Tuttavia, le dinamiche psicologiche sono complesse e non facilmente prevedibili: un fumatore che teme di avere un tumore ed evidenzia invece un problema di minor entità, preso dallo spavento può smettere di fumare, oppure, contento per lo scampato pericolo, quasi convinto di una propria invulnerabilità, dopo poco tempo può riprendere a fumare.

**Nonostante le difficoltà indicate, è possibile prevenire e combattere i pregiudizi. Educare alla tolleranza è un mezzo efficace.**

Come abbiamo visto, il sociologo Theodor W. Adorno ha evidenziato un legame tra la personalità autoritaria, frutto di un'educazione rigida, e la presenza di pregiudizi etnocentrici. **Un'educazione democratica, che crei atteggiamenti tolleranti e rispettosi dell'altro, può quindi rendere meno probabile la formazione di pregiudizi etnocentrici.** Tale tipo di educazione deve però cominciare molto presto: il sentimento della fiducia negli altri, come risulta dagli studi di Erik Erikson, si sviluppa già nel primo anno di vita. Se i genitori sono affettuosi, incoraggiano l'autonomia e lo spirito di iniziativa, fornendo nel contempo una guida autorevole, i figli sviluppano più facilmente senso di responsabilità, autostima, indipendenza, sensibilità e interesse per gli altri. La presenza di tutte queste qualità (purtroppo abbastanza rare) rende i soggetti meno inclini ai pregiudizi negativi.

**Promuovere il contatto tra gruppi diversi può essere un mezzo per ridurre i pregiudizi.**

Il presupposto di questa strategia è che il contatto, favorendo la conoscenza reciproca, fornisca delle occasioni per superare i pregiudizi verso gli altri gruppi. La politica antisegregazionista attuata dagli Stati Uniti negli anni Sessanta si basava su tali presupposti. Purtroppo però il fenomeno del pregiudizio è troppo complesso per essere risolto dal solo contatto.

Diversi decenni fa, lo psicologo Gordon Allport sosteneva l'insufficienza del contatto che non fosse accompagnato da una vera integrazione, tale da coinvolgere le diverse etnie su obiettivi comuni e da realizzare tra i gruppi un'egualianza politica, economica e sociale.

La scuola (specialmente quella pubblica, dove l'accesso è meno selezionato dal censo), ponendo i soggetti su un piano paritario e impostando il lavoro individuale e di gruppo sulla collaborazione e sul rispetto dell'altro e delle sue opinioni, può avere un'influenza positiva in tale senso. La forza dei pregiudizi però è notevole: l'allievo può sviluppare rapporti amichevoli con il compagno di etnia diversa, ma mantenere, almeno in parte, i propri pregiudizi verso le altre persone di quell'etnia.

**L'uso di opportune strategie educative può essere utile per ridurre i pregiudizi.**

Molti insegnanti ed educatori ricorrono a giochi di ruolo, piccole drammatizzazioni attraverso le quali gli allievi si immedesimano nella situazione di altri individui e di altri gruppi. Simili giochi favoriscono lo sviluppo di un "atteggiamento empatico".

Un'altra tecnica utile da sperimentare in situazioni educative è quella di provocare una "dissonanza cognitiva" creando situazioni di accordo forzato. Si dà all'allievo la consegna di dover sostenere all'interno del gruppo posizioni differenti dalla propria. Impegnandosi in tale compito, il ragazzo può avvicinarsi alle opinioni dell'altro, allargando il proprio orizzonte mentale e culturale.

**Infine, per eliminare i pregiudizi e promuovere l'integrazione tra i gruppi è necessario individuare le fonti di conflitto e porvi rimedio.**

Come abbiamo già avuto modo di osservare, anche in Italia è sempre maggiore la presenza di lavoratori immigrati. L'immigrato, in genere, porta con sé una lunga storia di perdite e di privazioni e, al suo arrivo, va incontro a un lungo e difficile periodo di inserimento nel nuovo contesto. Quasi sempre è costretto ad abbandonare il ruolo che aveva nel suo Paese: per esempio, se laureato, deve accettare lavori di livello inferiore al proprio grado di istruzione. La lingua e la cultura del Paese di origine sono poi spesso radicalmente diverse da quelle del Paese ospitante. L'identità sociale dell'immigrato risulta così frammentata e compromessa. Molti immigrati, inoltre, sono lavoratori clandestini che non vogliono o non possono tornare al loro Paese di origine, e la necessità di sopravvivere



L'autostima e l'indipendenza si sviluppano nei primi anni di vita. La presenza di queste qualità rende i soggetti più tolleranti e meno inclini ai pregiudizi.

a ogni costo trasforma alcuni di loro in manovalanza facilmente utilizzata dalle organizzazioni criminali. Altri problemi nascono per la concorrenza che si crea nel lavoro tra manodopera italiana e straniera, soprattutto nelle zone in cui la disoccupazione è molto diffusa. Tale concorrenza appare un elemento che fa perdere forza contrattuale ai lavoratori nazionali (lo straniero lavora con paghe più basse e con minori garanzie).

Si tratta, come si vede, di elementi di conflitto determinati non solo dai pregiudizi etnici. Tali conflitti per essere superati hanno bisogno di strumenti legislativi ed economici adeguati a creare una convivenza democratica in cui i diritti fondamentali (il lavoro, la casa, la salute, l'istruzione) siano garantiti a tutti.

## Coabitazione fra famiglie di persone bianche e famiglie di persone nere

*Riportiamo i risultati di uno studio, pubblicato nel 1951 dagli psicologi americani Morton Deutsch (Filadelfia, 1920) e Mary Collins, che evidenzia l'influenza positiva che può esercitare il contatto e la conoscenza reciproca nel determinare un cambiamento degli atteggiamenti.*

“Deutsch e Collins (1951) hanno studiato i rapporti negri-bianchi in due tipi di complessi di abitazione: complessi integrati nei quali alle varie famiglie venivano assegnati appartamenti senza riguardo alla razza, e complessi di segregazione nei quali, alle famiglie bianche e a quelle negre, venivano assegnati edifici distinti, o distinte zo-

ne del complesso. Si provvide a intervistare un campione di 100 madre di famiglie bianche e 25 negre, riguardo a ciascuno dei quattro complessi: due complessi integrati, e due ispirati al criterio della segregazione. [...] Deutsch e Collins indicano che le madri di famiglia dei complessi integrati divenivano più libere da pregiudizi rispetto alle donne dei complessi segregati. I cambiamenti positivi netti per le donne dei due tipi di complessi (percentuale delle donne che riferivano di aver subito cambiamenti favorevoli, meno la percentuale di quelle che riferivano di aver subito cambiamenti sfavorevoli) sono riportati nella tabella sottostante.

### Cambiamento di atteggiamento e contatto imposto

Atteggiamento iniziale	Abitazioni integrate		Abitazioni segregate	
	Percentuale del guadagno netto		Percentuale del guadagno netto	
	<i>Koaltown</i>	<i>Socketown</i>	<i>Bakerville</i>	<i>Frankville</i>
Estremamente sfavorevole	71	78	26	19
Moderatamente sfavorevole	46	61	18	2
Favorevole	13	28	15	-18

*Come si vede da questi dati, i cambiamenti positivi netti delle persone delle abitazioni integrate sono sempre più consistenti rispetto a quelli delle persone delle abitazioni segregate. Tra queste ultime, poi, il gruppo abitante a Frankville che inizialmente aveva un atteggiamento*

*favorevole muta in negativo il proprio atteggiamento (-18).*

(Tratto da: David Krech, Richard S. Crutchfield, Ergerton L. Ballachey, *Individuo e società*, Giunti Barbera, Firenze, 1970, pp. 305-307).

## Il mediatore culturale

Gli immigrati, sempre più numerosi in Italia, sono persone di lingua e cultura molto diverse dalla nostra e questo fatto genera incomprensioni e problemi anche nell'ambito dell'assistenza medica, oppure dell'insegnamento scolastico.

A causa di questi problemi, nasce l'esigenza di una nuova figura professionale, il mediatore culturale, che ha il compito di aiutare medici, insegnanti e altri operatori sociali a stabilire un corretto rapporto con l'utenza. L'operatore deve avere conoscenza della lingua, della cultura e degli usi delle popolazioni assistite per erogare un servizio efficiente.

Scriva la giornalista Maria Serena Palieri in un articolo pubblicato su "L'Espresso": "Un uomo nato e cresciuto in una città del subcontinente indiano, immigrato nel nostro Paese, si presenta un giorno in un ospedale: ha una vitiligine anomala e le macchie chiare che gli provoca questa malattia, sulla pelle scura del viso, si estendono tutt'intorno alle arcate sopraccigliari. L'uomo è convinto che questa 'maschera', così la chiama, sia affiorata per smascherare qualche suo peccato.

Oltre a mandarlo dal dermatologo che gli prescrive i farmaci per la vitiligine, l'ospedale gli propone un incontro con una équipe di esperti: una psicologa, uno psichiatra, un semiologo-antropologo e una mediatrice culturale del suo stesso Paese. E raccontando all'équipe nella sua lingua, tradotta dalla connazionale, la propria

vita (e i propri sogni notturni che si ambientano in templi esotici tra persone vestite di bianco, cioè, per lui, a lutto), l'uomo capisce da dove nasce la sua angoscia: è buddista e sua moglie, cattolica, rimasta nella città d'origine, con le sue rimesse di denaro educa la figlia alla coloniale, con lezioni di pianoforte e tennis, stile che lui non condivide, ed è andata a bussare, con tracotanza, anche alla casa dei suoceri. La moglie ha infranto, cioè, il legame di assoluta reverenza che, nella sua cultura, fa sì che i figli salutino madre e padre baciando loro i piedi. Il peccato è la rottura di questo tabù [...].

L'immigrato è una persona sospesa tra due mondi: per curarlo non bastano i tradizionali attrezzi del mestiere, ma bisogna capire chi sono i suoi 'esseri invisibili' (geni, spiriti, divinità, antenati), i suoi modi di fare (la lingua, i riti, la fiducia riposta nei suoi medici tradizionali, le gerarchie familiari), i suoi oggetti di culto (amuleti e feticci)".

La malattia dell'uomo ha una componente psicologica che può essere compresa solamente partendo dalle tradizioni e dai valori culturali della sua società e, per realizzare tutto questo, è risultata fondamentale l'opera della mediatrice culturale.

(Tratto da: M. S. Palieri, *I tuoi spiriti cattivi ora li cacciamo via*, "L'Espresso", 18 ottobre 2001, pp.135-137).



Un workshop per mediatori culturali.

## FACCIAMO IL PUNTO

### ✓ Il cambiamento degli atteggiamenti

Conoscere **i meccanismi che sono alla base del mutamento** degli atteggiamenti può aiutare a sostituire gli atteggiamenti dannosi con quelli socialmente utili. Condividere un'esperienza, assumersi degli impegni e delle responsabilità, favorisce il cambiamento degli atteggiamenti dei membri di un gruppo in modo più profondo rispetto all'azione di una persona che cerca di persuadere il gruppo dall'esterno.

### ✓ La teoria della dissonanza cognitiva

In base a questa teoria, **due cognizioni sono in rapporto di dissonanza se, considerandole isolatamente, l'opposto di una discende dall'altra**. Tali cognizioni non riguardano solo le opinioni, ma anche i sentimenti provati e i com-

portamenti. Il disagio psicologico creato dalla dissonanza può condurre a un cambiamento dell'atteggiamento, oppure al cambiamento di una delle componenti di un atteggiamento. Una delle leggi della teoria afferma che il cambiamento di atteggiamento deve essere maggiore quando la forza impiegata a determinare l'azione è quella minima sufficiente.

### ✓ Come combattere i pregiudizi

Si prevencono e limitano i pregiudizi **educando alla tolleranza**. È possibile educare alla tolleranza attuando strategie educative che favoriscano la collaborazione e il confronto tra i gruppi, promuovendo il contatto tra gruppi ed etnie diverse e, infine, **individuando le fonti di conflitto tra i gruppi e cercando di porvi rimedio**.

# QUESTIONARIO

## ■ Domande a scelta multipla

**1 Che cosa favorisce un cambiamento profondo degli atteggiamenti?**

- a ricevere delle informazioni utili allo scopo
- b l'azione di un persuasore riconosciuto come autorevole
- c condividere un'esperienza, assumersi degli impegni e delle responsabilità

**2 Secondo la teoria della dissonanza cognitiva:**

- a il conflitto tra due cognizioni contrapposte crea un senso di impotenza
- b due cognizioni sono in rapporto di dissonanza se, considerandole isolatamente, l'opposto di una discende dall'altra
- c due cognizioni sono in rapporto di dissonanza se creano un sentimento di angoscia

**3 Le persone cambiano i propri atteggiamenti in misura maggiore se:**

- a la forza impiegata a determinare l'azione è quella minima sufficiente
- b la forza impiegata a determinare l'azione è molto rilevante
- c la forza impiegata a determinare l'azione è di intensità media

**4 Per confermare la teoria della dissonanza cognitiva si è fatto uso:**

- a soltanto di osservazioni sistematiche
- b di esperimenti e dell'osservazione partecipante
- c soltanto di esperimenti

**5 Quale di queste azioni è più utile per combattere i pregiudizi?**

- a promuovere la lettura di libri contro i pregiudizi
- b fare ascoltare delle conferenze
- c promuovere il contatto tra gruppi diversi

**6 I pregiudizi etnocentrici sono più presenti nelle persone che:**

- a hanno ricevuto un'educazione autoritaria
- b hanno ricevuto un'educazione democratica
- c hanno ricevuto un'educazione permissiva

## ■ Domande aperte

**7 Per quali motivi molti fumatori che vengono a conoscere i gravi danni provocati dal fumo alla salute non smettono di fumare?**

**8 Spiega perché per eliminare i pregiudizi e promuovere l'integrazione tra i gruppi è necessario individuare le fonti di conflitto e porvi rimedio.**

## ■ Commento al testo

**9 Leggi attentamente il testo che descrive l'osservazione partecipante realizzata da Festinger a Lake City e rispondi ai seguenti quesiti.**

Quali avvenimenti provocano una dissonanza cognitiva tra gli adepti della signora Krech?

Per quali motivi la dissonanza provoca nei seguaci effetti diversi?

Quali riflessioni puoi trarre da questo episodio?

# UNITÀ DIDATTICA 3

## Gruppi e istituzioni

### PREREQUISITI

- || Conoscere gli aspetti fondamentali relativi agli stereotipi, agli atteggiamenti e ai pregiudizi.

### OBIETTIVI

- || Conoscere le caratteristiche delle categorie sociali, delle organizzazioni e dei gruppi psicologici.
- || Conoscere i caratteri delle istituzioni sociali, della famiglia e della scuola.
- || Conoscere i concetti di ruolo e di status, conoscere i conflitti di ruolo e le tensioni di ruolo.

### COMPETENZE

- || Saper individuare le caratteristiche dei gruppi sociali e riconoscere le posizioni e i ruoli sociali.

## 1 I gruppi

La socialità che caratterizza gli individui si esplica attraverso l'appartenenza a gruppi in cui composizione, dimensione e struttura sono estremamente varie. Le persone vivono quasi esclusivamente in ambienti sociali quindi può capitare che esse si trovino assieme casualmente, come nel caso di alcune persone che aspettino l'autobus, o altre che siano in una sala di aspetto. In tal caso abbiamo un **aggregato** e non un gruppo, in quanto **le loro interazioni hanno un carattere puramente occasionale**.

Un'altra forma di aggregazione, che non può essere considerata un gruppo è la **folla** in quanto essa risulta dalla riunione occasionale, oppure legata a una circostanza specifica, di un gran numero di persone in uno stesso luogo, (raduni spontanei, imbottigliamenti, folla di spettatori, numerosi capannelli di persone ecc.).

Le persone che condividono alcune caratteristiche come l'età, il sesso, la nazionalità, la professione non sono da considerarsi di per sé un gruppo, ma una **categoria sociale** in quanto non hanno interazioni.

**I soggetti che costituiscono un gruppo interagiscono in vista di scopi comuni e condividono perciò credenze, norme di comportamento e valori.**

Inoltre nutrono sentimenti di **appartenenza** al gruppo stesso, il che li fa sentire uniti. Sanno riconoscersi per una serie di caratteristiche che li contraddistinguono. L'**identità** di un gruppo è data proprio da tale riconoscibilità che si esprime spesso in contrapposizione agli altri gruppi.

Nel *Dizionario di Psicologia* curato dagli psicologi Horace Romano Harrè, Richard Lamb e Luciano Mecacci il gruppo viene definito come:

**“Un insieme formato da due o più persone che interagiscono tra loro e che dividono delle mete e delle norme comuni che stanno a capo delle loro attività, sviluppando una rete di ruoli e di relazioni affettive.”**

**L'unione più semplice di individui è la diade, costituita da due persone, quindi abbiamo la triade, costituita da tre persone.**

Esempi di diade sono: una coppia di sposi, i fratelli gemelli e due amici del cuore. Si tratta di un gruppo tenuto insieme da un legame molto intenso il quale però, se entra in crisi, porta alla dissoluzione della diade.

Nella triade è possibile che si stabilisca un'intesa tra due dei tre soggetti che, in qualche modo, ne escluda uno, con conseguente formazione di tensioni e di conflitti. Per esempio, potrebbe verificarsi in un gruppo composto da tre amici.

**Molti studiosi utilizzano il termine gruppo solo a un insieme di almeno tre individui perché nella coppia è impossibile un tale sistema di alleanze.**

## Gruppi primari

**Il sociologo americano Charles Horton Cooley (1864-1929) ha proposto una distinzione tra due tipi di gruppi che è ritenuta tuttora valida: gruppo primario e gruppo secondario.**

**Il gruppo primario indica il tipo di gruppo dove i rapporti tra i membri sono personali, diretti, intimi e collaborativi.**

In questo tipo di gruppo si ha una forte identificazione del soggetto con la vita, i desideri e le aspirazioni degli altri componenti del gruppo e l'individuo è fortemente influenzato dalla volontà collettiva. L'interazione all'interno di tali gruppi è del tipo “faccia a faccia” e questo comporta che il numero dei suoi componenti non sia eccessivo.

Per esempio: Mirella ha un gruppo di amici con cui si vede, o comunque si sente, tutti i giorni, tale gruppo è composto sia di ragazze che di ragazzi più o meno della stessa età. Amano parlare tra loro delle proprie esperienze e si scambiano giudizi e opinioni, talora litigano. Ciò che più li tiene legati è che insieme si divertono, tra loro si sono sviluppati sentimenti di lealtà e fedeltà per cui fanno di poter contare l'uno sull'altro. Hanno gusti musicali simili, si scambiano i brani musicali dei gruppi preferiti. Naturalmente tra loro vi sono delle diversità, anzi le piccole “manie” di ognuno sono occasione di scherzi, ma gli interessi e i problemi che li accomunano sono tanti per cui il gruppo è una calamita irresistibile.

All'interno del gruppo familiare, il rapporto di convivenza tra fratelli insegna la socialità.



## Gruppi secondari

**Il gruppo secondario secondo Cooley è quello in cui i membri si uniscono e interagiscono, attraverso ruoli e gerarchie stabiliti in modo formale, per raggiungere degli obiettivi specifici.**

Ciò che conta è soprattutto lo scopo per cui l'accento è posto più sui ruoli che gli individui esercitano all'interno del gruppo, piuttosto che sulla relazione. Tali gruppi presentano al loro interno un'organizzazione ben precisa con una suddivisione di ruoli e di compiti, i vari membri sono distribuiti secondo una gerarchia e le norme che regolano la vita del gruppo sono codificate. Per tale ragione i gruppi secondari sono spesso definiti come **gruppi formali** oppure, specialmente quando tali gruppi secondari costituiscono un complesso sistema di gruppi tra loro coordinati, **organizzazioni sociali**. L'interazione al loro interno non è sempre del tipo "faccia a faccia": il gruppo può anche essere molto numeroso e molti dei suoi componenti possono anche non incontrarsi mai.

Sono esempi di gruppi secondari: gli operai di una fabbrica, gli impiegati di una grande azienda, gli studenti di una scuola, un gruppo di volontariato. Per la loro importanza, molti gruppi (per esempio, la famiglia e la scuola) ricevono dalla società un riconoscimento giuridico come istituzioni (vedi paragrafo 2, le istituzioni sociali).

A seguito dell'industrializzazione del lavoro, della nascita delle burocrazie, nella società occidentale i gruppi secondari hanno sempre di più sostituito quelli primari, tuttavia la naturale socialità dell'uomo ha avuto il sopravvento, per cui spesso all'interno dei gruppi secondari si formano, più o meno spontaneamente, dei gruppi primari.

Riprendendo l'esempio di Mirella, possiamo dire che la classe che frequenta è per molti aspetti un gruppo primario. È vero che i rapporti amicali al suo interno non sono tutti dello stesso livello e nella classe stessa sono individuabili alcuni sottogruppi legati da particolari affinità, ma con il passare del tempo la conoscenza reciproca aumenta e si creano all'interno del gruppo legami significativi sul piano affettivo, che finiscono per coinvolgere quasi tutti i componenti. All'inizio la classe costituisce un gruppo secondario: la maggior parte dei suoi membri probabilmente non si è scelta spontaneamente, ma si ritrova insieme

Un'associazione di volontariato che soccorre i feriti e i malati, in quanto organizzazione, è un gruppo secondario, ma se i membri si legano tra loro con vincoli di amicizia, diventa un gruppo primario.



per raggiungere lo scopo comune di conseguire un diploma. In tal senso essi sono soprattutto degli alunni, e tale condizione, o “status” costituisce la ragion d’essere della loro presenza nel gruppo e regola, secondo aspettative ben precise, i rapporti tra di loro e con gli insegnanti della classe, che a loro volta sono da considerarsi elementi del gruppo secondario.

### **I gruppi di appartenenza, di riferimento e la coesione del gruppo**

Le persone, oltre a cercare di **conseguire gli scopi** del proprio gruppo, lavorando al suo interno, trovano modo di **soddisfare i propri bisogni individuali**, per esempio il riconoscimento di un certo prestigio e la possibilità di stabilire contatti sociali e amicizie.

**Tutto ciò favorisce la coesione di gruppo: per coesione si intende il grado di attrazione che un gruppo esercita sui propri membri.**

In linea generale, i gruppi che riescono a conseguire i propri scopi e soddisfare i bisogni dei propri membri raggiungono un elevato grado di coesione.

Non sempre le persone si riconoscono pienamente nei gruppi, nelle organizzazioni e nelle categorie sociali di cui fanno parte, perciò i sociologi hanno operato una distinzione tra **gruppi di appartenenza** e **gruppi di riferimento**.

**I gruppi d’appartenenza sono i gruppi sociali primari e secondari (ma anche le categorie sociali) delle quali l’individuo è membro; i gruppi di riferimento sono i gruppi sociali primari e secondari (ma anche le categorie sociali) nelle quali l’individuo si identifica e di cui aspira far parte.**

Un ragazzo può desiderare di far parte di una certa compagnia ed essere considerato amico dalle persone che la formano. Un insegnante di scuola media potrebbe aspirare a divenire professore universitario.

Il concetto di gruppo di riferimento può essere utilizzato anche in senso negativo: una persona può considerare i militanti di un partito politico, di cui non condivide le idee, un gruppo di persone con cui non vuole essere confuso.

### **La dinamica di gruppo**

Il concetto di dinamica di gruppo è stato introdotto in Psicologia da Kurt Lewin.

**All’interno del gruppo si svolgono numerose interazioni: esse non derivano solamente dalle caratteristiche delle singole persone, ma sono improntate dalla natura del gruppo stesso che ne influenza il comportamento.**

### **Kurt Lewin**

Psicologo statunitense di origine tedesca, Lewin nasce a Mogilno (nell’attuale Polonia) nel 1890 e muore a Newton (Massachusetts) nel 1947. Studia in varie università tedesche, tra cui quella di Berlino, e diventa uno dei membri più attivi della psicologia della Gestalt, interessandosi ai processi motivazionali e interpersonali. Nel 1934 si trasferisce negli Stati Uniti per sfuggire alle leggi razziali contro gli ebrei. In America svolge esperimenti di Psicologia Sociale con bambini e studi sulla dinamica di gruppo.

**leader**

soggetto che in base alle proprie doti svolge una funzione di guida all'interno del gruppo

**gregaria**

da gregario, soggetto che dipende dalle decisioni del leader

Nel gruppo si stabiliscono delle gerarchie, delle alleanze, dei conflitti. Alcuni membri emergono come ► **leader**, altri hanno una funzione ► **gregaria**. Uno o più soggetti possono essere emarginati dagli altri componenti del gruppo in quanto entrano in conflitto con le finalità della maggioranza, o perché individuati come incompatibili rispetto alle caratteristiche psicologiche delle altre persone.

Il gruppo non si costituisce solamente in vista di uno scopo specifico, esso, specie se primario, soddisfa anche i bisogni affettivi dei singoli, per cui le dinamiche che avvengono al suo interno sono influenzate dal modo in cui tali bisogni vengono soddisfatti (come esempio di tali dinamiche, vedi il caso 1, *Una dinamica di gruppo con gli anziani*).

## La leadership

Una delle suddivisioni che i sociologi e gli psicologi utilizzano per distinguere i gruppi è quella di **piccolo gruppo** e **grande gruppo**. Tale suddivisione **corrisponde, in linea generale, alla suddivisione proposta da Cooley tra gruppo primario e gruppo secondario**, in quanto è più facile che nel piccolo gruppo si stabiliscano rapporti più personali, mentre nel grande gruppo si pone maggiormente l'esigenza di un'organizzazione più formale.

## caso 1

### Una dinamica di gruppo con gli anziani

Giovanna, terminati gli studi, lavora presso il comune di residenza come operatore nei "Centri Estivi per Anziani". In tali centri, gruppi di anziani autosufficienti durante il periodo estivo trascorrono il loro tempo in luoghi accoglienti e opportunamente attrezzati dove svolgono varie attività ricreative e piccoli lavori. Inoltre, assistono a spettacoli e vengono per loro organizzate delle escursioni nelle località vicine; il tutto assistiti e aiutati da operatori specializzati.

Il gruppo di anziani che ha come operatore di riferimento Giovanna è composto da dodici persone, tutte sopra i settanta anni, di cui otto sono donne e quattro uomini; il loro livello socioculturale è medio. Alcuni già si conoscono, per cui costituiscono un sottogruppo. Gli altri utenti si incontrano per la prima volta: alcuni si mostrano desiderosi di socializzare, altri tendono a rimanere in disparte.

Dopo alcuni giorni la tendenza del gruppo a suddividersi: in tal modo si accentua e i più isolati interagiscono quasi esclusivamente con l'operatrice. Una simile dinamica crea dei proble-

mi all'interno del gruppo, non soddisfacendo i bisogni di tutti i suoi utenti ed è destinata a divenire fonte di conflitto. Giovanna si rende conto di tale rischio e decide di intervenire. L'operatrice organizza un'attività pomeridiana incentrata sull'autobiografia: gli anziani disposti in maniera circolare raccontano degli episodi della loro giovinezza.

L'attività ha un parziale successo in quanto alcuni partecipano in modo attivo, ma altri (quelli più emarginati) svolgono un ruolo prevalentemente di spettatore. Giovanna decide di apportare qualche modifica all'attività per migliorare l'interazione tra i componenti del gruppo. In un pomeriggio successivo propone ad ognuno di segnalare la canzone o il brano musicale che gli suscita ricordi significativi. Tali brani vengono ricercati e raccolti; viene organizzato un ascolto collettivo durante il quale ognuno parla delle proprie emozioni e dei ricordi legati al brano. La musica si dimostra uno strumento efficace nel movimentare il gruppo e nel sollecitare la partecipazione di tutti.

Nei gruppi abbastanza numerosi, le tensioni possono svilupparsi tra sottogruppi oppure tutto il gruppo può individuare uno dei suoi membri come **capro espiatorio delle tensioni del gruppo stesso**.

Più il gruppo diventa numeroso e più facilmente emerge al suo interno la figura del **leader**.

**Il leader funge da punto di riferimento per l'intero gruppo e i vari sottogruppi che lo compongono. Il leader infatti coordina le attività del gruppo, garantisce la sicurezza dei suoi membri, infonde fiducia e cerca di soddisfare le esigenze dei vari membri del gruppo.**

Secondo lo psicologo sociale Robert Freed Bales, nei gruppi emergono spontaneamente due tipi di leader: quello **strumentale** che lavora soprattutto per il raggiungimento degli scopi del gruppo, e quello **espressivo** che cura i rapporti tra i membri al fine di mantenere la coesione del gruppo.

Nei gruppi formali è presente la figura di un capo che dirige le attività del gruppo (per esempio, il dirigente di una scuola). **Al capo spettano entrambe le funzioni (strumentale ed espressiva) descritte da Bales, in particolare quelle del leader strumentale.** Non sempre però le due figure coincidono: anche se formalmente le decisioni spettano al capo, può emergere come leader un'altra persona che di fatto influenza il gruppo e lo stesso capo, grazie alle proprie doti personali.

**Un'altra possibilità è che la funzione strumentale sia esercitata dal capo designato formalmente e la funzione espressiva sia esercitata da un'altra persona.**

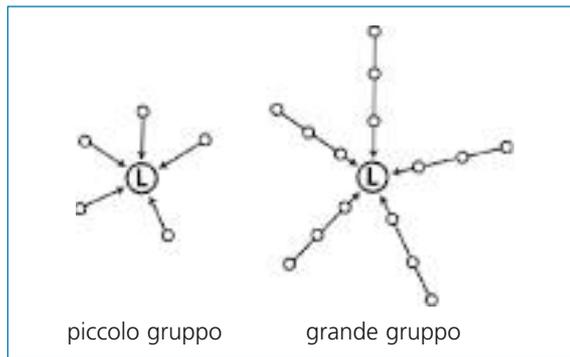
Immaginiamo, per esempio, un consiglio di classe: il capo del consiglio è il dirigente scolastico che può assommare su di sé sia le funzioni strumentali, sia quelle espressive del leader.

Il capo deve garantire uno svolgimento equilibrato e corretto dei lavori attraverso la propria autorevolezza e, nel contempo, avere cura che i rapporti tra i membri del consiglio siano equilibrati e sereni. Non sempre però il capo d'istituto esercita entrambe le funzioni: in alcuni casi la funzione strumentale e la funzione espressiva sono esercitate da due insegnanti della classe e il capo si limita a controllare che i lavori siano formalmente corretti. In altre occasioni il dirigente scolastico esercita una sola delle due funzioni e l'altra è svolta da uno degli insegnanti della classe.

In un gruppo di bambini, in un gruppo di amici e, in genere, nei gruppi informali, le due figure di leader, sia quello strumentale, sia quello espressivo, emergono da un processo spontaneo all'interno del gruppo. In questi gruppi inoltre accade più facilmente che si verifichi un cambiamento di leadership.

### **La leadership autoritaria, democratica e permissiva**

Oltre a Bales, anche Lewin compie un'analisi dei vari tipi di leadership e ne individua tre tipologie: la leadership autoritaria, permissiva e democratica.



La struttura "a stella" della *leadership autoritaria* prevede che tutta l'informazione s'incentri sulla figura del leader. Se il gruppo è di grandi dimensioni, non tutti i membri comunicano direttamente con il leader, per cui la comunicazione assume una struttura gerarchica.

**La leadership autoritaria è caratterizzata da un forte potere del capo sul gruppo. Solo il leader conosce interamente i programmi del gruppo, impartisce le direttive e decide chi deve essere premiato e chi deve essere punito.**

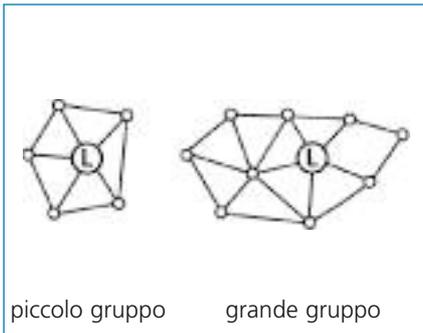
Il leader stabilisce i lavori da svolgere e sceglie le persone che devono svolgerli. I suoi apprezzamenti, positivi o negativi, tendono a essere "personali" e partecipa all'attività del gruppo solo per dare delle indicazioni su come il lavoro deve essere svolto. La leadership autoritaria produce tensioni che possono degenerare in comportamenti aggressivi. Tale aggressività è a volte sotterranea ed è mascherata da apatia. La produttività del gruppo è abbastanza elevata. Questo modello inoltre ottiene un certo successo con individui emotivamente insicuri. La comunicazione all'interno del gruppo tende ad accentrarsi sulla figura del leader (vedi la figura in alto).

**La leadership democratica cerca di ottenere la massima partecipazione dei membri a tutte le attività del gruppo, compresa la scelta degli scopi e i modi con cui realizzarli.**

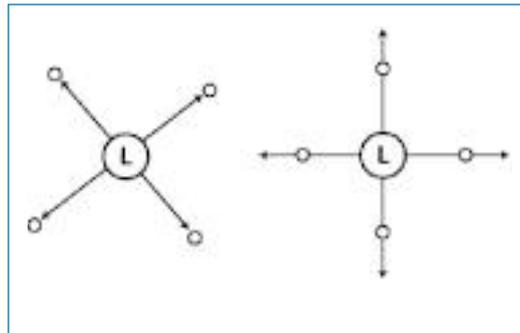
Le scelte sono sempre discusse e decise dal gruppo, che viene incoraggiato dal leader. Questi, se viene interpellato per un consiglio, fornisce procedimenti alternativi che sottopone alla scelta del gruppo. I membri sono liberi di lavorare con chi vogliono e anche la divisione dei compiti è lasciata al gruppo. Nel dispensare lodi o rimproveri il leader si "attiene ai fatti" ed evita giudizi personali. Cerca di partecipare alle attività come un qualsiasi membro del gruppo senza intervenire troppo. La leadership democratica crea un'atmosfera serena in cui le persone sono generalmente soddisfatte di quello che fanno. Il gruppo "democratico" presenta una produttività elevata, anche se un po' meno, sul piano quantitativo, rispetto a quella realizzata dalla leadership autoritaria. Diversamente dai membri del gruppo "autoritario", quelli del gruppo "democratico" tendono a lavorare autonomamente, anche quando il loro leader non esercita un controllo. Nel gruppo "democratico" vi è una maggiore comunicazione tra i membri e i rapporti con il leader sono più cordiali (vedi la figura nella pagina a fianco).

**La leadership permissiva prevede un ruolo passivo del capo che lascia i membri del gruppo completamente liberi di decidere le attività da svolgere e l'organizzazione da assumere.**

Il leader permissivo non assume iniziative, non dà suggerimenti ed evita di dare giudizi sui singoli e sul gruppo nel suo insieme. Interviene a dare il proprio



La struttura dei *gruppi a conduzione democratica* prevede il leader in posizione centrale, ma tutti membri sono collegati uno con l'altro, sia nei piccoli che nei grandi gruppi.



La struttura dei *gruppi a conduzione permissiva* prevede un leader in posizione centrale che (a richiesta) fornisce ai membri informazioni. Esse però non vengono socializzate, sia tra i membri del piccolo gruppo che del grande gruppo.

contributo solo se gli viene esplicitamente richiesto dal gruppo, ma non prende altra parte nella discussione del lavoro. La leadership permissiva non produce tensioni significative, ma non favorisce la produttività del gruppo.

Questo tipo di leadership, all'inizio, è gradita; poi tende a creare insoddisfazione nel gruppo poiché i soggetti non riescono a essere valorizzati e l'efficienza del gruppo è assai modesta. La comunicazione tra i membri è inefficace, in quanto fluisce senza cooperazione e coordinazione (vedi la figura in alto a destra).

## 2 Le istituzioni sociali

**Le istituzioni sociali costituiscono un insieme di norme comportamentali, ruoli, status, valori e gruppi volti al soddisfacimento dei bisogni umani.**

Le istituzioni sono complessi normativi che regolano e prescrivono varie forme di comportamento a seconda delle situazioni, riducendo drasticamente le alternative reali che si offrono alle persone rispetto a quelle teoricamente possibili.

Esempi di istituzioni sono la famiglia, la scuola, le strutture sanitarie, le diverse chiese e gruppi religiosi. In molti casi le istituzioni per il loro funzionamento richiedono la presenza di organizzazioni complesse regolate giuridicamente. La sanità, per esempio, funziona in base a precise leggi e richiede la presenza di strutture ospedaliere, di personale medico e paramedico con ruoli specifici. In Italia il diritto alla salute, definito "pubblico e gratuito" dalla Costituzione, è in buona misura attuato con la legge 833/1978 che istituisce il Sistema sanitario nazionale. Con tale sistema l'assistenza sanitaria è assicurata a tutte le persone, per tutte le forme di malattia e senza limiti di tempo. La prevenzione e la cura delle malattie e i percorsi riabilitativi sono assicurati a tutta la collettività e integrati con i servizi sociali, gestiti dalle Aziende Sanitarie Locali diffuse in tutto il territorio nazionale. La Legge prevede anche che il trattamento sanitario da esse fornito debba essere uniforme in tutto il Paese.

La funzione dell'insegnante non è solo di istruire, ma anche di educare.



Ogni nazione ha i propri modelli istituzionali: negli Stati Uniti, per esempio, la sanità pubblica ha meno risorse rispetto al modello italiano ed europeo e i cittadini ricorrono a forme assicurative private per integrare un sistema sanitario pubblico altrimenti insufficiente.

Le istituzioni hanno una durata e una stabilità superiore alla vita individuale e possono restare immutate per secoli. Il matrimonio, per esempio, specialmente nella sua forma religiosa, è un'istituzione che ha mantenuto per molto tempo sostanzialmente invariati i suoi caratteri. In alcune epoche storiche, tuttavia, i cambiamenti culturali possono dare origine a mutamenti abbastanza rapidi. Ciò, per esempio, si è verificato in Italia quando è stata approvata la legge Fortuna-Baslini del 1970 che ha introdotto il divorzio.

**Le istituzioni spesso svolgono più di una funzione e la stessa funzione può essere svolta da più istituzioni.**

La scuola, per esempio, oltre a istruire, svolge una funzione educativa e di integrazione sociale. La funzione educativa dei figli però è anche una delle funzioni primarie dell'istituzione familiare. Tale polifunzionalità e sovrapposizione dei ruoli può, in certi casi, dare origine a forme di conflitto. Per esempio, i genitori possono essere scontenti dell'opera educativa della scuola e, d'altra parte, non è raro che gli insegnanti lamentino una latitanza delle famiglie nell'educazione dei figli. Per tali motivi è importante che il lavoro delle varie istituzioni sia coordinato e vi siano forme di collaborazione.

### 3 La famiglia

La definizione che l'ISTAT (Istituto nazionale di statistica) fornisce dell'istituzione familiare è la seguente.

**La famiglia è un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, dimoranti abitualmente nella stessa abitazione.**

Non si tratta, ovviamente, di una definizione che esaurisce la complessità di tale nucleo sociale, ma può costituire un utile punto di partenza per la sua analisi.

In tutte le società la famiglia è considerata un'istituzione fondamentale per le funzioni che esercita. Per esempio, svolge la funzione di regolare la vita affettiva e sessuale dei suoi componenti, regola i processi riproduttivi e l'educazione dei figli, attua forme di solidarietà reciproca sul piano economico e assistenziale.

La famiglia, in quanto istituzione sociale, ha un riconoscimento pubblico, sancito da leggi. Lo Stato le riconosce delle funzioni fondamentali e interviene fornendo azioni di sostegno a suo vantaggio (per esempio, asili nido, forme di assistenza agli anziani, erogazione di assegni familiari ecc.).

Gli **storici** e i **sociologi** hanno evidenziato che la composizione e l'organizzazione delle varie famiglie non è sempre la stessa: varia nelle diverse epoche storiche e cambia da Paese a Paese. Anche all'interno di una stessa nazione la famiglia si presenta in modo diverso: in ogni società, comunque, svolge funzioni specifiche che possono essere di tipo differente. Molte famiglie contadine, per esempio, costituiscono un nucleo economico, in quanto le persone che ne fanno parte lavorano nella piccola azienda familiare.

### La funzione della famiglia

Nei secoli scorsi la funzione di famiglia come ► **nucleo produttivo** ha avuto una particolare importanza e il mestiere di contadino e di artigiano era trasmesso di padre in figlio. Oggi la maggior parte delle famiglie non è più un nucleo produttivo anche se costituisce un ► **nucleo economico** che gestisce il danaro guadagnato dai suoi membri per soddisfare i loro bisogni.

La famiglia, specialmente nelle epoche più recenti, è il luogo della vita più legato al mondo degli affetti e in essa le persone dovrebbero sperimentare spazi di libertà sconosciute in altre realtà sociali, quali per esempio i luoghi di studio o di lavoro. Nella famiglia le persone si dovrebbero sentire amate, protette e al sicuro. Gli **psicologi** però sanno che proprio tale intimità può rendere la famiglia il luogo dove conflitti e problemi raggiungono punte molto elevate, come confermano gli abusi e le altre forme di violenza e prevaricazione di cui possono essere protagonisti i membri che la compongono (vedi il caso 2, *Thibaut*).

### La famiglia secondo gli antropologi

Le considerazioni finora svolte valgono per le famiglie dell'epoca presente, o del passato recente, nella civiltà occidentale. Si potrebbe pensare che tali caratteristiche siano presenti in tutte le culture, ma gli **antropologi** hanno scoperto che la realtà familiare è più complessa.

In quasi tutte le culture esistono dei nuclei che svolgono funzioni primarie quali la riproduzione, l'allevamento e la socializzazione dei bambini, la ricerca della sta-



#### nucleo produttivo

famiglia come azienda che con il proprio lavoro produce beni

#### nucleo economico

famiglia che gestisce e consuma beni prodotti da altri

Gli antropologi hanno verificato che, presso le differenti culture, sono presenti nell'organizzazione familiare regole diverse.



bilità sessuale e affettiva delle persone. Tuttavia, esistono valori differenti nelle culture che determinano modi diversi di svolgere tali funzioni e modi diversi degli individui di costruire i rapporti all'interno del gruppo familiare (vedi finestra online *Qual è il padre migliore?*). Vediamo ora, facendo riferimento soprattutto alla realtà italiana, come si è evoluta la famiglia a partire dalla società preindustriale.

## Dalla società preindustriale alla società industriale

Con l'espressione "preindustriale" indichiamo l'epoca precedente alla diffusione della grande industria; con società "industriale" indichiamo l'epoca in cui si diffonde la grande industria e, conseguentemente, si ha una nuova organizzazione del lavoro, lo spostamento di grandi masse di persone dalla campagna alla città e un forte mutamento dei costumi.

Prima della rivoluzione industriale, in molte zone dell'Europa, vi sono delle differenze tra le famiglie di città e quelle di campagna. I cittadini si sposano in genere più tardi, vivono in un'abitazione distinta dalle altre e generalmente fanno parte di una ► **famiglia nucleare**. Le famiglie di campagna, organizzate in funzione della coltivazione del podere, sono del tipo ► **famiglia multipla**. Il lavoro nei campi necessita del contributo di molti giovani e tale necessità richiede la coabitazione di tutte le persone che coltivano lo stesso terreno.

Lo sviluppo industriale porta all'aumento delle famiglie nucleari. Si tratta di un processo non lineare, che conosce arresti e improvvise punte di crescita.

**In Italia la trasformazione della società avviene nel periodo che va dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, dapprima nelle regioni del nord e del centro.**

Inizialmente, i contadini che lavorano nelle fabbriche non lasciano le proprie case di campagna: lavorano per periodi più o meno lunghi, ma tornano nella famiglia di origine, rimanendo legati ai valori della tradizione. Con il passare del tempo, i giovani che lavorano nelle fabbriche portano in famiglia nuovi usi e costumi della cultura cittadina. Vengono fatte conoscere nuove abitudini alimentari, come il pane bianco e la carne, o arredamenti sconosciuti, come le reti metalliche dei letti, i cassettoni con specchi e gli orologi a muro. Nasce anche una nuova consapevolezza dei propri diritti e un graduale distacco dai valori della tradizione. Questa diversità culturale porta i giovani ad allontanarsi sempre più dalla famiglia di origine e a formare nuclei separati da essa.

### Dopo le due guerre mondiali

Nel periodo tra le due guerre mondiali, il processo di nuclearizzazione delle famiglie nell'Italia centro-settentrionale conosce un andamento variabile, in seguito alle trasformazioni della proprietà terriera: dove i contadini possidenti o affittuari sono più numerosi prevale la famiglia multipla, dove è più diffuso il bracciantato agricolo prevalgono le famiglie nucleari.

**Gli effetti più vistosi del processo di industrializzazione si hanno in Italia nel periodo che va dal 1950 al 1970.**



#### **famiglia nucleare**

famiglia formata da marito e moglie con o senza figli

#### **famiglia multipla**

famiglia composta da più di un nucleo familiare. Tale famiglia, se vi sono anche altri parenti, è denominata "complessa"

**terziario**

settore che produce  
e fornisce servizi

Una grande massa di contadini si sposta dalle campagne alle città per trovare lavoro nell'industria e nel settore ► **terziario** e, in particolare, molti giovani delle regioni meridionali si spostano nelle regioni settentrionali. La famiglia nucleare, più adattabile ai cambiamenti rispetto alla famiglia multipla, si diffonde sempre di più. Va comunque riconosciuto che l'inserimento dei singoli nel nuovo ambiente è favorito dalla rete di parenti e amici (i "compari"), emigrati per primi nelle città, che forniscono ospitalità, aiuti economici e sostegno psicologico.

Questa serie di trasformazioni rende la famiglia sempre meno un luogo di produzione: vita lavorativa e vita familiare avvengono sempre di più in luoghi separati. La famiglia gestisce i consumi e a essa, in particolare alla donna, si rivolge la pubblicità dell'industria, che comincia ad assumere proporzioni rilevanti e a essere veicolo di valori nuovi, più individualistici, legati all'idea della libertà personale e del benessere.

La formazione e l'istruzione dei giovani avvengono prevalentemente al di fuori della famiglia, mentre la scuola diviene sempre più di massa. Nasce l'aspirazione a un riscatto sociale delle classi più povere e aumenta nelle donne la consapevolezza di meritare uguali diritti rispetto agli uomini.

Le relazioni domestiche mutano profondamente e il vecchio modello patriarcale della famiglia, in cui comanda l'uomo più anziano, viene sostituito dalla famiglia coniugale intima, più paritaria e flessibile. La famiglia diviene il luogo degli affetti, al riparo delle tensioni accumulate nel mondo del lavoro, realtà competitiva e molto dura. Non sempre però la famiglia riesce a svolgere questo ruolo stabilizzatore, anzi, le diverse esigenze dei coniugi e dei figli, le difficoltà economiche e le tensioni accumulate all'esterno trasformano in certi casi la famiglia in un microcosmo (un piccolo mondo) dove si possono creare situazioni di forte conflittualità.

### La famiglia contemporanea

Negli ultimi decenni si è affermato, nei rapporti tra gli uomini e le donne, un modello quasi paritario. Le donne svolgono oggi le stesse mansioni lavorative degli uomini e vi sono provvedimenti legislativi che proteggono il loro posto di lavoro quando nascono dei figli.

Il diritto di famiglia stabilisce la parità tra l'uomo e la donna, e l'istituzione del divorzio sanziona giuridicamente l'idea che il legame matrimoniale trovi fondamento nell'accettazione reciproca da parte dei coniugi. Le coppie non intendono più l'amore come una forma di "sacrificio", ma come una libera scelta. Cambia il modo di intendere il matrimonio e, insieme ai matrimoni tradizionali, preceduti dal fidanzamento e sanciti da una cerimonia religiosa, abbiamo matrimoni che seguono tempi di coabitazione più o meno lunghi e che sono celebrati solo civilmente. In certi casi, il matrimonio avviene solo dopo la nascita del primo figlio, mentre numerose coppie non si sposano e scelgono di convivere liberamente.

La società contemporanea è una società complessa, in cui convivono valori diversi. Rispetto al passato, è più frequente che le persone abbiano idee diverse dal punto di vista politico, morale e religioso. Inoltre, una stessa persona può seguire una scelta culturale e religiosa in relazione a determinati comportamenti

e fare riferimento a un'altra scelta culturale per altri aspetti della propria vita. Per esempio, vi sono cattolici favorevoli all'istituzione del divorzio, malgrado la Chiesa ritenga il matrimonio un sacramento indissolubile.

**Gli imponenti fenomeni di immigrazione dai Paesi più poveri verso i Paesi più ricchi fa sì che si vada delineando una società multiculturale, in cui molte persone di culture differenti vivono a stretto contatto con altre, creando una mescolanza di etnie, religioni, tradizioni e linguaggi.**

Tutto ciò rende sempre più difficile orientare la società verso fini comuni e rispettare nel contempo le diversità culturali in essa presenti. Il numero dei divorzi è aumentato considerevolmente negli ultimi venti anni, sia negli Stati Uniti sia in Europa. In tale periodo i divorzi sono aumentati anche in Italia, se pur meno che negli altri Paesi europei. Sono in aumento anche le convivenze prematrimoniali che, nel Nord Europa, raggiungono il 20% dei rapporti di coppia. La convivenza è meno diffusa in Italia, per ragioni legate alla tradizione e alla religione cattolica, professata dalla maggioranza degli italiani. Parte di tali convivenze sono dei matrimoni "di prova", tipici del comportamento giovanile, per cui non tutte assumono il carattere di stabilità dei matrimoni "ufficiali".

I matrimoni negli ultimi trent'anni sono in diminuzione, sia nell'Unione europea che in Italia. Inoltre ci si sposa più tardi: in Europa l'età media del primo matrimonio per le donne è passato da 23,2 nel 1970 a 27,1 nel 1997 e a circa 30 anni nel 2007; in Italia da 23,9 nel 1970 a 27,6 nel 1998 e a 29,7 nel 2007. Le donne italiane diventano madri sempre più tardi, in base a dati Eurostat del 2004 a circa 31 anni. Sempre secondo la stessa fonte solo in pochi paesi (per lo più paesi dell'Est) si registra in Europa un'età media del matrimonio delle donne inferiore ai 29 anni.

In Italia aumenta il numero delle famiglie (20 milioni e 665 mila del 1993-1994, 22 milioni 187mila del 2002-2003 e superiore a 24 milioni e mezzo nel 2007) e diminuisce il numero medio dei suoi componenti (circa 2,6 nel censimento del 2001 e attorno alla media di 2,4 nel 2008). Tutto ciò è effetto sia del calo della fecondità, sia dell'invecchiamento della popolazione. È inoltre in costante calo la natalità e, in Italia, i giovani adulti non sposati tendono a rimanere più a lungo nella famiglia di origine.

## CASO 2

## Thibaut

Il caso di Thibaut dimostra quanto sia importante, per la costruzione dell'identità personale, avere chiari le identità e i ruoli dei propri familiari.

Thibaut, un bambino di quattro anni, vive con la nonna materna, in quanto la madre non si sente capace di occuparsi di lui. La nonna conduce il nipotino in un consultorio della periferia di Parigi perché il bambino, senza alcuna

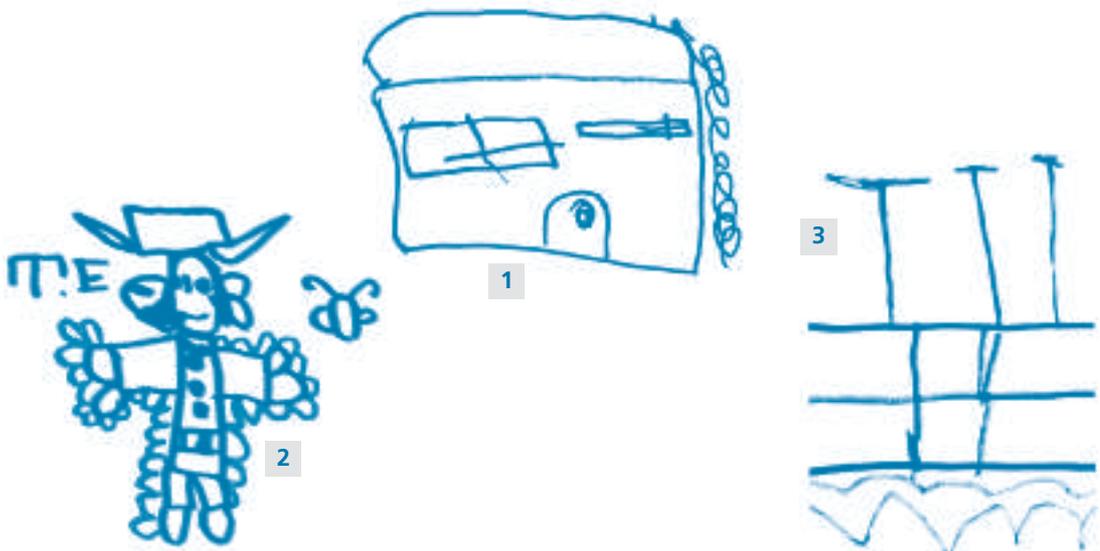
motivazione di ordine organico, presenta dei gravi disturbi del linguaggio: non costruisce le frasi, non impiega alcun legame grammaticale, emette parole che sono incomprensibili perché tutte le consonanti sono pronunciate come delle "t". La madre vive con un amico che il bambino crede essere suo padre (non sa che il vero papà si trova in prigione). Thibaut chiama il bisnonno "papà", come fa il nonno.

La psicoanalista che prende in cura il caso si chiede se Thibaut non si perda nelle parole come gli accade con la paternità. Invece di essere una lacuna aricolatoria, la "t" potrebbe avere un significato per il bambino. In base a tale ipotesi, prima di operare un intervento ortofonico, la psicoanalista mette in atto una terapia psicologica. Per i primi tre mesi Thibaut rimane silenzioso. La psicoanalista invece parla e gli "simbolizza" la sua storia, dicendogli le cose che fino ad allora gli sono state nascoste, relative al padre e in particolare alla sua nascita. La risposta di Thibaut consiste in un disegno stereotipato: una casa isolata da ogni contesto, senza alcuno dei dettagli (fiori, alberi, sole, figure umane) che un bambino di questa età disegnerebbe (vedi disegno 1). Questo scarabocchio esprime, secondo la psicoanalista, l'universo compreso di Thibaut, senza articolazioni sul mondo esterno e causa di un linguaggio esso stesso male articolato. La ripetizione sistematica del segno T incastrato tra le finestre induce un giorno la psicoanalista a chiedere: "Ma è proprio una T, come in Thibaut?". Il bambino annuisce. Qualche tempo dopo, la psicoanalista interviene di nuovo: "T è la prima lettera del tuo nome, ma è anche l'ultima lettera del nome della mamma, Elisabeth. Tutt'e due avete questo in comune". A partire da questo momento, la T che rimane nel disegno è nettamente isolata e definita come tale

dal bambino. Infine, in capo a un anno, Thibaut disegna dei personaggi (disegno 2). La T è sempre presente, ma accanto al disegno, ed è riconosciuta come lettera iniziale del suo nome, che egli comincia a scrivere. Parallelamente, la T non invade più tutto il linguaggio parlato e Thibaut pronuncia correttamente le consonanti.

La psicoanalista che ha condotto questa analisi commenta: "Per questo bambino, 'smarrito' nella sua filiazione, questa T, che si ritrova nel modo di articolare i suoni e nei disegni, rappresentava nel suo linguaggio il solo legame con la madre. Tutto si trovava incastrato come la T, Thibaut era prigioniero, intrappolato in una situazione che non comprendeva. La cura psicoanalitica, rendendogli mediante le parole la sua storia, gli ha permesso di situarsi nel suo universo familiare. Dal momento in cui Thibaut è stato in grado di dare un nome ai legami familiari (Pierre è figlio di Renè e padre di Jean, io sono il figlio di Marcel), la T si è dapprima posta in risalto (disegno 3) e poi ha ripreso il posto che le appartiene come lettera e come suono specifico. Thibaut, una volta liberato, ha avuto accesso alla comunicazione verbale e alle prime fasi della comunicazione scritta".

(Tratto da: Anne Dèbarède, *La psicoanalisi dei bambini*, "Psicologia Contemporanea", n. 47, 1981).



## 4 La scuola

---

Scuola e famiglia sono due istituzioni fondamentali per la socializzazione del bambino. La famiglia fornisce soprattutto la socializzazione primaria, la scuola è invece per il bambino luogo di socializzazione secondaria.

**La scuola è un'agenzia educativa** molto importante: nelle società moderne si configura come istituzione dove viene svolta una fondamentale opera di educazione e di istruzione dei ragazzi. In tutte le democrazie moderne si cerca di assicurare un'istruzione di base a tutta la popolazione e rendere possibile ai più meritevoli l'accesso ai gradi superiori dell'istruzione. In tal modo si realizza un accrescimento culturale e uno sviluppo delle risorse umane della società e si creano i presupposti perché ognuno realizzi appieno le proprie possibilità.

**La scuola è anche una comunità educante, un luogo di socialità allargata** in cui l'origine delle richieste educative, prima costituita dagli adulti della famiglia, si allontana sempre più da tale contesto: il bambino riconosce la dipendenza delle regole da un sistema di rapporti sociali più ampio fondato su principi astratti, come il rispetto degli altri con le loro diversità.

Il bambino, frequentando la scuola, acquisirà le conoscenze e le tecniche accumulate dalla cultura umana, imparerà le fondamentali regole della convivenza sociale. Il suo orizzonte culturale si amplierà notevolmente, entrerà in contatto con adulti e ragazzi le cui caratteristiche saranno diverse rispetto alle persone del proprio nucleo familiare, assumerà nuovi ruoli e si riconoscerà nei nuovi gruppi di cui farà parte (la classe, il gruppo sportivo, il gruppo degli amici).

**È molto importante che la scuola sia per i ragazzi un autentico spazio di espressione e non un luogo dove si va perché obbligati.**

### **Le caratteristiche dell'ambiente scolastico**

Quali devono essere le **caratteristiche di un ambiente scolastico** perché questo diventi un reale spazio di vita? Proviamo a vederlo attraverso l'esperienza di Marco, un bambino di cui ci serviamo come esempio.

**Appartenenza:** Marco dovrà sentire lo spazio in cui incontra i compagni come proprio. Questo spazio è individuale e collettivo insieme, e quindi in rapporto a esso Marco sarà consapevole di avere dei diritti e dei doveri.

**Durata:** le attività svolte nel gruppo dovranno durare nel tempo, la classe dovrà essere percepita come un luogo dove si svolge un percorso di vita comune che dura nel tempo (uno o più anni scolastici).

**Totalità:** Marco dovrà sentirsi accettato in tutti gli aspetti della sua persona. Se soltanto una parte di lui è coinvolta, se sentirà di essere solo uno scolaro e non una persona, non potrà vivere la scuola come un luogo di vita.

**Crescita e sviluppo della persona:** la scuola dovrà consentire a Marco di modificarsi, di accrescere le proprie conoscenze, le proprie abilità sociali. La scuola, se non si limita soltanto a dare un'istruzione, ma consente di comunicare, di realizzare insieme qualcosa, diventa un vero luogo di vita.

Quando questi presupposti sono presenti, è possibile un buon inserimento nella classe, acquisire le regole del vivere sociale e partecipare attivamente alla vita della scuola. Marco e i suoi compagni saranno educati alle regole della democrazia partecipando (a turno) ai consigli di classe, eleggendo dei delegati che affrontino i problemi che riguardano tutta la scuola, e si inseriranno nelle attività culturali che studenti e insegnanti potranno progettare.

Perché si realizzi una democrazia completa, sarà importante che nel confronto delle idee le minoranze vengano rispettate, non vi sia una cristallizzazione dei ruoli e sia dato a ogni studente la possibilità di offrire un contributo attivo alla vita scolastica.

## La pedagogia

La parola deriva dal greco antico, *páis*, “fanciullo” e *ágo*, “conduco”. **Con tale scienza si intende la riflessione teorica sui processi di formazione dell’uomo e sui metodi per educarlo e istruirlo, sia nella vita familiare e sociale, sia a livello scolastico.**

Per molti secoli la pedagogia è stata considerata una derivazione della filosofia. I filosofi, infatti, fornivano l’indicazione dei valori e dei comportamenti da trasmettere alle nuove generazioni, mentre alla pedagogia spettava il compito di reperire i mezzi più adeguati (i vari metodi per educare e istruire i fanciulli) per tale opera. Tali indicazioni sono però rimaste per molto tempo prive di una vera connotazione scientifica. I pedagogisti, in genere, partivano da principi molto generali che non sottoponevano a verifica in modo sistematico, oppure facevano riferimento al buon senso e alla pratica quotidiana degli insegnanti.

Nel corso della storia, tuttavia, alcuni studiosi hanno sicuramente contribuito con le loro idee e intuizioni a porre le basi per una trasformazione di questa disciplina in una vera e propria scienza.

Un notevole impulso a tale trasformazione si ha, per esempio, nel Seicento quando si verifica l’importante **rivoluzione scientifica** che applica il calcolo matematico e l’osservazione sperimentale allo studio della natura. Inizialmente tale rivoluzione riguarda l’astronomia e la fisica ma, gradatamente, si rivolge all’intero stu-

dio della natura e, infine, allo studio dell’uomo e della società.

L’invenzione della stampa e il progressivo sviluppo degli stati nazionali, la cui organizzazione diviene sempre più complessa, rendono importante una maggiore diffusione dell’istruzione. Tali cambiamenti contribuiscono certamente a dare impulso alla ricerca di metodi di insegnamento più efficaci.

Studiosi come il boemo Jan Amos Komenský (1592-1670), conosciuto anche con il nome umanistico italianizzato di Comenio, lo svizzero Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) e Friedrich Wilhelm Froebel (1782-1852), solo per citarne alcuni, sviluppano nuove teorie pedagogiche importanti che cercano di realizzare attraverso delle sperimentazioni scolastiche che riguardano bambini di ogni età.

Tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento la pedagogia assume a pieno titolo una veste scientifica in quanto si avvale delle stesse metodologie delle altre scienze sociali (per esempio il metodo dell’osservazione e il metodo sperimentale) e li applica allo studio dei mezzi e dei metodi educativi per realizzare un’educazione più efficace. Fioriscono così numerose iniziative che gli storici della pedagogia definiscono con il nome di “Scuole nuove”. A volte si tratta di iniziative circoscritte al settore privato, altre volte interessano la scuola pubblica. In ogni caso esse introducono nel campo educativo una prospettiva scientifica.

Tra le varie iniziative di questo periodo ricordiamo in Italia il lavoro condotto dal medico (la prima donna laureata in medicina in Italia) psichiatra e pedagogista Maria Montessori (1870-1952) la quale, nel 1907, organizza delle scuole infantili per i bambini di un quartiere popolare e povero di Roma che chiama "Le case dei bambini". Ricordiamo anche importanti esperienze all'e-

stero: la creazione nel 1896 negli Stati Uniti della University of Chicago Elementary School of Education da parte del filosofo e pedagogista John Dewey e l'attività svolta dal medico e pedagogista Ovide Decroly (1871-1932) che sperimenta in Belgio i suoi progetti nel 1901 con l'École pour les enfants irréguliers e nel 1907 con l'École de l'Ermitage.

## 5 Le posizioni e i ruoli sociali

Consideriamo una donna di trentadue anni, Simona, dal punto di vista della sua collocazione sociale. Essa riveste numerose **posizioni**: in seno alla propria famiglia è moglie di Giulio e madre di Roberto e Silvia, rispetto alla propria famiglia di origine è figlia di Maria e di Carlo, sorella di Bianca, zia di Gianni. Presso una ASL svolge il ruolo di funzionario amministrativo, rispetto a molte persone che frequenta abitualmente è amica, e per Carla in particolare è l'amica del cuore. Simona frequenta anche un circolo culturale cittadino ed è membro del consiglio direttivo. Si potrebbe continuare a lungo in tale descrizione: appare comunque chiaro che sono numerosi i ruoli e le categorie a cui le persone appartengono in base ai vari sistemi di classificazione sociale. Tali categorie sono appunto **le posizioni sociali o status**.

**Per posizione sociale o status si intende una categoria o collocazione in un sistema di classificazione sociale (per esempio il sistema età-sesso) riconosciuto da una comunità.**

Ogni individuo occupa molteplici posizioni all'interno dei vari gruppi sociali di cui fa parte e a ognuna di tali posizioni è associato un ruolo con specifiche mansioni. Vi sono posizioni sociali che sono connesse a istituzioni riconosciu-



Per molte donne i ruoli familiari sono talmente impegnativi da entrare in conflitto con quelli lavorativi.

te dalla società anche sul piano legislativo, per esempio la famiglia; altre invece sono più informali, come essere l'amica del cuore di... In ogni caso le posizioni che si rivestono comportano diritti e doveri: aspettiamo dagli altri determinati comportamenti e gli altri si aspettano da noi comportamenti altrettanto adeguati. Le azioni che si compiono in base alle varie posizioni sociali costituiscono i ruoli da noi assunti, ciò che gli altri si aspettano da noi.

**Il ruolo è l'insieme dei bisogni, scopi, convinzioni, sentimenti, atteggiamenti, valori e azioni che le persone, che appartengono a una determinata comunità, si aspettano da chi, al suo interno, occupa determinate posizioni sociali.**

Se una persona svolge un lavoro da impiegato, questo è il suo status professionale. In base a tale status, l'impiegato si aspetta che il suo capoufficio possa dargli delle direttive. Se lavora a diretto contatto con il pubblico, si aspetta invece che siano le persone a seguire le indicazioni date da lui. Il capoufficio, a sua volta, si aspetta che l'impiegato svolga con diligenza i propri compiti, e gli utenti si aspettano di essere informati, in modo corretto, in base alle richieste fatte: l'insieme di questi compiti costituisce il ruolo dell'impiegato.

Alcuni status, come quelli legati al sesso e all'età, sono tali, indipendentemente dalla volontà, e dal tipo di società di cui si fa parte: sono gli **status ascritti**. Diversamente, vi sono degli status che, almeno parzialmente, dipendono dalle iniziative del soggetto: sono gli **status acquisiti**.

Lo status di donna, di figlia, di cittadina italiana sono esempi di status ascritti. Lo status di studentessa, di avvocato, di moglie sono esempi di status acquisiti. Tutti noi abbiamo innumerevoli status a cui corrispondono altrettanti ruoli.

Il termine status viene utilizzato dai sociologi in alcuni casi per indicare lo **status dominante**, cioè il rango di un individuo all'interno della società in base al reddito, alla professione e ai titoli culturali. Così per indicare un certo personaggio si può dire che è uno "scienziato famoso", delineando implicitamente le altre caratteristiche.

## **I conflitti di ruolo e le tensioni di ruolo**

**Quando le aspettative e le richieste di due ruoli diversi non appaiono facilmente conciliabili si hanno dei conflitti di ruolo.**

Ciò succede quando le persone rivestono diversi ruoli in differenti situazioni della vita sociale, ruoli che talora comportano delle richieste e delle aspettative difficilmente conciliabili o addirittura incompatibili.

La complessità della società contemporanea offre numerosi esempi di tali situazioni: una donna che lavora, con figli piccoli e genitori anziani bisognosi di assistenza, può trovare serie difficoltà a esercitare contemporaneamente il ruolo di lavoratrice, di madre e di figlia. Proprio per l'importanza che tali ruoli rivestono nella vita sociale sono state realizzate delle istituzioni che permettono di far fronte a tali difficoltà. Una donna può trovare un valido aiuto nell'asilo nido, nell'assistenza domiciliare per gli anziani o in un centro diurno: tutto ciò, però, non cancellerà completamente le occasioni di conflitto e, per esempio,

accompagnando i propri figli al nido infantile, la signora potrà arrivare un po' in ritardo in ufficio e ciò creerà un conflitto tra il ruolo di madre e il ruolo di impiegata.

Il sociologo statunitense Robert Merton (1910-2003) sostiene che la società offre dei criteri per risolvere questo genere di conflitti: la signora dell'esempio precedente può considerare un ruolo più importante di un altro e quindi privilegiare le aspettative che esso comporta rispetto a quelle legate ad altri ruoli. Per esempio, se deve lasciare il bambino a una baby-sitter tutte le volte che esce con gli amici, può decidere di ridurre tali incontri per restare con lui.

Nella società occidentale i ruoli relativi al lavoro e alla famiglia sono ritenuti molto importanti e le persone cercano di evitare o di attenuare, i conflitti di ruolo che potrebbero sorgere tra questi due ambiti mantenendoli separati. Tale separazione favorisce inoltre una maggiore efficienza sul lavoro e consente di mantenere la privacy, che è molto importante per quanto riguarda la vita familiare.

**Se i conflitti riguardano differenti aspetti dello stesso ruolo si hanno delle tensioni di ruolo.**

Il capoufficio della signora dell'esempio precedente cerca di mantenere dei rapporti distesi tra i suoi dipendenti, infatti fa parte del suo ruolo creare un clima sereno per meglio motivare gli impiegati; ma è costretto a rimproverarli quando non seguono le regole, per evitare che nell'ufficio si creino delle disfunzioni. Rimproverare i propri dipendenti fa parte del ruolo di dirigente, anche se potrebbe creare delle tensioni all'interno del personale. Mantenere un giusto equilibrio tra i due aspetti caratterizza le capacità di un buon leader.

### CASO 3

## Due gruppi ostili imparano a cooperare

Quello che qui riferiamo, a rigore, è un esperimento e non un caso. Come altri esperimenti che si ispirano alla psicologia della Gestalt, tuttavia, esso riproduce così da vicino le situazioni della vita quotidiana da poter essere considerato quasi un caso reale. Con questo lavoro lo psicologo americano di origine turca Muzafer Sherif (1906-1988) dimostra che il comportamento individuale è fortemente influenzato dal gruppo di appartenenza, soprattutto in situazioni conflittuali. Ma la creazione di un obiettivo comune porta a una ristrutturazione di tipo collaborativo del rapporto tra gruppi precedentemente conflittuali.

*Questo caso può fornire lo spunto per un'esercitazione di laboratorio (vedi l'esercizio n. 11 del questionario).*

Il luogo era un campeggio estivo nel Robbers Cave Park dell'Oklahoma, così chiamato perché era stato usato come nascondiglio dalla banda di Jesse James.

I ragazzi si trovavano lì in vacanza, per tre settimane di campeggio. I ricercatori invece c'erano per altre ragioni. Volevano osservare, in un contesto naturale, come gli estranei si riuniscono a formare un gruppo sociale coerente, come fanno amicizia, come si scelgono dei leader e sviluppano atteggiamenti di gruppo e norme sociali. Soprattutto volevano scoprire come i gruppi vengono in conflitto fra loro e che cosa si può fare per ristabilire l'armonia.

Due gruppi di 12 ragazzi, tutti maschi di 11-12 anni, arrivarono al campeggio con due autobus diversi.

I due gruppi erano equivalenti quanto a livello di scolarizzazione, caratteristiche fisiche e adattamento emotivo. I ragazzi non si conoscevano tra loro e all'inizio i due gruppi non avevano nessun contatto. Ciò permise ai ricercatori, che facevano la parte di normali educatori e del direttore di comunità, di registrare il loro comportamento mentre si organizzavano in unità sociali. [...] Un gruppo si dette nome I serpenti a sonagli, l'altro Le Aquile.

Una volta che i gruppi si furono organizzati ed ebbero sviluppato un autentico spirito di gruppo, cominciò la fase due dell'esperimento.

**L'ipotesi era che quando due gruppi hanno scopi contrastanti, tali che possono essere realizzati solo a spese dell'altro gruppo, i loro membri sviluppano un'ostilità reciproca.**

Non fu per nulla difficile dimostrarlo. I due gruppi si incontrarono in una tipica attività da campeggio, un torneo di giochi a squadre (baseball, football, tiro alla fune ecc.). Da principio le cose andarono lisce, ma ben presto la rivalità produsse i cambiamenti previsti. I ragazzi cominciarono a chiamare i membri del gruppo rivale con appellativi ingiuriosi, scoppiavano baruffe, avvenivano scorrerie nei dormitori del campo avverso. [...] Ora che l'ostilità intergruppo era stata creata, i ricercatori si ritrovarono di fronte il problema di stabilire l'armonia intergruppo. Per prima cosa misero alla prova la teoria che contatti sociali corretti e piacevoli avrebbero ridotto l'attrito fra i due gruppi. Le Aquile e I Serpenti a sonagli venivano portati assieme al cinema o a mangiare nello stesso refettorio,

ma questo non fece altro che peggiorare le cose, offrendo nuove occasioni di scontri.

Sherif e i suoi collaboratori decisero allora di verificare la loro ipotesi: **se la rivalità favorisce il conflitto, la cooperazione può promuovere l'armonia.** Crearono allora una serie di problemi impellenti, che i campeggiatori avrebbero potuto risolvere solo unendo le loro forze, invece di usarle gli uni contro gli altri. Per esempio, quando il sistema di approvvigionamento idrico si guastò, entrambi i gruppi si misero in cerca della perdita. Quando fu detto loro che l'organizzazione del campeggio non aveva abbastanza soldi per affittare un film, tutti e due i gruppi contribuirono. Una volta che il furgone degli approvvigionamenti non partiva, i ragazzi lo spinsero tutti insieme per metterlo in moto.

Sulle prime i ragazzi tornavano ai loro battibecchi non appena finito il lavoro comune, ma gradualmente, via via che si trovarono a collaborare, per tutta una serie di scopi collettivi sovraordinati, l'ostilità si ridusse. I membri dei due gruppi cominciarono a fare amicizia e ben presto cercavano proprio le occasioni di stare insieme e di intrattenersi gli uni con gli altri.

"In breve", spiega Sherif, "l'ostilità recede quando i gruppi uniscono le forze per realizzare degli scopi impellenti e sovraordinati, che sono reali e urgenti per tutti gli interessati".

(Tratto da: Robert G. Trotter, *Muzafer Sherif: lo studio del comportamento interpersonale*, "Psicologia contemporanea" n. 76, luglio/agosto 1986, pp. 42-43).



Nei gruppi la rivalità favorisce il conflitto, la cooperazione, l'armonia.

## FACCIAMO IL PUNTO

### ✓ Gruppo

Il **gruppo** è un insieme di individui che interagiscono tra loro e che dividono delle mete e delle norme comuni che stanno a capo delle loro attività, sviluppando una rete di ruoli e di relazioni affettive. Il gruppo può essere diviso in primario e secondario. Nel **gruppo primario** i rapporti tra i membri sono personali diretti, intimi e collaborativi. Nel **gruppo secondario** i membri si uniscono e interagiscono, attraverso ruoli e gerarchie stabiliti in modo formale, per raggiungere degli obiettivi specifici. I gruppi, per la loro importanza, possono ricevere un riconoscimento istituzionale dalla società. I gruppi di cui l'individuo fa parte si chiamano **gruppi di appartenenza**; quelli in cui l'individuo si identifica si definiscono **gruppi di riferimento**.

### ✓ Il leader e la dinamica di gruppo

In ogni gruppo si stabilisce una **rete di relazioni e rapporti** che dipende dalla natura del gruppo stesso ed è influenzata dalla figura del leader. Il **leader** costituisce un punto di riferimento per l'intero gruppo e i vari sottogruppi. Il leader ne coordina le attività, garantisce la sicurezza dei membri, infonde fiducia e cerca di soddisfare le varie esigenze del gruppo. Bales distingue il **leader strumentale**, che lavora per il raggiungimento degli scopi del gruppo, da quello **espressivo**, che cura i rapporti tra i membri. Lewin individua tre stili di **leadership**: **autoritaria**, **democratica** e **permissiva**.

### ✓ Le istituzioni sociali

Le **istituzioni sociali** costituiscono un insieme di norme comportamentali, ruoli, status, valori e gruppi volti al soddisfacimento dei bisogni umani. Esse spesso svolgono più di una sola funzione e la stessa funzione può essere svolta da più istituzioni. Due istituzioni importanti sono la famiglia e la scuola. La **famiglia** è un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, dimoranti abitualmente nella stessa abitazione. Storicamente ha svolto funzioni di carattere produttivo e riproduttivo. Le funzioni produttive oggi tendono a essere svolte fuori del contesto familiare, mentre, insieme ai vincoli affettivi, le funzioni riproduttive conservano in genere la loro importanza. La **scuola** è un'agenzia educativa ed è anche una comunità educante, un luogo di socialità allargata.

### ✓ Status e ruoli

Lo **status** è la posizione sociale occupata da un individuo in un gruppo. A ogni status corrisponde un **ruolo** (comportamento che ci si aspetta da una persona che occupa una certa posizione). Gli status possono essere **ascritti**, cioè dati dalla nascita (per esempio lo status di "figlia"), oppure **acquisiti** (per esempio lo status di "avvocato"). Quando le aspettative e le richieste di due ruoli diversi non appaiono facilmente conciliabili, si hanno dei **conflitti di ruolo**. Quando i conflitti riguardano differenti aspetti dello stesso ruolo si hanno delle **tensioni di ruolo**.

# QUESTIONARIO

## ■ Domande a scelta multipla

**1** Quale studioso divide i gruppi in primari e secondari?

- a Robert Merton
- b Kurt Lewin
- c Charles Cooley

**2** Un'organizzazione sociale è:

- a un gruppo di grandi dimensioni
- b un sistema integrato di gruppi
- c un gruppo con a capo un leader strumentale

**3** Una categoria sociale è un insieme di individui che hanno in comune:

- a una o più caratteristiche socialmente rilevanti
- b una o più caratteristiche biologiche
- c l'appartenenza a un gruppo o a una organizzazione

**4** La leadership democratica è caratterizzata da:

- a un forte potere del capo che impartisce le direttive sul gruppo
- b un ruolo passivo del capo che lascia i membri del gruppo liberi
- c un capo che favorisce la partecipazione dei membri a tutte le attività

**5** Che cosa si intende per "istituzione sociale"?

- a un'associazione di persone che si costituisce allo scopo di soddisfare bisogni comuni
- b un insieme di norme comportamentali, ruoli, status, valori e gruppi volti al soddisfacimento dei bisogni umani
- c un insieme di gruppi sociali che condividono norme comportamentali, interessi e valori e decidono quindi di creare delle associazioni

**6** Il primo processo di nuclearizzazione della famiglia in Italia avviene:

- a dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale
- b nel periodo compreso tra le due guerre mondiali
- c dopo il secondo conflitto mondiale

**7** Si hanno dei conflitti di ruolo quando:

- a le aspettative e le richieste di due ruoli diversi entrano in contrasto con le esigenze personali
- b le aspettative e le richieste di due ruoli diversi non appaiono facilmente conciliabili
- c le aspettative e le richieste di due ruoli diversi creano tensione

**8** Che cosa si intende per "status dominante"?

- a il rango di un individuo all'interno della società acquisito fin dalla nascita
- b il rango di un individuo all'interno della società in base al reddito, alla professione e ai titoli culturali
- c il rango di un individuo all'interno della società derivante dalla ricchezza della famiglia d'origine

## ■ Domande a risposta singola

**9** Fornisci due esempi attraverso i quali delineare la relazione esistente tra status e ruoli corrispondenti.

**10** Delinea la differenza esistente tra status ascritti e stati acquisiti.

## ■ Esercitazione

**11** Divisi in uno o più gruppi di lavoro, di quattro o cinque allievi ciascuno, rileggete e analizzate attentamente il caso 3, *Due gruppi ostili imparano a cooperare*.

Successivamente elaborate, per linee essenziali, un progetto finalizzato a restituire l'armonia tra due immaginarie classi scolastiche che, per motivi di rivalità, sono in perenne conflitto tra loro.

Per concretizzare meglio il progetto potete delineare prima, in modo più dettagliato, i possibili elementi conflittuali che rendono ostili i due gruppi.

# UNITÀ DIDATTICA 4

## La relazione tra individuo e società

### PREREQUISITI

- || Conoscere lo sviluppo sociale e le problematiche connesse.

### OBIETTIVI

- || Conoscere le teorie sociali conflittuali, funzionali e l'interazionismo simbolico.
- || Conoscere alcune teorie sulla devianza sociale.
- || Conoscere il fenomeno della stratificazione sociale e i concetti connessi.
- || Conoscere i fenomeni delle subculture e delle controculture.

### COMPETENZE

- || Saper individuare i fattori che sono alla base della stratificazione sociale e i fenomeni connessi.

## 1 Il mutamento sociale

Per realizzare pienamente se stesso e i propri bisogni l'uomo non può prescindere dal vivere in una società strutturata e organizzata. La struttura e l'organizzazione delle varie società cambiano a seconda dei luoghi e delle culture e si modificano nel tempo.

**Per mutamento sociale i sociologi intendono il verificarsi di cambiamenti abbastanza ampi e non temporanei nella struttura e nell'organizzazione sociale.**

Per esempio, la società preindustriale era basata soprattutto sul lavoro agricolo e prevedeva una divisione della popolazione in ceti nettamente differenti, con scarse possibilità di passaggio da un ceto a un altro (struttura). La società così strutturata si dava norme e istituzioni specifiche che ne rendeva possibile il funzionamento (organizzazione). Tutto ciò cambia radicalmente con l'industrializzazione: si realizza un diverso tipo di economia, più dinamico; le persone modificano più facilmente la propria condizione sociale, le istituzioni sociali diventano più complesse.

Ogni società tende a darsi un carattere stabile e a mantenere la propria struttura e organizzazione, tuttavia i conflitti che si originano al loro interno inevita-

bilmente spingono per una loro trasformazione, che può avvenire tramite processi graduali o movimenti rivoluzionari. Per esempio, lo sviluppo economico e sociale che si realizza in Europa e in America alla fine del Settecento è alla base delle trasformazioni sociali profonde che porteranno alla Rivoluzione americana e alla Rivoluzione francese.

**I sociologi dell'Ottocento hanno rivolto la loro attenzione alle grandi trasformazioni sociali, gli studiosi del Novecento preferiscono un approccio più circoscritto allo studio della realtà sociale, prendendo in considerazione i fenomeni che avvengono in aree geografiche limitate (determinate aree metropolitane, per esempio) e periodi di tempo più brevi (per esempio, le trasformazioni della famiglia nel secondo dopoguerra in una determinata area geografica).**

## 2 Alcuni modelli interpretativi dei fenomeni sociali

**Nonostante tale approccio empirico, gli studiosi moderni, come i loro predecessori, utilizzano vari modelli interpretativi nello studio dei fenomeni sociali.**

In questo paragrafo esaminiamo i modelli conflittuali, il funzionalismo e l'interazionismo simbolico.

Gli studiosi che utilizzano i **modelli conflittuali**, soprattutto la contrapposizione tra le classi sociali, vedono nella società un continuo scontro di interessi tra chi detiene posizioni di maggior potere, ricchezza e prestigio e chi riveste una posizione subalterna, con minori mezzi economici e scarso prestigio sociale. Questi studiosi analizzano le disuguaglianze cercando di evidenziarne le cause e, in alcuni casi, proponendo possibili mutamenti sociali atti ad attenuare o eliminare tale stato di fatto. Il conflitto non viene considerato in sé negativo, potendo esso essere la molla di trasformazioni positive per realizzare una società più giusta.

Gli studiosi che utilizzano i **modelli funzionali** vedono la società come un organismo vivente in cui i vari gruppi umani hanno funzioni differenziate che permettono alla società nel suo insieme di realizzare i suoi scopi. Le differenze sociali, secondo una simile concezione, sono inevitabili. Il conflitto è tendenzialmente considerato una disfunzione sociale che causa disgregazione nel corpo sociale. I mutamenti, in tale ottica, sono considerati come dei correttivi per rendere più efficiente il sistema economico-sociale.

Un terzo approccio interpretativo è dato dall'**interazionismo simbolico**, interessato soprattutto ai processi comunicativi e relazionali che avvengono all'interno della società.

### I modelli conflittuali

I sociologi che utilizzano questi modelli sono spesso influenzati dalle teorie di Karl Marx (vedi modulo 1, unità didattica 1, paragrafo 6) e da altri studiosi che

si ispirano al marxismo. Questi autori ritengono che la società capitalista induca gli individui a sviluppare una personalità conformista, ad accettare l'ordine sociale vigente e a scaricare sulle persone di etnia e religione diverse le tensioni sociali che derivano dalla propria condizione subalterna. Affermano inoltre che un'educazione rigida e autoritaria crea individui potenzialmente sottoposti a chi ha più potere e intransigenti verso i più deboli. Lo studio di Adorno e collaboratori sulla **personalità autoritaria** (vedi nel presente modulo, unità didattica 1, paragrafo 3) conferma per molti aspetti tali ipotesi. Per tali ricercatori, la società capitalistica americana, nonostante abbia una forma democratica di governo, non è esente da pregiudizi antisemiti ed etnocentrici. Tali pregiudizi sono presenti soprattutto nelle persone conformiste, che esercitano un eccessivo controllo dei propri sentimenti e pensieri e la cui famiglia presenta una struttura fortemente gerarchica (per esempio, il padre esercita un forte potere sugli altri membri).



### sociologia urbana

indirizzo della sociologia che studia le attività sociali, la stratificazione sociale, i conflitti sociali e altri fenomeni in relazione all'organizzazione dello spazio urbano

Un altro esempio di modello conflittuale viene offerto dagli studi di ► **sociologia urbana** condotti negli anni Settanta del Novecento dal sociologo inglese David Harvey (Ghillingham, Kent 1935) e dal sociologo spagnolo Manuel Castells (Hellin, 1942). Secondo questi autori le città sono organizzate in modo tale da soddisfare le esigenze economiche della società capitalista, che richiede di avere concentrati in un'area ristretta una grande quantità di lavoratori. Si creano così quartieri differenziati per il tipo di popolazione residente: quartieri operai che forniscono l'abitazione per i lavoratori manuali e quartieri per i "colletti bianchi" abitati da impiegati e professionisti. La suddivisione dei quartieri, naturalmente, non è sempre così netta, ma esiste una tendenza alla concentra-

zione della popolazione in base alle categorie di appartenenza. Per questi autori lo Stato, anche quando interviene per fornire servizi come case popolari, ospedali, scuole e centri culturali, riesce solamente a ridurre i conflitti, senza sanare pienamente le contraddizioni. Così, per



Il sociologo spagnolo Manuel Castells aveva previsto che la grande concentrazione di ipermercati avrebbe fatto nascere una protesta urbana, ma tuttavia queste strutture continuano a sorgere in tutte le località.



esempio, gli spazi aperti sono inghiottiti dall'edilizia speculativa e le grandi concentrazioni industriali creano ipermercati che entrano in contrasto con il piccolo commercio, determinandone la scomparsa.

Castells, in particolare, prevedeva che tali conflitti sarebbero sfociati in trasformazioni sociali rivoluzionarie. Tale previsione non si è avverata, anche se i disagi creati da uno sviluppo urbano disordinato hanno dato luogo negli anni Sessanta e Settanta a fenomeni di protesta urbana e a contestazioni violente.

## I modelli funzionali

Il primo sociologo a paragonare la società a un organismo vivente è Émile Durkheim. Secondo lo studioso, tutti gli organi sono necessari per il corretto funzionamento del corpo umano ed è necessario che essi siano in buona salute per poter svolgere in modo efficiente il proprio compito. Le istituzioni sociali possono essere paragonate agli organi del corpo umano. Il sociologo ha quindi il compito di studiare tali istituzioni e le condizioni che possono assicurarne un funzionamento ottimale (vedi la finestra 1, *L'apologo di Menenio Agrippa*).

Il funzionalismo assume importanza nella prima metà del Novecento grazie alle opere dell'antropologo inglese di origine polacca Bronislaw Malinowski, del sociologo statunitense Talcott Parsons (1902-1979) e del sociologo statunitense Robert King Merton (1910-2003).

**Gli studiosi funzionalisti cercano di spiegare la totalità delle interazioni sociali che si svolgono all'interno della società. Ogni elemento sociale (per esempio, un'istituzione) non opera come fosse un organismo autonomo, ma in funzione delle relazioni reciproche che esso ha con le altre componenti della società (per esempio le altre istituzioni).**

### Malinowski e Parsons

Bronislaw Malinowski nel corso delle sue ricerche antropologiche, oltre che a sviluppare il metodo dell'osservazione partecipante (vedi modulo 1, unità didattica 3, paragrafo 4), ha modo di rilevare che tutte le culture hanno una propria logica interna, attraverso cui affrontano e risolvono i problemi ambientali e soddisfano i bisogni. In tal modo riti, regole e costumi, che a un osservatore estraneo possono apparire strani o insensati, hanno una loro precisa funzione e tendono a mantenersi stabili e a divenire tradizioni.

Talcott Parsons, la cui opera principale è *La struttura dell'azione sociale* (1937), ritiene che ogni società persegue quattro fini principali: l'adattamento dell'uomo al proprio ambiente; il raggiungimento di scopi collettivi; l'integrazione degli individui nel corpo sociale e il mantenimento della stabilità. Il raggiungimento di tali fini si realizza attraverso quattro sottosistemi tra loro interdipendenti: il sottosistema culturale, quello economico, quello politico e quello sociale. Ciascun sottosistema svolge una specifica funzione: il sottosistema culturale, che opera attraverso le ideologie, la religione, la letteratura e le arti, persegue la stabilità dei valori e delle norme; quello economico, attraverso la produzione dei beni, realizza l'adattamento all'ambiente; quello politico, attraverso le sue istituzioni, il raggiungimento di fini collettivi; quello sociale, attraverso istituzioni

come la famiglia e la scuola, realizza l'integrazione degli individui nei gruppi sociali e nella società nel suo insieme.

**Parsons è convinto che l'equilibrio sociale dipenda dall'integrazione tra le diverse parti del sistema sociale.**

Lo studioso sostiene che ogni società tende a darsi un'organizzazione familiare coerente con il sistema produttivo. Tale coerenza si attua anche con gli altri sistemi, come quello scolastico, sanitario ecc.

## finestra 1

### L'apologo di Menenio Agrippa

Nel 494 a. C., nell'antica Roma repubblicana, i plebei (la classe lavoratrice subalterna) si ribellano ai patrizi (la classe dei proprietari terrieri che detiene il potere politico). I plebei lasciano Roma e si recano sull'Aventino, uno dei colli vicino alla città. I patrizi si rendono conto che senza i plebei la vita risulta impossibile, in quanto i plebei lavorano la terra e svolgono altre mansioni manuali necessarie alla sopravvivenza. Inoltre, i plebei militano come soldati nell'esercito e sono indispensabili per difendere la città dai nemici. I patrizi decidono allora di inviare presso i plebei Menenio Agrippa, uomo politico di riconosciuta saggezza, stimato da tutti. Secondo quanto ci riporta lo storico romano Tito Livio, Menenio Agrippa riesce a smuovere i plebei raccontando un apologo, cioè una favola istruttiva che sembra anticipare le idee funzionaliste.

“Un tempo le braccia, le gambe, i denti e la bocca decisero di non lavorare più per lo sto-

maco che si nutriva e restava in ozio. Smisero di lavorare e in questo modo lo stomaco restò vuoto.

Dopo alcuni giorni, le braccia e le gambe si accorsero che non potevano più muoversi per la debolezza. Allora capirono che anche lo stomaco lavorava in quanto forniva il nutrimento e l'energia per dare loro forza e vita e così decisero di rappacificarsi con lui. Allo stesso modo il senato e il popolo (cioè i patrizi e i plebei) se si mantengono uniti vivono, se tra loro regna la discordia periscono”.

L'apologo di Menenio Agrippa ha successo e i plebei tornano a Roma e ottengono in cambio che venga istituita la prima carica pubblica assegnata a un plebeo, il tribuno della plebe, un magistrato che riveste carattere sacro e inviolabile, protetto dallo stato, che ha anche il compito di difendere i plebei accusati da un magistrato patrizio.



#### famiglie estese, multiple e complesse

le famiglie estese oltre al nucleo coniugale comprendono altri parenti; le famiglie multiple sono composte di più nuclei; in quelle complesse sono presenti entrambe le caratteristiche

### La ricerca sulla famiglia nucleare americana di Parsons e Bales

A titolo di esempio consideriamo l'analisi della famiglia nucleare americana svolta in collaborazione con Robert F. Bales, e pubblicata nell'opera *Famiglia e socializzazione* (1955).

La famiglia nucleare viene scelta da Parsons in quanto all'epoca della ricerca è la tipologia di famiglia più diffusa negli Stati Uniti. Essa è funzionale alla società industriale, in quanto svolge dei compiti che aiutano i soggetti a meglio adattarsi all'organizzazione di tale tipo di società.

Secondo il sociologo, la famiglia nucleare ha perso molte delle funzioni delle ► **famiglie estese, multiple e complesse** del passato. Prima dello sviluppo industriale, tali famiglie costituivano soprattutto dei nuclei produttivi (per esem-

pio, con il lavoro nei campi e la produzione di beni che venivano consumati in famiglia o nel vicinato). Le persone trascorrevano all'interno del gruppo familiare anche il tempo libero dal lavoro (per esempio, ritrovandosi con altri gruppi familiari o attraverso la partecipazione alle festività). In molti casi l'istruzione e la formazione professionale avvenivano in famiglia. La famiglia nucleare, invece, si specializza essenzialmente in due funzioni: rendere i bambini capaci di divenire membri ben adattati della società; rendere stabile la personalità degli adulti, innanzitutto attraverso l'istituto del matrimonio.

All'interno della famiglia **l'uomo è il leader strumentale**: è lui, principalmente, a mantenere la famiglia e dalla sua posizione economica all'interno della società dipende lo stile di vita della famiglia stessa. Egli cura inoltre le relazioni della famiglia con il resto della società.

**La donna è invece il ► leader espressivo**: è lei a tenere unite affettivamente le persone che costituiscono il nucleo familiare, a lei è affidata la cura dei figli, specialmente quando sono piccoli, e la cura della casa. Le donne che svolgono un lavoro esterno sono soprattutto le nubili, le vedove o le divorziate.

Le trasformazioni sociali ed economiche degli ultimi decenni rendono oggi il modello di Parsons inadeguato per diversi aspetti. Per esempio, il sociologo tedesco Ulrich Beck (Berlino, 1944) individua nelle attuali organizzazioni familiari alcuni importanti cambiamenti che incidono nelle relazioni tra gli uomini e le donne: i cambiamenti nel lavoro domestico; il controllo delle nascite; il divorzio; le uguali opportunità d'istruzione; l'aumentata aspettativa di vita.

Solo per citare i cambiamenti nel lavoro domestico, il progresso tecnologico ha permesso la realizzazione di elettrodomestici che consentono alla donna (ma anche all'uomo) di risparmiare fatica nel lavoro a casa. Inoltre oggi molte donne considerano meno desiderabile il lavoro casalingo e cercano di realizzarsi in un lavoro esterno.

Nonostante le critiche su punti specifici, utilizzare un modello di analisi come quello di Parsons, basato sulla divisione dei ruoli dei vari attori sociali, può essere utile sul piano metodologico.

### Le teorie di Merton

**Robert Merton, allievo di Parsons all'università americana di Harvard, pur continuando a sostenere le idee funzionaliste, ne corregge in parte l'eccessivo ottimismo sociale.**

Come a Merton, il paragone tra il funzionamento del corpo umano e quello della società appare a molti studiosi forzato: non sempre le istituzioni operano per il benessere degli uomini e la soddisfazione dei loro bisogni. Per esempio, nei regimi totalitari le istituzioni perseguono scopi che danneggiano gran parte della popolazione e anche negli stati democratici possono esservi distorsioni e ingiustizie gravi.

Merton riconosce che in certi casi organizzazioni e istituzioni sociali possono non riuscire ad agire nell'interesse dell'intero corpo sociale e non tutti gli individui riescono ad adattarsi a esse. Tutto ciò dà origine a **disfunzioni**. La società



#### leader espressivo

in senso proprio, l'espressione coniata da Robert Bales, si riferisce al leader che cura i rapporti tra i membri del gruppo per mantenere la sua coesione



Parsons sviluppa la sua teoria analizzando la famiglia americana media degli anni Cinquanta del Novecento.



### **burocrazia**

espressione che deriva dal francese e significa "potere degli uffici"; si intende l'organizzazione di persone e risorse che realizzano fini collettivi secondo criteri di razionalità e imparzialità

e le sue istituzioni presentano inevitabilmente delle disfunzioni: la ► **burocrazia**, per esempio, pur essendo necessaria al funzionamento di una società complessa, spesso diviene così pesante e cavillosa che anziché favorire le attività dei cittadini finisce per ostacolarle.

Un altro esempio di disfunzione è l'analisi di Merton del fenomeno dell'anomia che esaminiamo nel paragrafo 4.

### **La funzione manifesta e la funzione latente dei gruppi**

Non sempre i gruppi umani sono consapevoli delle reali funzioni realizzate con una certa pratica sociale: i sociologi hanno individuato una **funzione manifesta** e una **funzione latente**.

**La funzione manifesta è una funzione riconosciuta dalla società e dalle sue istituzioni. La funzione latente è la funzione non riconosciuta dagli attori sociali, ma ugualmente presente nella loro azione. Essa, in certi casi, è prevalente rispetto a quella riconosciuta.**

Un esempio è la cerimonia della danza della pioggia degli Hopi, una tribù degli indiani d'America. Scopo riconosciuto ed esplicito del rito è provocare la pioggia e questo costituisce la sua funzione manifesta, ma accanto a esso esiste uno scopo implicito e non riconosciuto: tali danze con la loro partecipazione corale consolidano la coesione del gruppo e lo rendono più forte e capace di procurarsi i mezzi per sopravvivere. Allo stesso modo i fedeli che frequentano la chiesa e partecipano alle funzioni religiose perseguono scopi religiosi, onorando i sacramenti e pregando (funzione manifesta), ma il rito religioso può rafforzare i vincoli della comunità della parrocchia e rafforzare l'integrazione sociale dei suoi membri (funzione latente).

Merton riconduce il fenomeno della devianza sociale alle difficoltà che molte persone hanno a realizzare i propri scopi nella società. Nel paragrafo 4 esamineremo più in dettaglio tale argomento.

La partecipazione a un rito religioso ha una funzione manifesta, come la preghiera, e una funzione latente, come rafforzare i vincoli della comunità della parrocchia.



## L'interazionismo simbolico

**Alcuni sociologi e psicologi sociali studiano la società analizzando soprattutto i processi d'interazione e le produzioni simboliche a cui danno luogo. Tale indirizzo, che si sviluppa negli stati Uniti, prende il nome di interazionismo simbolico.**

Tra i rappresentanti principali dell'interazionismo simbolico citiamo due studiosi statunitensi dei primi decenni del Novecento, Horton Cooley (1864-1929) e George Herbert Mead (1863-1931) e, sia pure in posizioni più critiche, il sociologo canadese Erving Goffman (1922-1982).

Una delle idee condivise da questi autori è quella che l'uomo forma la propria mente interiorizzando le interazioni avvenute con persone significative e ciò comporta, come conseguenza, che **le persone si formano un'idea di se stesse sulla base della valutazione degli altri, e in base a tale idea agiscono.**

Nel processo di socializzazione riveste grande importanza l'apprendimento dei ruoli sociali che, come afferma Mead, già avviene nei bambini attraverso il gioco. Il mondo sociale per questi studiosi è composto di un insieme complesso di simboli che definiscono le situazioni che si creano tra i vari individui.

**La realtà sociale non è perciò una realtà oggettiva, ma dipende continuamente dalle modalità con cui ogni attore sociale definisce se stesso e gli altri e da come gli altri, a loro volta, lo definiscono.**

Questo tipo di approccio risulta particolarmente efficace nel caso della **microsociologia** (lo studio delle realtà sociali di piccola e media dimensione), ma è applicato anche allo studio delle interazioni che avvengono nelle realtà istituzionali.

Per esempio, Goffman conduce un importante studio nell'ospedale psichiatrico St. Elizabeths, un'istituzione con circa settemila ospiti, fingendo di essere l'aiutante istruttore in un corso di ginnastica (vedi il suo testo, relativo all'esperienza, *Asylums*, 1961). Goffman riesce a dimostrare come l'organizzazione di un manicomio spersonalizza i pazienti e aggrava i loro problemi.

Istituzioni del genere (carceri, istituti per anziani e handicappati, orfanotrofi, caserme) vengono definite da Goffman **istituzioni totali** in quanto si occupano di tutti gli aspetti che riguardano le persone che vi risiedono: in esse gli individui sono spogliati della loro identità e i ruoli che rivestivano prima di farne parte perdono la loro importanza.



Erving Goffman, uno degli esponenti dell'interazionismo simbolico.

## 3 La stratificazione sociale e le varie forme di classificazione sociale

In tutte le società (dalle epoche più antiche a quelle contemporanee), esistono gruppi e categorie di persone che occupano posizioni di maggior potere e prestigio, che stanno "in alto" nella gerarchia sociale e altre che occupano invece una posizione subalterna, che stanno "in basso" nella gerarchia sociale. Nell'antica Roma repubblicana, per esempio, i patrizi dominavano i plebei.

A partire dai primi decenni del Novecento, i sociologi per descrivere questo fenomeno utilizzano il concetto di **stratificazione sociale**.

Il termine stratificazione deriva dalla geologia, dove indica l'insieme e la posizione degli strati di terreno e di roccia che si sono formati e depositati nel corso delle varie epoche. In modo analogo i gruppi umani si dispongono in una ideale gerarchia dall'alto al basso della scala sociale.

**Per stratificazione sociale si intende la disposizione gerarchica di categorie di persone che si distinguono tra loro per caratteri quali il differente ammontare della ricchezza, il potere e il prestigio sociale o altre caratteristiche socialmente rilevanti.**

Come vedremo la stratificazione è connessa con l'appartenenza a caste, ceti e classi sociali, ma non coincide completamente con tali classificazioni.

**L'espressione è utilizzata, infatti, anche per designare la disposizione gerarchica di varie etnie e gruppi religiosi in uno stesso territorio geografico.**

In Italia, per esempio, per molto tempo i "meridionali" sono stati considerati inferiori ai "settebrionali", mentre negli Stati Uniti spesso lo status dei neri è inferiore a quello dei bianchi. Inoltre, le caratteristiche che contraddistinguono una determinata classe sociale possono essere presenti in individui con prestigio e reddito abbastanza differenziati. Per esempio, in Italia la classe operaia comprende tanto uno strato di operai comuni con un'istruzione inferiore e un reddito basso, quanto uno strato di operai altamente specializzati e ben retribuiti. Ancora: tra gli extracomunitari residenti in Italia vi sono persone con una istruzione superiore che devono adattarsi a svolgere lavori manuali.

In alcune società la stratificazione sociale ha un carattere rigido e tende a perpetuarsi di padre in figlio: è il caso delle società divise in caste e quelle divise in ceti. In altre, invece, esiste la possibilità di passare da una certa condizione sociale a un'altra, inferiore oppure superiore. Questa caratteristica viene definita **mobilità sociale** e, in Occidente, comincia a manifestarsi con l'ascesa della borghesia conseguente al processo d'industrializzazione.

La società antica era largamente basata sullo sfruttamento degli schiavi e la **schiavitù** ha continuato a sussistere sotto varie forme per molto tempo: negli Stati Uniti è stata abolita il 1° gennaio 1863, dopo la sconfitta degli Stati Confederati del Sud nella Guerra di Secessione. In America gli schiavi versavano in condizioni miserevoli ed erano sfruttati duramente in attività manuali molto faticose, come la raccolta del cotone. Lo sfruttamento era durissimo anche nel

mondo antico ma, in certi casi, nel mondo greco-romano, gli schiavi istruiti potevano svolgere anche attività di alto livello nel campo amministrativo, artistico e nell'istruzione. In ogni caso lo schiavo non era libero e la sua vita era sottoposta all'arbitrio del suo padrone.



Pellizza da Volpedo, *Quarto stato* (1901). Il popolo dei lavoratori rappresenta l'ultima categoria sociale, dopo nobiltà, clero e borghesia.

Un altro sistema è quello delle **caste**, tipico della società indiana, dove esistono quattro categorie fondamentali. La più elevata è quella dei *brahmini*, la casta dei sacerdoti, seguono gli *kshatriya*, cioè la casta dei guerrieri, poi i *vaishya*, cioè la casta dei mercanti e i *shudra*, cioè i contadini e gli addetti ai lavori umili. Al di sotto di tutti, estranei al sistema delle caste, sono i *paria* o intoccabili che svolgono lavori umilissimi come pulire i bagni. Il sistema delle caste si basa sul mito e la religione. Alle caste si appartiene per nascita. La Costituzione indiana moderna considera illegale la divisione in caste che, tuttavia, specialmente nelle campagne, conserva tuttora una propria vitalità.

### I ceti sociali nell'epoca preindustriale

La stratificazione per ceti caratterizza l'Europa dalla società medioevale fino alla Rivoluzione Francese. Si tratta di un lungo periodo in cui l'economia è basata soprattutto sul lavoro agricolo e il territorio è suddiviso in aree amministrative in modo autonomo dai feudatari, che sono a loro volta sottoposti alla sovranità del re o dell'imperatore.

I ceti (denominati anche ordini, oppure stati) sono costituiti dai nobili, dal clero e dal terzo stato. L'appartenenza a un determinato ceto avviene per nascita e determina il ruolo sociale, lo status e lo stile di vita. La possibilità di passare da un ceto a un altro avviene di rado e solo in epoca tarda. Può avvenire in seguito a matrimoni tra persone di ceto diverso, o come ricompensa data dal monarca per servizi particolari, o tramite l'acquisizione del titolo, quando può essere comprato.

I **nobili** rappresentano la signoria fondiaria: sono proprietari della terra per concessione del re o dell'imperatore. Non si tratta però di una proprietà privata: il re, almeno in teoria, può togliere a un feudatario, ritenuto indegno, i suoi domini. Su questi il feudatario esercita, su delega del re, poteri politici di governo e amministrazione della giustizia. Ai nobili spetta il ricavato dello sfruttamento della terra, per contro spettano loro compiti di difesa (e conquista) militare.

Il **clero** gode di privilegi e poteri altrettanto importanti. È il potere ecclesiastico che fornisce a quello nobiliare e reale la sua legittimazione, in quanto il potere deriva sempre da Dio. Anche il clero possiede vaste proprietà e gode di redditi fondiari. Al clero spettano anche compiti di mediazione tra il potere della nobiltà e quello dei contadini, trattenuti in condizione di totale sfruttamento e dipendenza. Gli ideali cristiani impongono al clero l'assistenza religiosa a tutta la popolazione e questo si traduce anche in iniziative di assistenza e carità verso i più poveri.

Il **terzo stato** è composto in maniera prevalente da contadini. Questi non sono di proprietà del padrone come gli schiavi, ma in realtà sono legati alla proprietà fondiaria e devono lavorare la terra del signore e sottostare al suo governo (i contadini nel periodo medioevale sono chiamati anche servitù della gleba). Vi sono poi gli artigiani e i mercanti che, verso la fine del Medioevo, diventano sempre più numerosi e importanti, creando un potere cittadino sempre più autonomo e insofferente del potere della nobiltà e del clero (vedi la finestra 2, *I poveri diventano ricchi*). Questo nucleo sociale darà origine a una nuova classe sociale: la borghesia.

Gli operai salariati che lavorano alle loro dipendenze e i braccianti che lavorano le terre appartenenti ad altri costituiranno il cosiddetto quarto stato o proletariato.

Non si deve credere che l'appartenenza a un ceto superiore assicuri sempre una condizione economica superiore. Larga parte del clero e della piccola nobiltà non sono più ricchi dei rappresentanti del terzo stato e gli artigiani, i professionisti, i mercanti e i banchieri acquistano un potere economico sempre maggiore. È questo uno dei motivi più importanti che darà origine ai movimenti rivoluzionari (la Rivoluzione inglese prima, quella americana e francese poi).

## I poveri diventano ricchi

Il basso Medioevo è l'epoca in cui si sviluppano i comuni e le città, città che nell'alto Medioevo erano in piena decadenza. La nuova borghesia mercantile costituisce il nerbo della comunità cittadina e darà origine a un nuovo sviluppo economico. Da dove trae origine la nuova borghesia mercantile? Lo storico belga Henri Pirenne (1862-1935), dopo aver escluso che essa possa provenire dai contadini che hanno una sede stabile nei grandi possedi fondiari, avanza una sua suggestiva ipotesi che riportiamo in questo brano.

“Per quanto strano ciò possa sembrare, non resta dunque che una soluzione: i mercanti hanno come antenati i poveri, cioè la gente senza terra, la massa fluttuante che percorre il paese, che si cede ad affitto durante la mietitura, dedita alle avventure e ai pellegrinaggi. Occorre fare eccezione per i Veneziani, le cui lagune ne hanno fatto fin dall'inizio dei pescatori e dei raffinatori di sale, che riforniscono il mercato bizantino. Chi non possiede terra non ha nulla da perdere, e se non ha nulla da perdere ha tutto da guadagnare. Chi non possiede terra è un avventuriero che conta solo su se stesso e che non è preoccupato da nulla. Sono però individui esperti e pieni di risorse, che hanno visto il mondo, che conoscono le lingue, che conoscono i costumi diversi e che la povertà rende ingegnosi. È da questa feccia, non ne dubitiamo, che si sono attinti i primi equipaggi corsari pi-

sani e genovesi. E nel nord dell'Europa, questi Scandinavi che partivano per Costantinopoli, che cosa erano se non genti senza averi e in cerca di fortuna?

In cerca di fortuna: questa è l'espressione. Molti non l'hanno trovata e sono scomparsi nei combattimenti o sono stati sterminati dalla miseria. Ma altri ci sono riusciti. Con niente, cioè con niente altro che il loro coraggio, la loro intelligenza, il loro ardimento, essi hanno fatto fortuna. [...] Qualcuno è riuscito in una spedizione di pirateria, ha saccheggiato un porto musulmano, catturato una nave ben carica. Torna e, all'improvviso, può assumere dei poveri diavoli e ricominciare, o comprare da qualche parte del grano a buon mercato e portarlo dove imperversa la carestia, per rivenderlo assai più caro [...]. Non sono ancora mercanti professionisti ma stanno per diventarlo. Lo divengono quando il commercio si trasforma decisamente per divenire un genere di vita a sé, estraneo alla vita avventurosa alla giornata. Allora prendono dimore fisse. Occorre loro una residenza, dal momento che sono veramente entrati nell'esercizio normale del traffico. Si stabiliscono in un luogo favorevole al loro genere di vita. Vicino a un porto, a una località di riparo per i battelli, in una città episcopale favorevolmente situata”.

(Tratto da: Henri Pirenne, *Storia d'Europa dalle invasioni al XVI secolo*, Sansoni, Firenze, 1956, pp. 148-149).

## Le classi sociali

**Possiamo definire classe sociale una categoria formata da individui che, in una struttura sociale storicamente determinata, occupano una posizione simile e svolgono all'interno della sua organizzazione una funzione simile.**

Per esempio sono classi sociali gli imprenditori e gli operai, i dirigenti, i professionisti, i militari, i proprietari terrieri e i salariati agricoli ecc.

**Karl Marx** dà una definizione di classe sociale in base alla collocazione delle persone nei rapporti di produzione. Per lo studioso esistono sostanzialmente due classi: la **borghesia capitalista**, costituita dai proprietari dei mezzi di produzione e il **proletariato** che non possiede i mezzi di produzione e fornisce la propria forza lavoro. Marx è consapevole che la distribuzione delle risorse tra i gruppi sociali è più complessa e differenziata, ma ciò che gli interessa descrivere è la contrapposizione che coglie gli aspetti fondamentali della struttura economica della società capitalista.

Per **Max Weber** la posizione nel sistema economico è importante ma, rispetto a Marx, dà meno importanza alla proprietà nel considerare le forme di stratificazione sociale e mette in maggior rilievo il prestigio sociale. Sono perciò ritenute importanti anche le categorie professionali e imprenditoriali che, pur non possedendo i mezzi di produzione, svolgono mansioni altamente qualificate. Weber anziché il termine classe preferisce utilizzare il termine ceto.

### Il ceto sociale

**Il termine ceto indica un insieme di persone che hanno uno stile di vita simile per la posizione che occupano all'interno della società.**

La differenziazione tra i ceti deriva dallo **status economico**, che comporta una disuguaglianza della ricchezza, e dallo **status sociale**, che comporta una disuguaglianza di prestigio.

Per esempio, una persona che svolge la professione di medico può essere molto stimata, anche se non dispone di un reddito particolarmente elevato; al contrario una persona di cultura modesta che abbia accumulato una grande quantità di denaro in modi non sempre onesti, nonostante la propria ricchezza, potrebbe godere di scarso prestigio sociale. Un terzo aspetto è lo **status politico**, che comporta una disuguaglianza di potere cioè la possibilità di influenzare a proprio vantaggio l'organizzazione economica e sociale.

Questi tre aspetti non coincidono ma sono interdipendenti e una persona può utilizzare uno dei tre status per accrescere gli altri: per esempio, grazie al loro denaro, personaggi molto ricchi possono più facilmente raggiungere posizioni di potere.

**I sociologi americani considerano paritarie quelle società dove è presente un regime economico di libera concorrenza.**

Tali società offrono una sostanziale uguaglianza di opportunità, in quanto in esse tutti hanno la possibilità di arricchirsi. In tal caso le diverse classi sociali sono semplici **strati sociali differenziati** dal diverso successo economico e pro-

fessionale e non presentano nette contrapposizioni in quanto è possibile passare da uno strato sociale a un altro.

**Indipendentemente da questi punti di vista diversi, è possibile affermare che la stratificazione sociale in Occidente, e così è ormai in gran parte del pianeta, si realizza per classi sociali.**

Le classi differiscono dai ceti del passato perché non comportano tra loro differenze giuridiche (la legge, almeno sul piano teorico, è oggi uguale per tutti), non vi sono più vincoli feudali alla circolazione delle merci e delle persone, che sono libere di prendere qualsiasi iniziativa economica. Ciò ha reso possibile una mobilità sociale senz'altro più elevata rispetto al passato. Tuttavia, rimangono notevoli disuguaglianze tra i gruppi sociali sul piano della ricchezza, del potere e del prestigio e il passaggio da una classe sociale a un'altra non è facile e, per lo più, si realizza per categorie contigue. Per esempio, il figlio di un operaio difficilmente diventerà un imprenditore, ma potrebbe più facilmente diventare un impiegato. Così il figlio di un imprenditore difficilmente diventerà un operaio o un semplice impiegato.

### L'evoluzione delle classi sociali in Italia

L'economista italiano Paolo Sylos Labini (1920-2005) ha condotto un importante studio sull'evoluzione delle classi sociali in Italia (*Le classi sociali degli anni '80*, Laterza, Bari, 1984). Egli considera essenzialmente quattro gruppi di classi: la **borghesia** (per esempio, grandi proprietari agricoli o immobiliari, imprenditori e alti dirigenti d'industria); le **classi medie urbane** (impiegati, commercianti e artigiani); i **coltivatori diretti** e la **classe operaia** (salarati agricoli e dell'industria). Sylos Labini considera l'evoluzione di tali classi nell'arco di un lungo periodo che va dal 1881 al 1983. Le maggiori trasformazioni si hanno nella classe dei coltivatori diretti, che raggiunge il picco più elevato nel 1921 (37%) per poi calare costantemente e, negli ultimi anni rapidamente, fino a essere solo il 7,6% nel 1983. Le classi medie urbane sono invece cresciute costantemente (tranne un calo nel 1921) passando dal 23,4% del 1881 al 46,4% del



Un corteo di lavoratori: le crisi e le ristrutturazioni delle grandi fabbriche avvenute negli anni Ottanta hanno modificato la struttura industriale italiana.

1983. La borghesia, abbastanza stabile nel periodo tra il 1881 e il 1951, è poi cresciuta passando dall'1,9% del 1951 al 3,3% del 1983.

La tendenza alla crescita delle classi medie urbane è tuttora in atto, come è tuttora in atto il calo dei coltivatori diretti e della classe operaia. La classe media, del resto, per Sylos Labini non risulta sempre omogenea, comprendendo una **piccola borghesia autonoma** (commercianti, artigiani e piccoli professionisti), una **piccola borghesia impiegatizia** (tecnici, insegnanti e impiegati di vario genere) e categorie particolari come i membri del clero e i militari. Queste categorie, peraltro abbastanza numerose, hanno interessi economici diversi e, talora, contrastanti; presentano diversi livelli culturali e una diversa moralità civile. Diversamente dalla classe media, per Sylos Labini, la borghesia vera e propria (alta borghesia) e la classe operaia sono più omogenee e ciò le configura maggiormente come classi.

Rispetto all'inizio dei processi di industrializzazione, le disuguaglianze sociali sono diminuite, tuttavia permangono differenze ancora elevate e si sono prodotti nuovi meccanismi che determinano nuove forme di povertà (vedi la finestra 3, *La povertà assoluta e la povertà relativa in Italia*).

**I sociologi chiamano sottoproletariato lo strato sociale composto di individui occupati in modo decisamente irregolare e precario in lavori umili e con redditi molto bassi.**

### finestra 3

## La povertà assoluta e la povertà relativa in Italia

Per *povertà assoluta* si intende un reddito, basato sul valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali, sotto al quale si cade in tale condizione (per esempio, nel 2002 per una sola persona in Italia esso è stato stabilito in 382,66 euro mensili, per due in 573,63 euro mensili). La povertà assoluta in Italia era del 4% nel 2005, è salita al 4,1% nel 2006 e nel 2007 e al 4,6% nel 2008.

Mentre la povertà assoluta è misurata in base ai bisogni elementari, la *povertà relativa* deriva da un calcolo statistico che tiene conto dei valori medi dei redditi di una popolazione. In Italia, per esempio, nel 2002 la soglia della povertà relativa è stata stabilita in 494,07 euro mensili per una sola persona, in 823,45 euro mensili per due persone (soglie che sono periodicamente aggiornate in base all'inflazione). La povertà relativa in Italia era dell'11,1%, si è mantenuta allo stesso livello nel 2006 e nel 2007 per salire all'11,3% nel 2008. Tale povertà

riguarda soprattutto il Mezzogiorno, le famiglie numerose con figli minorenni e gli anziani. Altri fattori di povertà sono: un basso titolo di studio, la mancanza di un lavoro stabile oppure un basso profilo professionale.

Alla povertà tradizionale bisogna aggiungere le cosiddette "nuove povertà", espressione che indica tutte le forme di svantaggio non dovute direttamente a mancanza di reddito, ma a fattori relazionali (crisi di coppia, conflitti all'interno della famiglia), sanitari (malattie invalidanti) o sociali (segregazione ed emarginazione di particolari gruppi sociali o etnici). Questi fattori incidono sul potere economico delle famiglie e hanno un effetto "moltiplicatore" se si associano a un reddito realmente modesto.

Fonti: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anni 2003, 2005 e 2007. ISTAT, La povertà in Italia nel 2008.

Per la loro condizione, i sottoproletari sono maggiormente soggetti, rispetto alle altre classi sociali, alle varie forme di devianza sociale. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare anche nelle attuali società a capitalismo avanzato, in cui sono presenti una serie di interventi assistenziali, soprattutto per le fasce più povere della popolazione, la classe dei sottoproletari tende ad allargarsi. Nelle fasi di crisi economica, l'impoverimento tende a coinvolgere in varia misura anche porzioni della classe operaia e della classe media.

## 4 La devianza sociale

**La devianza sociale è costituita da un comportamento in cui l'infrazione alle norme sociali e alle regole istituzionali assume un carattere sistematico e ricorrente.**

In questo paragrafo esaminiamo alcune teorie della devianza che fanno riferimento alle tesi funzionaliste e alla teoria dell'etichettamento (*labeling theory*). La devianza sociale dei minori sarà trattata nel modulo 8, unità didattica 3.

### Le teorie funzionaliste

Robert Merton afferma che la società occidentale (egli ha soprattutto presente la società americana degli anni Trenta del Novecento) è improntata sul valore assegnato al successo, soprattutto quello economico. Tale successo però non è accessibile a tutti e i soggetti che, per varie ragioni, sono più svantaggiati (per esempio, le persone appartenenti alle classi sociali inferiori, gli immigrati e le minoranze etniche) possono reagire con forme di comportamento deviante.

#### L'anomia

**La condizione in cui vi è uno scarto tra gli scopi dell'esistenza che la cultura propone e le possibilità di raggiungerli attraverso comportamenti accettati dalla società, è definita da Merton "anomia". L'anomia è una delle cause della devianza sociale.**

Secondo lo studioso le persone possono reagire alla condizione **anomica** in quattro modi. Tre forme di anomia corrispondono a tipologie di devianza sociale: gli innovatori, i rinunciatari e i ribelli; una quarta, quella dei ritualisti, fa eccezione.

Gli **innovatori** sono soggetti che condividono le mete culturali della società in cui vivono, ma non i mezzi istituzionali legittimi per raggiungerla. I criminali costituiscono un esempio di tale categoria in quanto cercano di arricchirsi infrangendo la legge.

I **rinunciatari** rifiutano i valori e gli scopi comuni e i mezzi illeciti per raggiungere tali scopi. Un esempio di tale tipo di persone è costituito dalla figura del "vagabondo" che non lavora, è disinteressato al benessere economico, ma rifugge da comportamenti violenti e criminali.

I **ribelli** rifiutano i valori della società in cui vivono, ma non si ritirano affatto dalla scena sociale e sono pronti a ricorrere anche a mezzi illegittimi pur di af-

fermare valori diversi da quelli della società in cui vivono. Un esempio è dato da quei soggetti che contestano la società con metodi violenti.

I **ritualisti** non si impegnano a conseguire le mete sociali del successo con i mezzi leciti, rinunciano ai mezzi illeciti e si fossilizzano in un lavoro ripetitivo. Un esempio di tale persona è il burocrate, l'impiegato, cioè una persona dalle ambizioni limitate (scopi), tutta presa a svolgere il proprio lavoro seguendo le regole alla lettera (mezzi). Il comportamento del ritualista, pur non essendo deviante, si pone al di fuori dell'ideale competitivo dell'americano medio.

### Le subculture

I sociologi Richard A. Cloward e Lloyd E. Ohlin proseguono nella linea interpretativa di Merton applicandola, però, solo alla devianza sociale. Gli autori approfondiscono tale tema utilizzando anche il concetto di **subcultura**.

**Per subcultura si intende un insieme di valori, modelli di comportamento e linguaggi che è elaborato da una parte della società (per esempio una classe sociale, un gruppo etnico, un gruppo giovanile, una comunità deviante).**

Cloward e Ohlin negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento studiano le bande criminali e scoprono che le sfavorevoli condizioni economiche e sociali si traducono in una limitazione di opportunità rispetto a chi gode di condizioni più favorevoli. Il ceto, la razza, la classe sociale e la provenienza geografica limitano le opportunità di conseguire il successo economico e spingono i giovani a condividere i valori e le azioni di chi è dedito al crimine (subcultura criminale).

Cloward e Ohlin individuano nei gruppi giovanili devianti tre tipi di subcultura: la **subcultura conflittuale**, la **subcultura rinunciataria** e la **subcultura criminale**. I soggetti appartenenti ai tre tipi di subcultura hanno in comune le forti difficoltà a individuare e disporre di mezzi legittimi per affermarsi. Essi però reagiscono a tali difficoltà in modi diversi.

I soggetti della **sottocultura conflittuale** si abbandonano ad azioni violente e atti vandalici, non a scopo di lucro, ma con lo scopo di distruggere i simboli del sistema dominante, in segno di protesta per la loro esclusione. In tal modo acquistano prestigio agli occhi delle persone del gruppo di cui fanno parte.

Alla **subcultura rinunciataria** appartengono coloro che non sono riusciti a integrarsi nel sistema sociale e, frustrati da tale insuccesso, oppongono un rifiuto ai valori della società in cui vivono cercando un'evasione dalla realtà nell'alcol o in altre forme di tossicomania. Per certi versi possono appartenere a tale categoria alcuni malati mentali (specie se in stato di abbandono), i mendicanti e i vagabondi.

Alla **subcultura criminale** appartengono coloro che sono dediti ad attività criminose come il furto e la rapina, che praticano in modo abituale. Le regole di tale tipo di subcultura sono apprese nel proprio ambito di vita (famiglia, quartiere, gruppo di amici) nel periodo della fanciullezza e dell'adolescenza. I più giovani imparano dai più grandi le "tecniche" del crimine, per imitazione e aiutandoli nelle loro "imprese".

Tali azioni possono poi comportare uno “stigma” sociale. Se il giovane persiste in tali comportamenti, viene “etichettato” come deviante in modo irreversibile e sempre più emarginato. In tal modo egli finisce con il fare propria la visione che gli altri hanno di lui e rafforza il proprio ruolo di deviante.

### **La teoria dell'etichettamento (Labeling theory)**

**La teoria dell'etichettamento sostiene che la definizione dell'identità di un individuo dipende fundamentalmente dall'attribuzione sociale che ne danno gli altri, in modo particolare per le condizioni che la società ritiene diverse dalla normalità (come, per esempio, la devianza sociale).**



Azioni violente e atti vandalici sono espressioni di soggetti appartenenti alla sottocultura conflittuale.

Questa teoria è sviluppata negli Stati Uniti negli anni Sessanta del Novecento da Edwin M. Lemert (1912-1996), Erving Goffman e Howard Becker (1926). Per questi studiosi la devianza non è tanto una caratteristica di determinati individui o gruppi sociali, ma è il risultato di una condizione che si viene a creare per il modo in cui, nei rapporti sociali, tali individui vengono definiti da altre persone e/o gruppi sociali.

Per esempio, se un giovane commette un piccolo furto e viene scoperto riceverà una sanzione penale in base alle leggi vigenti. Le persone cominceranno a evitarlo e a guardarlo con sospetto e gli si attribuiranno le caratteristiche psicologiche tipiche dello stereotipo del ladro. Circondato da un simile atteggiamento sociale, il giovane potrebbe cercare persone ritenute devianti dalla società e subirne l'influenza. A questo punto si verifica la profezia che si autoavvera: spinto dai nuovi compagni, il giovane compie altri crimini ed egli stesso comincia a considerarsi un criminale.

### **La criminalità nelle classi medio-alte**

**Esiste un tipo di crimini, in genere meno percepiti dall'opinione pubblica, più difficilmente individuabili, che sfuggono più facilmente alle sanzioni penali e non colpiscono direttamente le persone, come la violenza fisica. Si tratta dei reati compiuti nelle classi medio-alte della società.**

Appartengono a questo genere di crimine reati di corruzione (corrompere un magistrato o un funzionario pubblico per ottenere forti benefici economici a proprio vantaggio) o i reati di peculato (quando un funzionario pubblico si appropria di denaro appartenente alla pubblica amministrazione). In Italia questi reati sono purtroppo molto diffusi e, nonostante le denunce del fenomeno degli scandali di collusione malavitoso tra imprenditori e politici (come la cosid-

detta “Tangentopoli”), sono ancora lontani dall’essere debellati. Vanno poi ricordati i reati di evasione ed elusione fiscale, le truffe realizzate ai danni dei piccoli azionisti e i reati commessi dalle imprese industriali quando non rispettano le norme di sicurezza o mettono in commercio prodotti pericolosi. Anche in questo caso non mancano esempi clamorosi, sia in Italia sia all’estero.

La natura di questi crimini è spesso complessa per cui non è sempre facile perseguirli; inoltre i personaggi che li compiono hanno spesso forti disponibilità economiche e appoggi politici, per cui possono ricorrere ad avvocati molto abili e difendersi non solo in modo efficace, ma riuscire a eludere le condanne. Il potere di questi personaggi è talora così forte da riuscire a condizionare l’opinione pubblica anche attraverso i mass media.

I costi sociali di questo tipo di reati sono elevatissimi, non solo perché comportano danni economici molto consistenti per i singoli e la collettività in genere, ma perché contribuiscono a diffondere un clima di sfiducia nelle istituzioni e a creare un’opinione pubblica ► **qualunquista**.



#### **qualunquista**

da qualunquismo, atteggiamento di chi dimostra una sfiducia generica verso le istituzioni e i partiti

### **Applicazione 1**

## **La teoria dei vetri rotti**

Riportiamo un articolo degli americani James Q. Wilson (Denver, 1931), professore di scienze politiche, e del criminologo George L. Kelling (1935) pubblicato con il titolo “Broken Windows” (cioè “vetri rotti”) sulla rivista “Atlantic Monthly” (marzo 1982; traduzione di Emilia Benghi). La teoria dei vetri rotti è divenuta famosa poiché ha ispirato le strategie di polizia contro la microcriminalità attuate a New York nel periodo in cui la metropoli è stata amministrata dal sindaco conservatore Rudolph Giuliani (New York 1944; è stato sindaco di New York dal 1994 al 2001).

“In una collettività il disordine e la criminalità sono in genere inestricabilmente collegati, in una sorte di spirale ascendente. Psicologi sociali e agenti di polizia sono tendenzialmente concordi nell’affermare che se in un palazzo viene rotto il vetro di una finestra e non si provvede alla riparazione, ben presto tutte le altre finestre verranno infrante. Questo nei bei quartieri come in quelli degradati. Il fatto che gli atti di vandalismo si verifichino su larga scala in determinate zone non dipende dall’indole degli abitanti. È che una finestra rotta non riparata indica incuria, così romperne altre non comporta niente. (Ed è sempre stato un divertimento).

Philip Zimbardo, psicologo di Stanford, nel 1969 pubblicò il risultato di alcuni esperimenti di verifica della ‘teoria dei vetri rotti’. Fece parcheggiare un’automobile senza targa, col cofano aperto, in una strada del Bronx, e un’automobile analoga in una via di Palo Alto, in California. La macchina nel Bronx subì l’assalto dei ‘vandali’ nel giro di dieci minuti. La prima ad arrivare fu una famiglia – madre, padre e un figliolo piccolo – che si portarono via il radiatore e la batteria. Tempo ventiquattrore e in pratica tutte le componenti di valore erano state estratte dall’auto. Iniziò poi la demolizione casuale, finestrini infranti, componenti fatte a pezzi, tappezzeria strappata. I bambini cominciarono a usare l’auto come parco giochi. La maggioranza dei ‘vandali’ adulti erano bianchi ben vestiti, dall’aspetto per bene. La macchina a Palo Alto restò intatta per più di una settimana. Poi Zimbardo ne fraccassò una parte con una mazza da fabbro. Presto i passanti lo imitarono. Nel giro di poche ore l’auto era stata ribaltata e completamente distrutta. Di nuovo i ‘vandali’ erano all’apparenza prevalentemente bianchi rispettabili.

I beni incustoditi diventano bersaglio di gente in cerca di svago o di bottino e anche di persone che normalmente non si sognerebbero di fare cose del

genere e che probabilmente si considerano ligi alla legge. Date le caratteristiche della collettività del Bronx, la vita anonima, la frequenza dell'abbandono delle auto, di furti e distruzioni, le esperienze passate di incuria e indifferenza, il vandalismo inizia ben prima che nella compassata Palo Alto, dove la gente sa che i beni privati sono custoditi e che il comportamento indisciplinato costa caro.

**Ma il vandalismo può verificarsi ovunque una volta che le barriere collettive – il senso di rispetto reciproco e i doveri di civiltà – vengano abbassate da atti interpretabili come segnali di incuria.**

**La nostra tesi è che il comportamento 'trascurato' porta anche alla distruzione degli strumenti di controllo collettivi.**

La popolazione stabile di un quartiere composta da famiglie che curano le loro case, badano ai bambini del vicinato, e guardano con sospetto gli estranei indesiderati si può trasformare in pochi anni o addirittura in pochi mesi in una giungla spaventosa e inospitale. Una proprietà viene abbandonata, il terreno invaso dalle erbacce, una finestra spaccata. Gli adulti smettono di rimproverare i bambini chiassosi, e i bambini si sentono incoraggiati a fare ancora più chiasso. Le famiglie traslocano altrove e nel quartiere si trasferiscono adulti senza legami. Gli adolescenti si radunano davanti al negozio all'angolo. Il commerciante li invita a sloggiare. Rifiutano. Scoppiano risse. La spazzatura si accumula. La gente inizia a bere davanti al negozio. Col tempo un ubriaco si accascia nel marciapiedi e lo lasciano dormire lì. Mendicanti abbordano i passanti.

A questo punto non è detto che nel quartiere prosperi la criminalità grave o si verifichino violenze sugli estranei, ma molti residenti penseranno che la criminalità, soprattutto il crimine violento, sia in aumento e modificheranno il loro comportamento di conseguenza. Limiteranno le frequenze di uscita in strada e, nel caso, si terranno in disparte, di-



La teoria dei vetri rotti sostiene che il vandalismo si verifica più facilmente nei luoghi in cui dominano i segni di incuria tanto da sopraffare il senso di civiltà.

stoglieranno lo sguardo, bocca chiusa e passo spedito. 'Non ti impicciare'. Per alcuni residenti questa crescente atomizzazione avrà scarso peso, perché il quartiere non è 'casa loro' ma 'dove abitano'. I loro interessi sono altrove, sono dei cosmopoliti. Ma conterà moltissimo per la vita di altri che trae significato e

appagamento dai legami con la realtà locale più che con il resto del mondo. Per loro il quartiere cesserà di esistere, fatta eccezione che per quel paio di amici affidabili che faranno in modo di frequentare. Un quartiere simile è vulnerabile all'invasione della criminalità".

La teoria dei vetri rotti è sicuramente suggestiva per la sua semplicità, ma il calo della criminalità a New York, a partire dai primi anni Novanta, è dovuto probabilmente a numerosi fattori che s'intrecciano in modo complesso. La diminuzione della criminalità, inoltre, ha riguardato tutto il territorio degli Stati Uniti, anche se ha comportato un costo sociale molto alto, essendo la popolazione carceraria passata dalle 600.000 persone dei primi anni Settanta ai 2,2 milioni nel 2007.

Per approfondire questi aspetti lo studente può leggere l'articolo di Alexander Stille reperibile all'indirizzo internet: <http://download.repubblica.it/pdf/domenica/2007/16092007.pdf>.

Un punto di vista diverso è invece riportato dal quotidiano "Il foglio" in un articolo di Christian Rocca del 08/09/07 reperibile in: <http://www.ilfoglio.it/uploads/camillo/tollezerogiuliani.html>

Gli studenti potrebbero poi ampliare la propria indagine consultando qualche statistica inerente al problema della criminalità in Italia. Materiali possono reperirsi nei seguenti siti:

- sito dell'Istat <http://www.istat.it/>
- sito del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza <http://www.minori.it/>
- sito del Ministero degli interni <http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/>

## 5 Società semplici e società complesse. Subculture e controculture

Le società presentano gradi diversi di complessità a seconda delle epoche storiche e dello sviluppo raggiunto nelle varie aree geografiche.

Gli antropologi, nel corso degli studi condotti nell'Ottocento e nel Novecento, hanno individuato culture sicuramente meno complesse e articolate di quella occidentale. Si tratta di società illetterate, i cui membri vivono per lo più di caccia e di pesca e hanno sviluppato un'organizzazione sociale elementare. Gli antropologi hanno scoperto che tali culture non mancano di ricchezza spirituale. Essa si manifesta nei miti e nei riti religiosi, nelle arti, nella magia e in forme complesse di legami parentali e sociali, talora in un elevato senso di solidarietà sociale. Lo sviluppo tecnologico, l'organizzazione giuridica, il commercio e il contatto con le altre culture di tali società, tuttavia, non sono paragonabili con la nostra civiltà.

La società industriale e quella ► **postindustriale** sono sicuramente molto più complesse. Ciò non solo per il loro sviluppo tecnologico, economico e la sua organizzazione giuridica, ma anche perché essa comporta uno scambio e una contaminazione continua tra soggetti con ideologie diverse e appartenenti a etnie diverse (vedi il processo di acculturazione nel modulo 6, unità didattica 5, paragrafo 4).

Nelle società complesse è frequente il fenomeno della formazione di **subculture** e di **controculture**.



### postindustriale

relativa alla società in cui il settore terziario – i cosiddetti “servizi”, come il commercio, la comunicazione, le banche ecc. – prevale sul settore primario, agricolo e secondario, industriale

### Subculture e controculture

Abbiamo visto, parlando della devianza, che per subcultura si intende un insieme di valori, modelli di comportamento e linguaggi che viene elaborato da una parte della società, per esempio una classe sociale, un gruppo etnico, un gruppo giovanile, una comunità deviante.

Alcune subculture, come per esempio le **subculture professionali** (attinenti a libere professioni, burocrazia, esercito ecc.), sono perfettamente inserite nel sistema culturale dominante e ne costituiscono una parte differenziata e specializzata. In altri casi abbiamo **subculture espressioni di un gruppo minoritario** che si integrano solo parzialmente con il resto della popolazione, mantenendo in modo accentuato i propri caratteri distintivi, a volte anche in forme conflittuali, rispetto al resto della società. Come esempio possiamo citare i gruppi di immigrati appartenenti a etnie diverse, ma anche popolazioni minoritarie come i cattolici dell'Irlanda del Nord rispetto alla maggioranza protestante. Altre forme specifiche di subcultura sono originate da difficoltà di adattamento alla struttura sociale dominante. Le **subculture devianti** (conflittuale, rinunciataria e criminale) che abbiamo analizzato nel paragrafo 4 ne costituiscono altrettanti esempi. Le persone appartenenti a tali culture possono trovarsi in una condizione di marginalità simile e avere lo stesso tipo di problemi, legati alla sopravvivenza economica. Se reagiscono costituendo una subcultura criminale,

utilizzano lo stesso gergo, si costituiscono in bande e si organizzano per procurarsi con il minimo rischio beni quali l'alcol, il sesso e la droga.

In alcuni casi una subcultura diviene un modello sociale nettamente alternativo rispetto alla cultura dominante, si ha allora una **controcultura**.

**Una controcultura è un insieme di valori, modelli di comportamento e linguaggi che si contrappone in modo radicale alla cultura dominante in una certa società.**

Sono stati controculture i movimenti giovanili che si sono sviluppati negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Alla fine degli anni Sessanta, prima negli Stati Uniti e successivamente in Europa, si afferma un radicale movimento di contestazione di tutte le istituzioni tipiche della cosiddetta "civiltà del benessere". Sono fortemente avversate le guerre, portatrici degli interessi imperialistici dei ceti dominanti, e la contestazione si rivolge anche alla scuola, accusata di perpetuare una società disuguale, anziché essere uno strumento di emancipazione per le classi subalterne. Anche la famiglia è vista come uno strumento di oppressione che perpetua un'ingiusta divisione di ruoli in cui le donne sono sottoposte agli uomini. Per i contestatori la famiglia forma individui conformisti, pronti ad adeguarsi allo stile di vita richiesto dai ceti dominanti.

La contestazione colpisce quasi tutte le organizzazioni e le istituzioni, dalla tecnologia all'industria, dalla religione ai partiti politici. Una certa quota della popolazione giovanile degli anni Settanta attua uno stile di vita che comporta continui spostamenti, vive in comune, si abbiglia in modo pittoresco, pratica una sessualità libera da vincoli e fa uso di sostanze stupefacenti.

Una variante di tale controcultura è il "movimento hippie" che, pur partecipando ai gruppi contrari alle guerre, assume meno il carattere di contestazione politica e si propone soprattutto come stile di vita contrapposto ai valori della società occidentale dell'epoca (per cui conta il successo, la produttività nel lavoro, le restrizioni sessuali, le differenze tra gruppi etnici e tra i sessi ecc.).

I valori espressi dalle controculture sono spesso combattuti aspramente dai ceti dominanti ma, in certi casi, alcuni aspetti finiscono per essere assorbiti. Per esempio, oggi molti giovani godono di una maggiore libertà sessuale rispetto al passato e nessuno si scandalizza se si vestono in modo pittoresco o sono appassionati di quella musica rock e beat, assai diffuse negli anni Sessanta e Settanta.

Molte persone che in gioventù hanno fatto parte di queste controculture hanno abbandonato tali valori e si sono integrate nei valori della società dominante. Va detto, tuttavia, che molti elementi di questi movimenti giovanili sono diventati aspetti importanti di movimenti sociali e culturali successivi. Per esempio, la spinta per una completa parità tra i sessi è stata accolta dai movimenti femministi per l'emancipazione della donna, così può dirsi per i movimenti per la difesa dell'ambiente che hanno ripreso le critiche rivolte alla tecnologia e allo sviluppo industriale senza limiti, già in parte presente in tali controculture.

Anche i writer, spesso, appartengono a una controcultura.



## FACCIAMO IL PUNTO

### ✓ Modelli interpretativi del mutamento sociale

Per **mutamento sociale** si intende un cambiamento ampio e non temporaneo nella struttura e nell'organizzazione sociale.

I sociologi **conflittualisti** analizzano le disuguaglianze cercando di evidenziarne le cause e propongono mutamenti sociali atti ad attenuare o eliminare tale stato di fatto.

I **funzionalisti** vedono la società come un organismo vivente nel quale i vari gruppi umani hanno funzioni differenziate che permettono di realizzare gli scopi sociali. Le differenze sociali sono inevitabili e il conflitto è considerato una disfunzione sociale.

I **seguaci dell'interazionismo simbolico** rivolgono l'attenzione soprattutto ai processi comunicativi e relazionali che avvengono all'interno della società.

### ✓ La stratificazione sociale e le varie forme di classificazione sociale

Per stratificazione sociale si intende la disposizione gerarchica di categorie di persone che si distinguono tra loro per caratteri quali il differente ammontare della ricchezza, il potere e il prestigio sociale o altre caratteristiche socialmente rilevanti. Le società stratificate possono suddividersi in **caste, ceti e classi sociali**. Tra i principali studiosi del fenomeno ricordiamo **Karl Marx** e **Max Weber**.

### ✓ Teorie sulla devianza sociale

Tra le principali teorie sulla devianza sociale ricordiamo gli studi di Robert Merton sull'**anomia** e sui soggetti che si discostano dalle norme più condivise: gli innovatori, i rinunciatari, i ribelli e i ritualisti. Richard Cloward e Lloyd E. Ohlin evidenziano nei gruppi giovanili devianti tre tipi di subcultura: la **subcultura conflittuale**, la **subcultura rinunciataria**, la **subcultura criminale**. I teorici dell'**"etichettamento"** (*labeling theory*) sostengono che la definizione dell'identità di un individuo dipende fondamentalmente dall'attribuzione sociale che ne danno gli altri, in modo particolare per le condizioni che la società ritiene diverse dalla normalità, come la devianza sociale.

### ✓ Subculture e controculture

Nelle società complesse è frequente il fenomeno della formazione di subculture e di controculture. Esistono **subculture professionali** integrate nel corpo sociale e subculture minoritarie che si integrano solo parzialmente con il resto della popolazione mantenendo in modo accentuato i propri caratteri distintivi. Altre forme di subcultura sono originate da difficoltà di adattamento alla struttura sociale dominante (per esempio, le **subculture devianti**). Quando una subcultura diviene un modello sociale nettamente alternativo rispetto alla cultura dominante per i valori, i modelli di comportamento e i linguaggi, si ha una **controcultura**.

# QUESTIONARIO

## ■ Domande a scelta multipla

**1** Per "mutamento sociale" i sociologi intendono:

- a il verificarsi di cambiamenti ampi e non temporanei nella struttura e nell'organizzazione sociale
- b il verificarsi di cambiamenti ampi e rapidi nella struttura e nell'organizzazione sociale
- c il verificarsi di cambiamenti lenti e non temporanei nella struttura e nell'organizzazione sociale

**2** Tra i fattori del modello conflittuale vi è:

- a Robert Merton
- b Erving Goffman
- c Theodor W. Adorno

**3** Il maggior grado di mobilità sociale è presente:

- a tra le caste
- b tra i ceti, o ordini
- c tra le classi

**4** La condizione in cui vi è uno scarto tra gli scopi dell'esistenza che la cultura propone e le possibilità di raggiungerli attraverso comportamenti accettati dalla società, è definita da Robert Merton:

- a devianza
- b anomia
- c rinuncia

**5** Marx dà una definizione di classe sociale in base:

- a alla collocazione delle persone nei rapporti di produzione

- b alla collocazione delle persone in base alla ricchezza
- c alla collocazione delle persone in base al prestigio

**6** Quale tra questi autori teorizza una subcultura criminale nella devianza sociale?

- a Talcott Parsons
- b David Harvey
- c L. E. Ohlin

**7** Per Sylos Labini la piccola borghesia autonoma è costituita da:

- a grandi proprietari agricoli o immobiliari, imprenditori e alti dirigenti d'industria
- b commercianti, artigiani e piccoli professionisti
- c tecnici, insegnanti e impiegati di vario genere

**8** Il "movimento hippie" è:

- a una subcultura criminale
- b un gruppo politico
- c una controcultura

## ■ Domande aperte

**9** In cosa consiste la criminalità delle classi medio-alte?

**10** Che cosa sostengono i teorici dell'"etichettamento" a proposito della devianza sociale?

## ■ Esercitazione

**11** Prova a individuare dei gruppi che oggi in Italia costituiscono una controcultura. Raccogli materiali su uno di essi (articoli su giornali, riviste e altre pubblicazioni, documentari, film ecc.) e presenta una relazione alla classe.